



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
(ordinamento ex D.M. 270/2004)
in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

Tesi di Laurea

**EQUITURISMO: PROSPETTIVE DI
SVILUPPO TERRITORIALE
SOSTENIBILE PER IL VENETO**

Relatore

Prof.ssa Federica Letizia Cavallo

Laureanda

Carola Sgroi

Matricola 877644

Anno Accademico

2020/2021

INDICE

Ringraziamenti

Introduzione

I. IL TURISMO NEL VENETO: SCENARI PRE E POST COVID19

I.1. Geografie e Paesaggi del Veneto

I.2. Tipologie di turismo in Veneto tra storia e paesaggio

I.2.1. Le risorse culturali e artistiche tra le provincie della regione

I.2.2. Luoghi di memoria

I.2.3. Cultura viva, tradizioni e prodotti locali

I.2.4. Risorse ambientali, turismo e sport

II. TURISMO EQUESTRE SOSTENIBILE E RESPONSABILE

I.1. Covid-19 come occasione per la ridefinizione dei modelli organizzativi e di gestione del turismo Veneto in un'ottica di sostenibilità.

II.1.1. Il ruolo della natura e degli animali nelle aspettative del turista post-Covid

II.2. Ecoturismo o Equiturismo?

II.2.1. Definizione

II.2.2. Equitazione ricreativa e prodotti commerciali

II.2.3. Osservazioni e differenze: "nature-based tourism", ecoturismo ed equiturismo

II.2.4. Turismo slow a cavallo

II.2.5. Aspettative del turista ed esperienze con il cavallo

II.2.6. Eventi a cavallo

II.3. L'uomo e il cavallo: il "contratto sociale" tra umani e cavalli e il concetto di binomio

II.3.1. Implicazioni socio-psicologiche del contatto con l'animale: breve cenno all'ippoterapia

II.4. Equiturismo nella realtà italiana: statistiche attuali, criticità e potenzialità del settore

II.4.1. Il contributo delle istituzioni nazionali di turismo equestre

II.4.2. Le figure professionali e la loro formazione: il ruolo di ENGEA

II.5. Implicazioni dell'Equiturismo in Italia: sostenibilità e opportunità di sviluppo territoriale

II.5.1. Sviluppo economico delle aree marginali a vocazione agricola

II.5.2. Turismo equestre, ambiente e coesione sociale

II.5.3. Progetto “Equi-autostrada d’Italia”: l’impegno della popolazione locale alla promozione del territorio

III. L’EQUITURISMO IN VENETO

III.1. Le Ippovie Venete certificate

II.2.1. Ippovie Venete nel progetto “Equi-autostrada”

III.2. Fieracavalli

III.3. Caso Studio 1: Maneggio Tussetto

III.4. Caso Studio 2: Agriturismo La Dolza

III.5. Caso Studio 3: Villaggio Barricata-Ranch del Mare

III.6. Linee guida per uno sviluppo dell’offerta

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia

Ringraziamenti

Desidero ringraziare coloro i quali hanno contribuito alla stesura del presente lavoro, rendendosi disponibili fisicamente e/o telematicamente nel fornire materiali, informazioni, consigli.

Inanzi tutto vorrei ringraziare E.N.G.E.A per avermi formato con passione e dedizione, considerando l'importanza della pratica di turismo equestre, da un punto di vista professionale. L'Ente ha avuto un ruolo preminente nel reperimento di dati e informazioni, consentendomi anche di partecipare agli eventi di promozione e valorizzazione di questa attività, A tal proposito desidero ringraziare il centro di turismo equestre "Agriturismo Gorgo del Drago di Godrano" (PA), punto di riferimento per il settore nella Sicilia Occidentale, affiliato Engea, nonchè promulgatore e organizzatore di diverse iniziative in ambito equeuristico.

Inoltre, desidero ringraziare Enrico Curto e il team dell'Agriturismo La Dolza, per avermi accolta, assistita e guidata nella conoscenza della realtà equestre nella Regione del Veneto; Serena Puccinelli, ideatrice del Progetto "Equi-autostrada d'Italia", la quale oltre ad aver fornito tutte le informazioni utili alla stesura del presente lavoro, mi ha guidata nell'utilizzo dell'app Viewranger per la creazione di tracce e percorsi.

Altrettanto fondamentale è stato il contributo del centro equestre Manolo Horsing Club che mi ha coinvolta nella sua attività, permettendomi di partecipare attivamente alla gestione di un maneggio dedito a questa forma di turismo.

Introduzione

L'insorgere della pandemia da Covid-19, definita dall' UNWTO come “un'emergenza sanitaria globale senza precedenti”, ha totalmente messo a nudo le fragilità del sistema turistico nazionale, evidenziando come, malgrado le unicità del patrimonio culturale, artistico e naturale del Paese abbiano reso possibile il consolidamento di un sistema di offerta eterogenea, tuttavia esso appaia scarsamente innovativo: per anni il settore turistico italiano ha beneficiato dell'arrivo naturale e quasi automatico di ingenti flussi turistici, trascurando il fatto che le destinazioni avrebbero potuto giocare un *ruolo proattivo*.

Prima del Covid-19 una delle preoccupazioni delle maggiori destinazioni turistiche era il crescente fenomeno dell'*overtourism*, i cui effetti negativi sull'ambiente e sulla popolazione locale ospitante inducevano ad ignorare i pur significativi impatti economici (Daldanise & Esposito De Vita, 2019).

Il Covid ha innescato radicali cambiamenti qualitativi e quantitativi nella domanda e nell'offerta; ciò che emerge oltre al crollo (talvolta azzeramento) dei flussi turistici è infatti un riposizionamento delle scelte del turista, orientate inizialmente dal desiderio di vivere un'esperienza unica e indimenticabile, verso la ricerca di altri elementi di attrattività ormai prioritari: la pandemia è infatti riuscita a ridimensionare e reindirizzare flussi turistici verso la scoperta di destinazioni esterne alle traiettorie turistiche consolidate, dove la bassa densità abitativa e la ridotta pressione antropica stagionale garantiscono un turismo “più sicuro” rispetto ai rischi di contagio.

In Italia queste aree coincidono con le “aree interne” che, pur ricche di risorse ambientali, culturali e paesaggistiche, non sono state oggetto di attenzione da parte di operatori e organizzatori dell'industria turistica a causa della scarsità di infrastrutture, accessibilità e ricettività. La ripartenza del turismo post-covid deve essere un'occasione per ripensare agli impatti più negativi, ridisegnandolo con maggiore attenzione ai concetti di sostenibilità, autenticità e riscoperta del valore locale. Dunque, così come la bicicletta, anche il cavallo potrebbe essere un nuovo “mezzo” anche in destinazioni dotati di scarse infrastrutture, con l'aiuto del quale si potrebbero esplorare aree pressoché incontaminate o abbandonate ed entrare in contatto con la popolazione locale nel rispetto della cultura dei luoghi. Il cavallo da sempre considerato forza lavoro, con l'industrializzazione diminuisce la necessità della sua presenza in campo agricolo e comincia ad essere considerato come animale da compagnia, atletico, sensibile.

Il presente lavoro intende approfondire l'Equiturismo come una componente dell'industria turistica che, pur essendo stata relativamente trascurata dai ricercatori, sta acquisendo sempre maggiore importanza, attraverso cui è possibile esplorare aree diverse nel rispetto dell'ambiente, presentandosi anche come una forma di *slow tourism*.

Il primo capitolo del lavoro è dedicato all'analisi delle risorse storico-culturali e naturalistico-ambientali della Regione del Veneto, su cui si vuole far convogliare i successivi studi sul fenomeno equituristico. Parallelamente all'analisi delle risorse il capitolo dedica qualche riga alla disamina delle forme di turismo praticate in ciascuna area di interesse, sostenuto da fonti statistiche e riflessioni sulle problematiche che interessano i territori e le risorse ivi presenti.

Il turismo equestre verrà indagato nel secondo capitolo nel quale viene esposta una selezione di studi, la maggior parte di livello internazionale, viste le lacune teoriche in ambito nazionale. L'intento è quello di fornire una panoramica generale di tutte le peculiarità di questa forma di turismo e delle implicazioni derivanti dal contatto con la natura e più specificatamente con il cavallo, ricollegandoci in tal senso alle pratiche di turismo attuali e potenziali.

La letteratura di riferimento per l'analisi condotta, fa capo agli studi pilota di Sigurðardóttir ed Helgadóttir sulla cultura dell'equitazione e del turismo a cavallo in Islanda, nonché sulla qualità e la soddisfazione degli equituristi; in tale contesto, la passione per il cavallo e il rapporto che si instaura tra l'animale e il cavaliere è una delle componenti più importanti dell'esperienza, che ha notevoli implicazioni a livello di servizi ricercati dai turisti e che quindi non dovrebbe essere ignorata dall'offerta, come spiegato da Notzke (2014) e Fennell (2003). Quest'ultimo ha prodotto studi significativi in ambito turistico, focalizzandosi su un aspetto fondamentale del rapporto uomo-cavallo con un approccio in termini di sostenibilità, etica e benessere dell'animale.

Il turismo equestre viene presentato come elemento sostenibile e alternativo alle forme di turismo finora praticate a livello nazionale. Il concetto di sostenibilità connesso all'equiturismo viene analizzato non solo in relazione all'ambiente e allo sviluppo economico del territorio in cui è praticato, quanto anche ai suoi risvolti in ambito sociale.

A tal proposito, risulta interessante analizzare l'importanza di instaurare comportamenti collaborativi e di coordinamento tra i vari attori locali, un network di relazioni tra

soggetti privati e pubblici che, motivati dalla passione per questa forma di turismo, contribuiscono alla promozione turistica del territorio a fianco degli cd. organismi sovralocali (a livello regionale, nazionale, comunitario, globale).

Un esempio valido è costituito da un recente progetto nato a livello locale, il cui obiettivo risulta essere la volontà di creare una “Equi-autostrada d’Italia” attraverso l’utilizzo di una particolare applicazione scaricabile sui dispositivi mobili, Viewranger, la quale permette di tracciare, percorrere e geolocalizzare percorsi, luoghi e persone, nonché condividere con altri le proprie esperienze a cavallo (ma comprende anche diversi altri sport di terra, di acqua e dell’aria) attraverso l’inserimento di punti d’appoggio o di qualsiasi altra informazione utile per una buona riuscita del percorso.

Il terzo ed ultimo capitolo è dedicato alla specifica situazione della Regione del Veneto, già attiva in ambito equestre da diversi anni: a livello istituzionale l’attivazione del “Piano specifico di segmento per la valorizzazione del turismo equestre” in collaborazione con Veneto Agricoltura, Azienda del Settore Agricolo, Forestale ed Agroalimentare, Fise e Fitetrec-Ante, attraverso cui sono state intraprese una serie di iniziative volte alla promozione del turismo equestre a livello regionale, iniziando l’individuazione del primo tracciato: l’ippovia del Piave, conclusa nel 2011 e che congiunge il mare di Jesolo con la montagna Bellunese. Tra gli obiettivi della Regione, vi è quello di rendere conoscibili e conosciute tutte le proposte di turismo equestre presenti nel Veneto e renderle fruibili a turisti/viaggiatori italiani e stranieri attraverso un sistema di itinerari e circuiti unitamente a punti di appoggio e di servizio collegati in un unico sistema che consenta la scoperta delle peculiarità enogastronomiche, architettoniche e paesaggistiche del territorio. Tuttavia, a distanza di decenni dai primi cenni di interessamento, il turismo equestre rimane ancora una realtà marginale e di nicchia, all’interno del vasto comparto turistico.

La genesi di questo elaborato è nata e si è sviluppata nel corso di esperienze personali in ambito ippico ed equestristico, in duplice veste di turista e operatrice. Da sempre praticante di equitazione, la mia attenzione si è rivolta nell’ultimo decennio verso varie forme di turismo a cavallo: dalle semplici passeggiate all’esperienza di trekking a cavallo giornalieri o di più giorni. Nel tentativo di trasformare la mia passione in un’opportunità professionale, ho deciso di intraprendere un corso di formazione

E.N.G.E.A e ho conseguito il brevetto di Accompagnatore Equitistico. Tale percorso si è rilevato estremamente utile nell'organizzazione e nello sviluppo del presente lavoro. Dal mio interesse è scaturita, poi, la necessità di approfondire conoscenze e competenze pratiche nella gestione del cavallo, motivo per cui ho colto la possibilità offerta dal Maneggio Tussetto di collaborare nello svolgimento delle attività di base nella gestione di un maneggio con annessi servizi e offerte: un modo, questo, che mi ha consentito di assaporare in prima persona l'essenza della relazione che si instaura tra uomo e cavallo, e le dinamiche attraverso cui essa si sviluppa e avendone colto i benefici e le potenzialità per un'area che, come vedremo, è sottovalutata da questo punto di vista.

Ragion per cui ho deciso di intraprendere una ricerca approfondita e meticolosa focalizzando l'argomento sulla possibilità di sviluppare nuove strategie turistiche sostenibili per il Veneto, guardando anche al post-pandemia come un'occasione di ripensamento e correzione delle politiche turistiche finora condivise. Il presente lavoro vuole essere motivo di discussione sulla necessità di intraprendere studi specifici sul fenomeno italiano, nonché concretizzarli nella realizzazione di progetti innovativi e/o rivalutativi, date le peculiarità geomorfologiche e l'eterogeneità delle risorse turistiche della penisola. Oppure, senza troppe pretese, che possa fornire una base su cui riflettere: e se il Covid-19 aprisse le porte a un nuovo approccio sostenibile al turismo, favorendo uno sviluppo economico equilibrato e omogeneo in tutto il territorio nazionale?

Nel caso specifico del Veneto, il turismo equestre come nuova frontiera turistica, risponde alle esigenze di promuovere uniformemente tutte le peculiarità paesaggistiche e locali del territorio, favorendo il dialogo e la partecipazione dei locali coinvolti?

I. II TURISMO NEL VENETO: SCENARI PRE E POST COVID19

I.1. Geografie e Paesaggi del Veneto

“[...] Io vivo di paesaggio, riconosco in esso la fonte del mio sangue. Penetra per i miei occhi e mi incrementa di forza. Forse la ragione dei miei viaggi per il mondo non è stato altro che una ricerca di paesaggi, i quali funzionavano come potenti richiami” (Comisso, 2005, pp. IX-X).

La configurazione morfologica del territorio veneto è caratterizzata da una marcata delimitazione a nord di imponenti rilievi montuosi prealpini e dolomitici, i quali apparivano già agli antichi navigatori che giungevano nell'Adriatico dalla Grecia e dalla lontana Asia Minore, come una potente barriera che racchiudeva l'inconsistente variare di una fascia costiera anfibia.

Tale barriera montuosa facilita, dunque, la definizione del territorio che, sin dall'età romana, manifestava una idoneità a facili insediamenti grazie anche alla sua ricca rete idrografica e alla qualità delle terre.

In termini puramente geomorfologici, il susseguirsi casuale di eventi geologici ha dotato il paesaggio veneto di alcune tra le più insolite e affascinanti aggregazioni rocciose del pianeta, dove le grandi strutture rocciose dolomitiche e carniche sono in netta contrapposizione con il diramarsi di sistemi vallivi.

Nello specifico, “il sistema prealpino si presenta come un susseguirsi di gruppi isolati, separati tra loro da profondi solchi vallivi, esito di intensa erosione da parte dei fiumi defluenti verso la pianura, come l'Adige, l'Astico, il Brenta, il Piave”. (Vallerani, 2017, p.362)

I rilievi collinari si sviluppano a ridosso del margine meridionale delle Prealpi, connotando in maniera differenziata le morfologie del paesaggio, a causa dei processi erosivi innescati dagli agenti meteorici che alternano articolati profili verticali dei rilievi alle vallecole caratterizzate da fitti boschi. Francesco Petrarca ne parla come sorta di paesaggio ideale in contrapposizione ai disagi derivanti dalla realtà urbana, affermando, in riferimento alla dimora fissa dei suoi ultimi anni che “qui, fra i Colli Euganei, lontano non più di dieci miglia da Padova (...) sebbene infermo nel corpo, io vivo nell'animo pienamente tranquillo, lungi da tumulti, dai rumori, dalle cure, leggendo sempre e scrivendo e a Dio rendendo lode e grazie”. (Petrarca, 1973, p.40)

Anche Giovanni Comisso ci fornisce una dettagliata descrizione dell'area collinare che si estende tra il Brenta e il Piave, dove “si susseguono alcune file di colli piramidali tra i più belli d'Italia. Sull'ultimo della prima fila, sormontate da una rocca, si distendono le case di Asolo. Passano per le strade tortuose in salita e in discesa carri di fieno, e i contadini vi stanno distesi sopra come le divinità dell'Olimpo, dipinte sopra le nubi del Veronese, nella vicina villa del Barbaro, a Maser (...)”.¹

Si tratta di quei paesaggi che hanno visto nel corso dei secoli l'affermarsi di pratiche di villeggiatura aristocratica a cui contribuì l'architetto Andrea Palladio con la sua attività tra i colli pedemontani dalla Valpolicella ai colli Asolani, includendo i colli Euganei e Berici. (Vallerani, 2017)

Come abbiamo avuto modo di anticipare, il Veneto possiede una grande ricchezza idrografica, i cui deflussi alimentati dai rilievi hanno permesso la formazione della pianura alluvionale che degrada verso la costa. Proprio la vicinanza al mare connota la peculiarità di questo tratto pianeggiante rispetto alla più ampia Pianura Padana a occidente del fiume Adige, sia per la presenza di diverse connessioni idrografiche che per il susseguirsi degli ambienti anfibi che caratterizzano le aree dal Delta del Po alle lagune di Caorle.

“E quell'aprirsi del Veneto verso Oriente, dove la terra finisce (o comincia) tra i controluci lagunari, quelle terre basse, a fior d'acqua, non conferiscono forse al paesaggio quel sentore di natura, di primordialità, pur sotto il carico di una antropizzazione non comune, che si respira nelle opere d'arte e nelle rappresentazioni del mondo veneto?” (Colombini, 1992, p.22)

Si tratta di un territorio che possiede una significativa eredità ambientale, tra tracciati fluviali, idrovie artificiali, manufatti a testimonianza della storica relazione tra gli uomini e i corsi d'acqua, quali ponti, idrovore, mulini, banchine d'attracco per le imbarcazioni, riviere fluviali.

Il territorio termina a Oriente con la fascia costiera dell'alto Adriatico, un litorale pressoché basso e sabbioso lungo 200 km che, come già anticipato, è caratterizzato dal continuo susseguirsi di litorali, lagune, delta e bocche fluviali strettamente collegati all'entroterra dalla già menzionata ricca rete idrografica.

¹ Per approfondimenti, consultare il sito <https://www.premiocomisso.it/la-grazia-di-asolo-di-giovanni-comisso/>

Dal Delta del Po a quello del Tagliamento, si susseguono diverse tipologie di paesaggio, tra cui spicca la contrapposizione tra il carattere seminaturale e l'artificialità della Laguna di Venezia che, nonostante le infrastrutture realizzate in ampie parti della sua gronda, conserva ancora un'eterogeneità morfologica con aree più o meno soggette a ricambio idrico (velme, barene, *ghebi*, bassifondali, dune, argini ecc.) che, unitamente alla variabilità dei parametri fisico-chimici della laguna, hanno favorito l'insediarsi di ecosistemi caratterizzati da un'elevata biodiversità e la cui tutela è riconosciuta come priorità a livello internazionale, specialmente in relazione alla costruzione di opere (es. Mose) che rischiano di comprometterne l'integrità.

La biodiversità degli ecosistemi lagunari gioca un ruolo fondamentale nella gestione degli equilibri dei cicli e delle componenti idrogeologiche, biogeochimiche e climatiche, tale per cui è oggi motivo di interessi interdisciplinari.²

Nel corso dei millenni, l'insediarsi negli ambienti lagunari di diverse comunità di pescatori si evince dalla presenza di specifiche modalità insediative, temporanee e permanenti, come i casoni nella Laguna di Caorle³; o ancora le riviere di Pellestrina e San Pietro in Volta, l'agglomerato insulare di Burano, al più ristretto centro storico di Caorle, frutto di una bonifica integrale di paludi e acquitrini circostanti "che ne hanno cancellato l'antico assetto di isola-emporio di età bizantina, mantenendosi però il peculiare elevarsi del campanile cilindrico, autentico *landmark* delle lagune e basse terre orientali". (Vallerani, 2017, p.369)

Dalla geografia del territorio si comprende come il Veneto sia oggi una delle regioni italiane dai connotati più originali, malgrado sia anche esso, come tante altre, vittima della modernità e post modernità che ne ha cancellato molti dei suoi caratteri peculiari. Al giorno d'oggi è evidente come di fatto i paesaggi della pianura veneta, ad esempio, siano stati trasformati a causa della costante espansione urbana, la diffusione di zone

2 Per approfondimenti su progetti e lavoro di monitoraggio svolto dall'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, consultare il sito <https://www.arpa.veneto.it/temi-ambientali/acqua/acque-di-transizione/lagune-e-tutela-della-biodiversita>.

3 Le prime forme del tipico *cason* lagunare si fanno risalire al Neolitico. Esse fungevano in origine da unità abitative per famiglie di cacciatori o pescatori, questo fino a circa la metà del secolo scorso. Successivamente, e in parte ancora attualmente, vennero considerate come delle "seconde case". Queste abitazioni venivano costruite impiegando esclusivamente materiali presenti in natura, in particolare nell'ambiente circostante, in prossimità delle sponde dei grandi alvei lagunari, dei bacini vallivi o sugli affioramenti insulari più elevati ed erano spesso raggiungibili solo attraverso imbarcazioni. I casoni presentavano una base ellittica e una struttura a unico vano a cui si accedeva mediante un ingresso posto ad una delle due estremità e rientrato, mentre il tetto a coprire quasi totalmente la struttura, era costruito utilizzando le canne palustri (Cafazzo, Grandinetti, Martoni, 2011).

industriali in aree periferiche, o ancora l'edificazione di residenze in aree originariamente agricole.

Nel territorio veneto si assiste, infatti, a un'elevata incidenza di emergenze ambientali, poiché oltre all'inquinamento atmosferico proveniente dalle aree industriali, anche la cementificazione (e conseguente impermeabilizzazione) del suolo libero e delle coste gioca un ruolo rilevante in materia di impatti ambientali negativi. L'insieme di interventi di trasformazione del litorale e le diverse opere di bonifica intervenute negli anni hanno modificato l'assetto territoriale e idrogeologico del Veneto, influenzando anche le infrastrutture e l'evoluzione delle attività. Se da un lato, la dotazione di una efficiente infrastruttura viaria (includente la ricca linea ferroviaria, l'autostrada e la rete stradale ad essa connessa) ha consentito la crescita da un punto di vista urbano e produttivo, dall'altro ha provocato disagi acustici e ambientali.⁴

Non a caso, tra le prime iniziative intraprese dall'attuale legislatura regionale, figurano tre progetti di legge che, seppur con strumenti e tempistiche differenti, si prefiggono l'obiettivo di ridurre gradualmente il consumo di suolo, in coerenza con la normativa europea che prevede entro il 2050 di giungere al consumo zero.

Un peso importante sul processo di trasformazione di paesaggi e ambienti è dato dalla crescente diffusione del settore terziario e in particolar modo dal turismo.

Un esempio degno di nota riguarda le trasformazioni dei paesaggi del litorale veneto, riconducibile allo sviluppo del turismo balneare di massa, da cui ne consegue una massiccia urbanizzazione. Di fatti, a partire dagli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, si assiste a una crescente domanda di "geografie balneari" a scapito dei litorali sabbiosi dell'Adriatico. Basti pensare, ad esempio, alla scomparsa delle dune a protezione della costa e fondamentali per la persistenza e la crescita delle pinete. (Casetti, Moriani, 2006)

O ancora, il traffico veicolare che comporta, tra i vari disagi, alti livelli di congestione soprattutto in alta stagione.

Stazioni balneari quali Sottomarina, Venezia Lido, Eraclea, Caorle, Jesolo, Bibione diventano oggetto di dibattiti sulle politiche ambientali e turistiche perseguite fino ai

⁴ Risulta ancora attivo il dibattito circa la sostenibilità del progetto di costruzione della Superstrada Pedemontana Veneta, la quale dovrebbe attraversare diversi comuni delle province da Treviso a Vicenza e per la quale "gli effetti degli interventi in progetto andranno poi confrontati con i parametri di lettura del rischio e criticità del paesaggio, sia in termini di perdita, o deturpazione di risorse naturali e di caratteri culturali, storici, visivi, morfologici, testimoniali, che di alterazione e/o distruzione dei caratteri connotativi, per i quali sono intervenute le dichiarazioni di notevole interesse pubblico. Va inoltre accertato in quale misura gli interventi rientrino nelle condizioni di sensibilità ed assorbimento visuale senza aggravare le condizioni di instabilità eventualmente presenti." (Regione del Veneto, 2018, p.32)

giorni nostri, le quali dovrebbero avvalersi di coscienti strategie di pianificazione territoriale per frenare l'incalzante processo di cementificazione, omologazione, tutt'altro che armonioso con la complessità e la molteplicità degli ecosistemi presenti. (Vallerani, 2017)

Introduciamo, dunque, un importante dibattito sulle prospettive future del turismo in Veneto, esaminando di volta in volta le diverse risorse artistico-culturali e paesaggistiche che nel corso degli anni hanno nutrito e talvolta, come abbiamo visto, a scapito della propria integrità, le esigenze di una società affamata di "turismo", ma in continua evoluzione.

Partiamo con l'affermare che il Veneto si attesta essere nel 2018 la quarta regione più visitata in Europa, rispettivamente dopo l'Île de France, Catalogna e Andalusia, nonché anche la prima regione italiana per presenze turistiche. (Ufficio di Statistica della Regione del Veneto, 2019, pp.20-23).

Nel 2019 le è stato conferito il prestigioso premio *Italia Destinazione Digitale*, durante il corso della fiera *TTG Travel Experience* tenutasi a Rimini nello stesso anno, assegnazione motivata dal fatto di essere "la regione italiana più amata dai turisti stranieri" durante il corso dell'anno. (Redazione PadovaOggi, 2019)

Questi dati risultano essere rilevanti al fine di comprendere l'evoluzione del turismo e le sue conseguenze, in un arco di tempo a partire dal 2019 ad oggi: proprio alla fine del 2019 il Veneto è stato anche uno dei primi focolai in Italia di quella che sarebbe presto diventata, a detta del UNWTO, "un'emergenza sanitaria globale senza precedenti", ovvero una pandemia denominata COVID-19.

1.2. Tipologie di turismo in Veneto tra storia e paesaggio

Da sempre il turismo e il Veneto sono stati uniti da ciò che si potrebbe definire "un rapporto sinallagmatico", poiché da un lato indubbiamente il settore rappresenta uno dei traini dell'economia del territorio e, dall'altro, il Veneto offre una varietà e qualità di risorse ben apprezzate anche dai turisti/viaggiatori a livello internazionale.⁵

All'eterogeneità delle risorse corrisponde dunque una vasta gamma di tipologie turistiche, le quali verranno esaminate di seguito.

⁵ Per approfondimenti consultare il sito <https://smart-h.it/turismo-nel-veneto/>

1.2.1. Le risorse culturali e artistiche tra le province della regione

Il turismo culturale presenta varie sfaccettature nel territorio Veneto, date le numerose testimonianze storiche ed artistiche raccolte durante millenni di storia. Nel dettaglio, le testimonianze più antiche rinvenute consistono in alcune incisioni rupestri in una vasta area della sponda veronese del Lago di Garda, precisamente tra Garda e Malcesine. La maggior parte dei reperti sono concentrati nel territorio di Torri del Benaco, in località Brancolino. Proprio in questa zona sono situate le due rocce incise archeologicamente più rilevanti: la Pietra delle Griselle e la Pietra dei Cavalieri. La prima prende il nome dalle scalette (*griselle*) delle imbarcazioni, che da sempre vengono utilizzate per i traffici lacustri; in un altro settore della pietra stessa si trovano incisioni raffiguranti uomini con braccia alzate (oranti) e armi, il cui aspetto richiama quelle utilizzate dagli uomini sin dall'età del bronzo e persino delle croci cristiane incise nella parte in alto della pietra. La seconda, la Pietra dei Cavalieri, prende il nome dall'oggetto della raffigurazione, ovvero dodici cavalieri armati e rivolti verso sud, in quei territori da cui potevano giungere minacce; seppur di difficile datazione, sembra risalire a tempi remoti. Anche in questa pietra vi sono raffigurate imbarcazioni, lettere alfabetiche e simboli di più recente datazione.

Tuttavia, guardando alle dimensioni, la testimonianza più rilevante risulta essere la "Roccia Grande" situata in prossimità della località di Crero.⁶

Anche la civiltà paleoveneta, stabilitasi in origine nei centri di Este e Padova durante l'Età del Ferro ha lasciato numerose tracce di reperti ancora oggi visibili.

Durante il I secolo a.C. i romani occuparono il Veneto, il quale divenne provincia; vennero costruite diverse vie di comunicazione e centri abitati, in cui sono visibili ancora oggi diverse testimonianze: l'Arena di Verona, o ancora aree archeologiche sparse tra il centro e la provincia di Padova, l'antica *Patavium* romana.

Data la corposità della storia e volendo optare per una panoramica generale, potremmo guardare alle attuali destinazioni culturali attraverso un excursus delle principali provincie e risorse ivi presenti.

Venezia, capoluogo della regione, le sue origini sono ancora un capitolo oscuro della storia del Medioevo, spesso offuscate tra realtà e leggenda.

⁶ Per approfondimenti consultare i siti <https://torri-del-benaco.net/torri/incisioni-rupestri/>; <https://www.venetoinside.com/it/scopri-il-veneto/arte-e-cultura/>

Le fonti riportano una fiorente Venezia bizantina che rimase tale per secoli. I veneziani (o “Venetici” come li chiamavano i bizantini) costruirono già nel X secolo, attorno alla sua origine, una prima leggenda riportata nell’opera di Costantino VII Porfirogenito (imperatore di Bisanzio dal 913 al 959): secondo questa leggenda, la città sarebbe sorta in “un luogo deserto, disabitato e paludoso” al tempo dell’invasione di Attila, dopo aver devastato la terraferma e distrutto Aquileia.

In realtà la nascita di Venezia fu un processo lento e pressoché oscuro, iniziato verso la seconda metà del VI secolo fino al IX secolo circa, considerando la formazione del suo complesso urbano visibile ancora oggi. Quanto alle lagune, anche se abitate, costituivano comunque un elemento secondario rispetto alle città vicine della terraferma e che avevano conosciuto il loro splendore in epoca romana.

In una lettera del 537-5738 d.C. Flavio Aurelio Cassiodoro, senatore romano e ministro dei re ostrogoti, descrisse l’ambiente lagunare navigabile anche in condizioni climatiche sfavorevoli per avventurarsi in mare e a proposito delle abitazioni, scrisse anche che i veneziani avevano case “alla maniera degli uccelli acquatici”, con barche attraccate e legate fuori e la cui unica ricchezza stava nella pesca e nella produzione del sale.⁷

L’unicità delle sue caratteristiche storico-culturali e ambientali, hanno reso oggi Venezia una delle destinazioni più amate al mondo, basti pensare che nel 2018, secondo una ricerca sull’andamento del turismo e delle prenotazioni alberghiere condotta dalla società *SiteMinder*, Venezia è stata la seconda città più visitata in Italia, dopo Roma: Piazza San Marco, unitamente agli edifici adiacenti, è considerata il salotto più elegante d’Europa, il campanile e la Basilica, il Palazzo Ducale, la Torre dei Mori (meglio conosciuta come Torre dell’Orologio), l’Ala Napoleonica oggi sede del Museo Correr o ancora il Caffè Florian, il ponte dei Sospiri, il ponte di Rialto, il ponte degli Scalzi, Punta della Dogana, sono alcuni tra i simboli di più conosciuti e per i quali ogni anno è visitata da milioni di turisti.

Tra le isole che compongono l’arcipelago veneziano, Burano è nota per la produzione secolare di merletti, Murano, è altresì conosciuta per la sua antichissima tradizione della fabbricazione e lavorazione del vetro, Torcello rappresenta uno degli insediamenti umani più antichi della zona mentre Pellestrina è caratterizzata dalla presenza di dune di sabbia e alti canneti. Nel 1987 “Venezia e la sua Laguna” sono state inserite come sito

⁷ Per approfondimenti consultare il sito

<https://marciana.venezia.sbn.it/la-biblioteca/il-patrimonio/patrimonio-librario/i-libri-raccontano/leggere-il-medioevo-veneziano/la-nascita-di-venez>

Patrimonio Mondiale dell'Umanità nella *World Heritage List* Unesco per l'unicità dei suoi valori culturali, costituiti da un patrimonio storico-artistico, archeologico, urbano, architettonico, etnografico integrato in un ricchissimo contesto ambientale che la caratterizzano come uno degli esempi più antichi di relazioni tra presenze e attività antropiche e dinamiche naturali e per questo annoverato tra i cd. "paesaggi culturali".

Tuttavia, la natura ambivalente del turismo ci porta a considerarlo, oltre che come un fattore di sviluppo economico, anche come causa di degrado ambientale, problematiche sociali e, talvolta, perdita di identità; il turismo costituisce un vero e proprio fattore di "riterritorializzazione", in quanto investe e modifica le geografie dei luoghi da diversi punti di vista. Nel caso specifico di Venezia, la pressione crescente che l'esplosione del turismo ha esercitato su questo tipo di destinazione, ha raggiunto negli anni livelli così drammatici da rendere difficile la gestione degli stessi flussi. Venezia, risulta infatti uno dei casi più emblematici di destinazione "affetta di *overtourism*" (da intendersi fino al periodo precedente alla Pandemia da Covid-19).

Difatti, negli ultimi 25 anni il numero di turisti in arrivo nella città si è quadruplicato, tanto da portare Venezia al centro di un dibattito sulla sostenibilità del turismo ivi praticato; concetto che, dalla fine degli anni Ottanta è stato strettamente collegato a quello della sua capacità di carico⁸. (Bertocchi, Camatti, Giove, Van der Borg, 2020)

Il concetto di capacità di carico può anche essere correlato al concetto di sostenibilità sociale del turismo, in quanto il sovraffollamento turistico nella città ha ricadute negative anche sulla popolazione locale, provocando talvolta sentimenti contrastanti di intolleranza verso i turisti, fino a diventare ciò che può essere definito una vera e propria

⁸ La capacità di carico è stata definita come il numero massimo di persone che possono utilizzare un sito senza alcuna alterazione inaccettabile dell'ambiente fisico e senza un inaccettabile calo della qualità dell'esperienza turistica. (Mathieson, Wall, 1982) Una definizione più completa e "multidimensionale" è stata proposta da WTO, il quale definisce la capacità di carico come "il numero massimo di persone che possono visitare contemporaneamente una destinazione turistica senza causare la distruzione dell'ambiente fisico, economico o socio-culturale e una diminuzione inaccettabile della qualità della soddisfazione del turista". (Unep, Map, Pap, 1997)

Dunque, il concetto è strettamente connesso a quello di sviluppo sostenibile, definito nel 1987 dal *World Commission on Environment and Development of the United Nation*, come uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. In relazione al turismo, il concetto di sviluppo turistico sostenibile richiede un turismo che sia in grado di attrarre e soddisfare i flussi turistici nel rispetto dei bisogni della popolazione locale e nella salvaguardia dell'ambiente naturale della destinazione. Il concetto di turismo sostenibile comprende, dunque, tre dimensioni, spesso interconnesse (Swarbrooke, 1999):

- a) Una dimensione ambientale, nella quale oltre alle risorse naturali, sono incluse anche quelle storico-culturali;
- b) Una dimensione economica, da intendersi sia in senso positivo (in quanto il turismo è un fattore generatore di reddito, crescita occupazionale, sviluppo del territorio), sia in senso negativo (poiché dirotta le risorse da usi alternativi verso di esso, come nel caso de' "l'effetto spiazzamento" o *crowding out*);
- c) Una dimensione sociale e culturale, che riguarda l'impatto del turismo sulla popolazione locale.

“turismofobia”. Negli anni sono state proposte diverse alternative alla risoluzione del problema, tra le quali l’istituzione di una tassa di sbarco, con l’obiettivo primario di gestire i flussi turistici; questa iniziativa di sperimentazione ha aperto un dibattito, in ragione di valutare i pro e i contro nell’ottica di un bilanciamento degli interessi in gioco. Inoltre, tra le politiche turistiche proposte per la creazione di una strategia urbana in grado di “rivitalizzare” economicamente e socialmente la città, vi è quella di creare un “un cuscinetto di terminali intorno al centro storico per intercettare il flusso dei visitatori, prima che si mescoli con il flusso di pendolari” (Bertocchi, Camatti, Giove, Van der Borg, 2020, p.12), poiché entrambi sarebbero diretti al centro storico; in questo modo dividendo il flusso in entrata e in uscita da quello dei pendolari consentirebbe, non solo di ridurre la congestione nei mezzi di trasporto pubblici, ma anche di diversificare i punti di accesso alla città. Inoltre, si potrebbe predisporre un sistema di prenotazione per la visita della città, utile non solo a sensibilizzare i visitatori sulla fragile unicità di Venezia e quindi indurli a programmare la visita, ma potrebbe essere anche uno strumento per interrompere l’automatismo con cui un discreto numero di escursionisti arriva in città.

Un’ulteriore idea potrebbe sfruttare i vantaggi dell’applicazione delle nuove tecnologie per gestire i flussi interni di visitatori e quindi ridurre anche la congestione. (Bertocchi, Camatti, Giove, Van der Borg, 2020)

Verona, altro importante centro urbano della regione, sembra sia stata abitata sin dalla preistoria considerando che sull’Adige, presso il Ponte Pietra, vi sia sempre stato il miglior guado di tutto il corso del fiume e che già erano presenti degli insediamenti sull’altura che lo dominava, il Colle San Pietro. Tra le diverse popolazioni di cui si è ipotizzato il primo insediamento, vi è quella dei Reti, formulata per la prima volta da Plinio il Vecchio ed oggi la più sostenuta. Data la sua peculiare posizione geografica, lo stanziamento di una popolazione non poteva precluderne il passaggio ad altre, a pena la guerra: è plausibile ipotizzare che durante il periodo preromano il guado fosse solitamente attraversato e praticato da diverse popolazioni, al massimo soggette a dazi o a controlli militari.

Nel 2000 anche Verona è entrata a far parte della World Heritage List di Unesco, sotto la denominazione “City of Verona” costituendo un esempio di città, la cui urbanistica e architettura, si è sviluppata nel corso dei millenni integrando oggi elementi peculiari dei diversi periodi, nonché di essere anche un eccezionale esempio di piazzaforte.

Ma la città deve parte della sua fama anche al celebre drammaturgo inglese William Shakespeare, il quale nel 1596 scelse Verona come ambientazione della famosa tragedia *Romeo e Giulietta*.

Oggi simboli come la casa di Giulietta, le due piazze delle Erbe e dei Signori, Castelvecchio (antico fortino medievale, oggi sede dell'omonimo Museo civico) identificano la città nell'immaginario turistico.

Vicenza è conosciuta per lo più come “la città del Palladio”.

Fondata nel II secolo a.C. ma divenne un centro di primaria importanza nella regione solamente durante il governo veneziano (dal XV al XVIII secolo), quando l'assetto urbano e rurale della città venne modificato per volere dell'aristocrazia, la quale si affidò a Andrea di Pietro della Gondola, detto il Palladio per la progettazione di nuove unità residenziali nobiliari.

Gli edifici Palladiani mostrano un *continuum* tra antico e moderno, progettati per rispecchiare un equilibrio interno e una simmetria nelle facciate esterne: essi si presentano come un'originale interpretazione dell'antichità classica che avrebbe presto influenzato l'urbanistica e i paesaggi del resto d'Europa.

Dal 1994 anche Vicenza è stata inserita nella *World Heritage List* di Unesco, diventando quindi bene patrimonio dell'umanità con i suoi 23 palazzi nobiliari e 24 ville attribuite a Palladio situate nel territorio circostante: i suoi edifici sono inseriti in un contesto urbano che presenta caratteristiche architettoniche e urbanistiche tipicamente medievali e creano un connubio tra stile gotico veneziano e classicismo palladiano ispirato all'architettura romana classica; le ville, appaiono come delle case-templi, presentando alcuni elementi architettonici tipicamente classici, quali scalinate monumentali e frontoni sostenuti dalle colonne di una loggia. Esse rispondevano sia a esigenze funzionali di gestione del territorio, che simboliche di autocelebrazione dei nobili proprietari.⁹

Per citare alcuni esempi degli edifici progettati da Palladio, Villa Capra della “La Rotonda” situata a ridosso della città, poco lontano dalla strada della Riviera Berica; il Teatro Olimpico di Vicenza, situato all'interno del cosiddetto Palazzo del Territorio che prospetta su Piazza Matteotti, all'estremità orientale di corso Palladio, principale direttrice del centro storico. Goethe nel suo *Viaggio in Italia* scrive dell'edificio come “un teatro d'altri tempi, realizzato in piccole porzioni e di bellezza indicibile”, oltretutto

9 Per ulteriori approfondimenti consultare il sito <http://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/108>

unico nel suo genere per l'illusione prospettica con cui è stata costruita la scenografia. A Piazza dei Signori ha sede la Basilica Palladiana, che presenta un loggiato a serliane che circonda il medievale Palazzo della Regione, il quale ha oltretutto ottenuto il riconoscimento di Monumento Nazionale nel 2014.¹⁰ Nei sotterranei della Basilica si trova l'area Archeologica di Corte dei Bissari, includente diversi reperti databili all'età protostorica (VII-II secolo a.C.), alla prima romanizzazione (II-I secolo a.C.), all'età romana e tardo-romana (I-V secolo d.C.): il sito evidenzia tutta la sua stratificazione culturale che diacronicamente abbraccia dalla fondazione della città fino all'età rinascimentale.

Treviso sorge lungo la fascia delle risorgive, ovvero nella linea di transizione tra l'alta e la bassa pianura alluvionale. La posizione strategica della città, prossima a fonti d'acqua e vie di comunicazione, facilmente difendibile, determinò il continuo insediarsi di diverse popolazioni sin dall'età preistorica all'epoca contemporanea.

Tuttavia, le fonti storiche di età classica, utili per la ricostruzione delle vicende insediative in età romana sono scarse. Di fatti rimane dubbio il periodo in cui la città divenne un *municipium*. Alcuni studiosi ipotizzano che il conferimento della piena cittadinanza romana sia avvenuto intorno al 49 a.C. con la *Lex Roscia*, ma l'ipotesi prevalente vede il riconoscimento di tale *status* possa essere più verosimilmente collocato in età proto-augustea o all'epoca di Vespasiano (Bressan M., Pellegrini A., 2019, pg. 291). Dunque la storia romana della città di Treviso è stata ricostruita a partire da testimonianze archeologiche emerse tra i primi decenni del Novecento e gli anni '70.

Le mura che oggi cingono la città sono state erette nel XVI secolo per volere della Serenissima, il cui intento era quello di trasformare la Treviso, unitamente alla città di Padova, in fortezze per difendere la Repubblica. All'interno della nuova cinta muraria furono ricompresi anche i borghi sorti all'esterno delle mura comunali intorno al XIII secolo.

Nel centro storico di Treviso vi sono diversi edifici medievali e rinascimentali: Piazza dei Signori all'interno della quale si trova il Palazzo dei Trecento, dalla Mole duecentesca; percorrendo i Portici di Calmaggione, la via commerciale su pavimenti di epoca romana, si raggiungono il Duomo e il Battistero romanico.

¹⁰ Per ulteriori approfondimenti consultare il sito https://www.museicivicivienza.it/it/tbc/basilica_palladiana/

La Loggia dei Cavalieri, edificio romanico risalente alle fine del XIV secolo e la Pescheria, isoletta di mercato nel canale Cagnan; o ancora il Museo Civico “Luigi Bailo” e la ricca pinacoteca nella quale sono conservate opere di artisti tra i quali Bellini, Tiziano, Bassano Pordenone e la nota collezione di manifesti pubblicitari *Salce*. Quanto alla provincia di Treviso, non si può non menzionare Possagno, città natale di Antonio Canova, in cui si trova la Chiesa Arcipretale della Santissima Trinità, meglio nota come Tempio Canoviano.

La città ospita anche il Museo Gipsoteca Antonio Canova, al cui interno sono conservati i modelli in gesso, nonché anche la casa natale dell’Artista; Oderzo, cittadina di origini paleovenete e importante municipio in epoca romana (*Opitergium*) ospita oggi uno dei più dei musei archeologici italiani più antichi: sorto nel 1876 ha sede nella barchessa di Palazzo Foscolo e ospita diversi reperti di epoca preromana, romana e tardo antica. Nella cittadina vi sono anche importanti complessi archeologici come il Foro romano, la Via dei Mosaici e resti di uno dei due assi principali della città e di una pavimentazione esposta a muro. In Piazza Grande, particolare piazza a forma di palcoscenico, vengono organizzati ogni anno diversi eventi.

Padova si è sviluppata, come molte altre città italiane, allargandosi in cerchi concentrici. Il primo nucleo urbano risale al periodo paleoveneto, successivamente sviluppatosi a partire dal periodo romano (*Patavium*) lungo le assi viarie storiche. Padova è la città che ha subito più alterazioni nella forma e struttura del centro storico. Nasce come “città d’acque” dentro un’ansa del Brenta, il quale proteggeva l’insediamento paleoveneto e poi romano. Nel Medioevo le numerose alluvioni costrinsero il fiume a mutare il corso e nell’alveo “abbandonato” sorse naturalmente il Bacchiglione e nell’isola formata dai due rami si consolida il nucleo d’età comunale. L’attuale struttura del centro storico risale al perimetro delle mura carraresi in età signorile, alle quali si conformarono poi le fortificazioni cinquecentesche. Tuttavia lo sventramento dei quartieri medievali, l’interramento di diversi canali e del Naviglio interno ne alterarono, nel corso degli anni, le sue peculiarità di città d’acqua.

Padova è sede della seconda più antica università italiana, dopo quella di Bologna ed è anche luogo di pellegrinaggio legato al culto di S. Antonio a cui è dedicata una Basilica. Il centro della città medievale è occupato da due piazze, Piazza delle Erbe e della frutta, per secoli centro commerciale della città, ospita quotidianamente il mercato

ortofrutticolo. Il Palazzo della Regione, chiamato anche “il Salone”, custodiva all’epoca il salone pensile più grande al mondo.

Altro simbolo della città è la Cappella degli Scrovegni (XIV secolo), fatta erigere per volere di Enrico Scrovegni in suffragio dell’anima del padre Reginaldo, personaggio storico che Dante collocò nel girone degli usurai. La cappella ospita e conserva affreschi di Giotto, giunto a Padova dopo aver completato il ciclo di affreschi francescani nella Chiesa Superiore di Assisi. (Colombini,1992)

Anche la città di Padova possiede un bene iscritto alla lista del patrimonio dell’Umanità di Unesco dal 1997 con il nome di “Orto botanico di Padova”: si tratta del primo giardino botanico del mondo risalente al 1545 e la cui configurazione è rimasta intatta nel tempo. Oggi riveste una notevole importanza anche dal punto di vista della ricerca scientifica.

Rovigo, la più piccola provincia della regione situata nell’area del Polesine sulle due rive di un paleo alveo dell’Adige (“Cinquecento Adigetto”) in una zona un tempo paludosa.

Difatti, la città appare menzionata per la prima volta in un documento storico dell’anno 838, ma nel 920 una bolla papale di papa Giovanni X (914-928) autorizza Paolo Cattaneo, vescovo di Adria, ad erigere un castello per proteggere la città dai saccheggi ungarici. La dipendenza della città dal vescovo di Adria e la struttura difensiva di cui è stata munita, ne determinarono l’importanza strategica dell’aggregato urbano.

Nel passato, e a volte anche oggi, la città viene citata più spesso per il suo paesaggio caratterizzato dalla vasta pianura ospitante ecosistemi di flora e fauna di notevole importanza, che per le sue risorse storiche, artistiche e culturali. Per quanto riguarda le ultime, le testimonianze architettoniche del luogo e le caratteristiche delle vie cittadine rimandano all’origine medievale della città. Per citarne alcune, la Torre Donà e la Torre Mozza sono resti delle antiche fortificazioni.

Nel periodo della relazione della città con la Repubblica Serenissima vennero costruiti i due palazzi Rovella e Roncale.

Palazzo Roverella è un edificio rinascimentale (fine XV secolo), la cui costruzione voleva essere simbolo del prestigio economico, sociale e politico della famiglia Roverella, originaria di un’omonima località situata tra Rovigo e Lendinara. (Tomasi, 2008)

Il palazzo è stato restaurato e adibito, oggi, a sede della pinacoteca dell'Accademia dei Concordi¹¹, contenente al suo interno una biblioteca con più di 300.000 documenti, una Pinacoteca ospitante opere come *Il Cristo portavoce* e *Madonna con Bambino* di Giovanni Bellini, una sezione archeologica includente reperti provenienti da collezioni private (tra le quali citiamo la collezione di Camillo Silvestri, e la Collezione Egizia di Giuseppe Valsé Pantellini), nonché anche sede di eventi e mostre di arte contemporanea.¹²

Palazzo Roncale, costruito nel XV secolo come simbolo dell'ascesa sociale della famiglia Roncale originaria delle valli bergamasche e trasferitasi nel Polesine intorno al 1475. Il palazzo ospita oggi mostre permanenti di collezioni private e collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.

Il Santuario della Beata Vergine del Soccorso, invece, fu costruito tra il XV e il XVI secolo e conosciuto anche come "la Rotonda" per la sua planimetria ottagonale. L'edificio fu progettato per ospitare un'immagine della Madonna a cui la popolazione locale era devota, facente originariamente parte di un affresco di un piccolo oratorio nella zona orientale della città adiacente all'orto dei Frati Minori Conventuali di S. Francesco.

Ultima provincia della Regione, ma non per importanza, è Belluno.

La sua fondazione risale al I secolo a.C., quando i romani la identificarono come *municipium*, sito su una terra rocciosa dove confluiscono il Piave e il torrente Ardo. La sua posizione strategica la rese protagonista durante le due guerre mondiali, fungendo inizialmente da centro della retrovia sul fronte italiano. Tra gli edifici e i siti di importanza storico-culturale, Palazzo dei Rettori, nella piazza del Duomo, fu sede per quattrocento anni dei rettori che governavano la città e il territorio circostante. Sorge su un preesistente edificio fortificato risalente ai primi anni del XV secolo, a cui venne aggiunta la prima loggia lombardesca nel lato ovest e successivamente ampliato su progetto dell'architetto Giovanni Candi (autore del "bovolo" di Palazzo Contarini a Venezia). Oggi è sede della prefettura e l'Archivio storico del Comune di Belluno è generalmente aperto al pubblico.

Quanto alla Basilica Cattedrale di San Martino, la cui facciata dell'edificio presenta elementi risalenti al IX-X secolo, è appurato lo stato di abbandono. La chiesa venne

¹¹ Si tratta di un'istituzione privata di antica tradizione, in cui nel corso dei secoli sono confluite raccolte e collezioni private di famiglie originarie di Rovigo. Nel 1836 formalizzò un vincolo col Comune, stabilendo la comproprietà di gran parte del materiale conservato. (Traniello, 2019)

¹² Per approfondimenti, consultare il sito <https://www.concordi.it/>

riedificata alla fine del XV secolo e ruotata di 180 gradi, come appare oggi. Attualmente la cattedrale conserva diverse opere d'arte, tra stemmi, bassorilievi, lapidi, statue (di cui alcune sono state attribuite all'artista vicentino Giuseppe Sordina), pale (opere di Cesare Vecellio, cugino di Tiziano, e Jacopo da Ponte "il Bassano"), sculture di Valentino Panciera Besarel.

Le risorse storico-culturali e artistiche non si limitano ad essere circoscritte all'interno dei comuni provincia appena accennati, bensì si estendono in numerose località che sono state protagoniste ognuna di diversi periodi della storia del Veneto e dell'Italia tutta.

L'enorme ricchezza in Italia di resti e racconti del medioevo fanno sì che si creino molti siti ed eventi celebrativi e rievocativi legati a questo periodo storico. Ad esempio nel caso dell'entroterra veneto, sono numerosi i siti, tra castelli, fortificazioni e centri urbani che hanno conservato fino ad oggi la cerchia di mura difensive. Alcuni esempi nella provincia di Padova vedono il castello di Valbona sui Colli Euganei, il castello di San Martino della Vaneza a Cervarese Santa Croce, lungo l'argine del Bacchiglione.

In Veneto si contano più di trenta città murate, antichi centri urbani che hanno conservato, almeno in parte, la cerchia delle mura difensive costruite nel corso dei secoli. Un esempio è Cittadella, una delle poche città d'Europa in cui ancora oggi è interamente percorribile a piedi il camminamento di ronda.

Inoltre nella città ha luogo l'evento "le voci di mezzo", una rievocazione medievale durante la quale si assiste alla messa in scena di danze, usanze e costumi medievali.

Feltre, in provincia di Belluno, conserva ancora architetture difensive a scopi militari. È situata ai piedi delle Vette Feltrine, racchiusa nel Cinquecento nelle mura difensive, delle quali rimangono visibili alcune porte sul versante meridionale del centro storico (Porta Imperiale, Port'Oria, Porta Pusterla). Il nucleo urbano di Feltre è sovrastato dal Castello di Alboino¹³, affiancato dalla chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano.

A Noale, località in Provincia di Venezia, un esempio di architettura medievale è la Rocca dei Tempesta. La Rocca risale al XII secolo, difesa da un fossato, a

¹³ Secondo ricerche storiche venne eretto su resti di una preesistente torre di vedetta romana.

Per approfondimenti consultare il sito <https://www.infodolomiti.it/dolomiti-da-vedere/castelli/castello-di-alboino/6760-11.html>

fianco del quale si può camminare per l'intero perimetro. Ma fu in parte demolita nel Settecento. Probabilmente non è mai esistita una cinta muraria completa a difesa della Rocca, malgrado ve ne siano tracce in altre zone della città (ad esempio La Torre dell'orologio, la Chiesa Arcipretale e Piazza Castello).

A Bassano del Grappa sorgono diverse ville (alcune progettate da Andrea Palladio, come Villa Angarano) e palazzi. A Palazzo Pretorio sono ancora oggi visibili dei resti di una cinta muraria, così come le mura difensive del Castello degli Ezzelini, all'interno delle quali sorge anche il Duomo.

Nel corso dei secoli successivi, fu costruita un'ulteriore cinta muraria, dal perimetro più largo di quello del sopracitato Castello, di cui rimangono solo alcune porte e la Torre Civica a Piazza Garibaldi.

Nella provincia di Padova, Montagnana presenta ancora oggi le mura ornate con i caratteristici merli guelfi, collegate da 24 torri e circondate da un fossato; ad Este, antico insediamento romano, una cinta muraria di circa un chilometro, con 14 torri (oggi ridotte a 12) circonda e racchiude il Castello Carrarese e il suo giardino, risalenti alla prima metà del XIV secolo; Monselice, invece, era un tempo circondata da cinque cinte murarie, ma oggi sono ancora visibili il Castello e l'antico torrione.

Castelfranco Veneto, in Provincia di Treviso, è la città natale dell'artista Grigione. La città è circondata da mura quadrate risalenti al XII secolo, collegate da cinque torri. Rimanendo nella Provincia, al Castello di Conegliano Veneto, il 1° Maggio di ogni anno si celebra "La Giornata Medievale", una rievocazione storica tra accampamenti, giullari, duelli tra cavalieri, figuranti in costume d'epoca che passeggiano per i giardini del castello e intrattengono il pubblico.

Marostica ospita due castelli collegati tra loro da una cinta muraria, Castello Superiore e Inferiore. È possibile percorrere un sentiero panoramico sul territorio circostante.

La località è nota anche per un evento, ovvero la partita a scacchi con personaggi viventi che si tiene nel secondo week-end di settembre e fa rivivere la leggenda del 1454 secondo cui i due giovani Rinaldo d'Angarano e Vieri da

Vallonara si contesero la mano di Lionora, la figlia del Castellano di Marostica Taddeo Parisio in una nobile partita a scacchi, piuttosto che in uno scontro cruento. Vista l'impossibilità di riprodurre nell'esattezza le mosse giocate nella leggendaria partita, dal 1954 gli organizzatori dell'evento hanno deciso di ispirarsi ad alcune delle più belle partite a scacchi della storia mondiale, e di rievocarne una ogni due anni sulla Scacchiera Gigante di Piazza Castello.

L'intento di valorizzare il patrimonio culturale, storico e artistico di piccoli centri italiani che rischiano lo spopolamento, in quanto non considerati tra le mete scelte e frequentate da turisti, ha portato in Veneto la selezione di undici borghi da parte del Club de "I Borghi più belli d'Italia", sponsorizzato dalla Consulta del Turismo dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, e all'attribuzione di sette "Bandiere arancione" da parte del Touring Club Italiano; alcune località premiate con entrambi i riconoscimenti. (Regione del Veneto, 2018)

Arquà Petrarca, in cui l'omonimo poeta visse gli ultimi anni della sua vita e in cui vi è sepolto; Asolo, la cui posizione peculiare tra le colline ha sempre attirato e ispirato diversi artisti e intellettuali; Cison di Valmarino, borgo incastonato in una vallata in cui domina dall'alto il Castello Brandolini. Il suo territorio fa parte del DOCG delle *Colline del Prosecco* Unesco ed oggi è sede di una rassegna annuale sull'artigianato e della Via dei Mulini, percorso che conduce agli antichi mulini e lavatoi del borgo; Follina, centro meta di pellegrinaggio, ospita l'Abbazia cistercense di Santa Maria; Mel è invece un piccolo borgo dalle antiche origini, che conserva ancora il Castello di Zumelle, ultimo maniero del suo genere della provincia di Belluno; Montagnana, già citata tra le città murate, ogni anno ospita la nota manifestazione storica 'Il Palio dei Dieci Comuni'; Portobuffolè, nel cui centro storico vi sono diversi palazzi dalle facciate affrescate, ospita la dimora della nobildonna Gaia da Camino, citata anche nel *Purgatorio* di Dante; Sottoguda, frazione del comune di Rocca Pietore in provincia di Belluno, è caratterizzato dalla presenza dei tipici fienili in legno, usati anticamente come deposito di fieno e attrezzi da lavoro; San Giorgio di Valpolicella, piccola frazione di Sant'Ambrogio di Valpolicella chiamato anche "Ingannapoltron" sorge su un'altura un tempo raggiungibile solo con un cammino lungo e faticoso, nonostante dal basso sembri più vicino; Soave, antica città medievale, di cui rimangono ancora oggi il Castello e la cinta muraria, è conosciuta per la produzione dell'omonimo vino bianco; Valeggio sul Mincio, anch'esso di origine medievale, presenta ancora resti di fortificazioni, quali un

ponte levatoio. Inoltre la città ospita il Parco Giardino Sigurtà, area botanica e naturalistica di notevole interesse.

Delle quasi 4000 ville venete, (alcune delle quali già citate in precedenza) secondo l'analisi del 2018 condotta dall'Ufficio di Statistica regionale, solo 857 risultano aperte al pubblico. La maggior parte di queste si trovano tra le provincie di Padova e Vicenza, malgrado solamente 172 di esse abbiano acconsentito ad essere inserite nel circuito di promozione turistica, offrendo la possibilità ai turisti di visitarne gli interni, i giardini, partecipare a degustazione di prodotti locali e talvolta alloggiarvi.

Al giorno d'oggi molte di esse risultano compromesse, in quanto nel corso dei secoli l'aspetto si è eroso, il paesaggio circostante ha subito mutamenti e spesso si è denigrato il loro significato. Gli ultimi decenni hanno visto da un lato, la nascita in Veneto di istituti volti alla tutela e alla valorizzazione delle ville in coerenza con le normative in materia, dall'altro si assisteva, invece, alle mutazioni sia fisiche che di significato di questi edifici, causati da una aggressiva urbanizzazione delle periferie.¹⁴ Valido esempio è il Villino Forni Cerato a Montecchio Precalcino, dimora palladiana da anni abbandonata e in pessimo stato di conservazione. La villa risulta inserita nella lista Unesco dal 1996, unitamente alle altre Ville Venete nella Provincia di Vicenza, ed oggi oggetto di lavori di restauro sostenibili per poi diventare centro di studi internazionali sul restauro.¹⁵

Nel corso dell'esposizione, si sono menzionati anche alcuni beni o località inseriti nella Lista Patrimonio dell'Umanità di Unesco, malgrado questi non siano i soli: in Veneto,

¹⁴ È possibile ottenere una stima dell'estensione delle aree urbanizzate in Veneto negli ultimi dieci anni, grazie a una mappatura delle località abitate (da intendersi come centri abitati, nuclei abitati e località produttive, valore che risulterebbe sottostimato dal momento in cui non sono comprese le aree occupate da case sparse e da infrastrutture logistiche di periferia). Il fenomeno della città diffusa è particolarmente evidente in Veneto, il quale presenta una percentuale di consumo dei suoli seconda solo a quella del Piemonte, pur non essendo omogeneo su tutto il territorio regionale, sia per ragioni legate alla sua morfologia, sia per diversi livelli di predisposizione economica delle varie aree. (Regione del Veneto, 2014) Tuttavia, "la dimensione storica della diffusione in area veneta è stata recentemente sottolineata anche nel lavoro di uno specifico gruppo di ricercatori dell'INU che hanno dichiarato che i comportamenti dei singoli produttori di diffusione sono «tutt'altro che indifferenti rispetto alla morfologia, alla natura ed alla storia del territorio» (Piazzini, in Marson, 2015). Ma la trasformazione di insediamenti sparsi in brani della città coinvolge anche fattori che non sono solo quelli della distribuzione delle residenze e dei servizi. I villaggi agricoli sparsi sono diventati città, assumendo i caratteri della città stessa, allontanandosi progressivamente dal rapporto con il suolo agricolo. Diventavano città perché non erano già più campagna." (Marson, 2015, p. 28) Le cause della città diffusa vengono spesso ricondotte ad un "deficit di governo" delle amministrazioni territoriali, ma il fenomeno non è nato in assenza di pianificazione, bensì giustificata da un insieme di "varianti urbanistiche, adeguamenti normativi, leggi regionali. (...) Non è frutto di anarchia, quasi sempre essa ha in realtà percorso i canali della condivisione tra potere locale, regionale e comunità." (Marson, 2015, p. 29-30)

¹⁵ Per approfondimenti, consultare il sito <https://www.fondoambiente.it/luoghi/villa-forni-cerato>

infatti, i siti attualmente iscritti in lista sono 8. Ripetendo i già citati, “Venezia e la sua laguna” (1987), “La città di Vicenza e le Ville Palladiane nel Veneto” (1994), “L’orto Botanico di Padova” (1997), “La città di Verona” (2000), e da aggiungere ad esse “Le Dolomiti” (2009), “Siti preistorici palafitticoli lungo l’arco alpino” (2011), “Opere di difesa veneziane tra il XVI e il XVII secolo- *Stato da Terra e Stato da Mar occidentale*” (2017), e di più recente iscrizione “Le colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene” (2019).

A completare la nostra rassegna di luoghi e risorse di interesse culturale, si riportano, inoltre, alcuni dati elaborati dall’Ufficio di Statistica Regionale, circa la presenza di istituti museali e strutture ricettive. In Veneto sono presenti, di fatto, 315 istituti museali, per la quasi totalità musei, gallerie o raccolte (290) a cui si aggiungono 22 complessi monumentali e 3 aree archeologiche; vale a dire che un comune su tre ne ospita almeno uno.

1.2.2. Luoghi di memoria

Nel corso della storia, il Veneto fu protagonista di numerose battaglie. Durante la Prima Guerra Mondiale la parte nord-orientale dell’Italia, dalla Lombardia all’Alto Adige, fino al Carso isontino, si trasformò in un enorme campo di battaglia, con al centro il Veneto. Le potenzialità turistiche dei residui bellici risalenti alla Prima Guerra Mondiale, hanno spinto negli anni il governo regionale all’approvazione di leggi di autorizzazione e disciplina delle attività di raccolta dei cimeli e dei reperti mobili bellici, le quali hanno costituito il fondamento per i successivi interventi a tutela e valorizzazione del patrimonio culturale della Grande Guerra.¹⁶

Sparsi dalle Dolomiti e il Cadore fino alla foce del fiume Piave, attraversando il Montello, il Monte Grappa e l’Altopiano di Asiago vi sono diverse di trincee, crateri scavati da granate o mine, architettura militare, musei, ossari e sacrari dedicati ai caduti. Nella memoria collettiva, il Monte Grappa è legato a entrambi i conflitti mondiali, sulla cui cima è stato eretto un imponente Sacrario in ricordo delle decine di migliaia di soldati italiani e austro-ungarici ivi caduti in combattimento. L’Altopiano di Asiago è stato scenario della più grande battaglia sul fronte italiano (la “Strafexpedition”): in una montagna dell’Altopiano, nel Monte Zebio vi è il Museo all’Aperto della Grande

¹⁶Per approfondimenti, consultare il sito <https://www.culturaveneto.it/it/web/cultura/raccolta-cimeli-e-reperti-mobili>

Guerra, che ospita un complesso di trincee, gallerie e postazioni in caverna, molte delle quali tuttora visibili. Sul Colle di Leiten, nella città di Asiago, sorge il Sacrario militare, uno dei principali ossari della Prima guerra mondiale, contenente i corpi di 54.286 caduti in guerra. Sempre nella stessa provincia, vi sono anche il Sacrario del Pasubio, che sorge sul Colle Bellavista ed è caratterizzato da una torre alta 35 metri con all'interno i resti di 5.000 soldati; l'Ossario di Monte Cimone, luogo in cui si verificò un'esplosione di una mina ungarica, tra le più cruente della Grande Guerra, che uccise l'intera Brigata Sele (1.210 uomini italiani).

Il Museo della Guerra di Canove, invece, conserva una grande quantità e varietà di armi, munizioni e oggetti da guerra. Il Museo della Grande Guerra, situato sulla Marmolada, a 3.000 metri di altitudine e per questo è il più alto d'Europa. Il museo raccoglie e racconta le testimonianze di com'era la vita dei soldati in trincea, tra i ghiacci della montagna.

Anche sulla cima del Monte di Lagazuoi è stato istituito un Museo all'Aperto della Grande Guerra, il quale ospita gallerie, trincee, postazioni militari, alcune delle quali visitabili a piedi attraverso diversi percorsi.¹⁷

1.2.3. Cultura viva, tradizioni e prodotti locali

Rievocazioni ed Eventi

La cultura viva costituisce la base del turismo in molte destinazioni. L'attenzione dei turisti viaggiatori si sposta su oggetti ed attività meno tangibili, come ad esempio le tradizioni, i modi di vita, le cerimonie, i rituali, le danze. Ma essa comprende anche il patrimonio gastronomico, le pratiche agricole e gli oggetti di artigianato.

È un tipo di cultura che si concretizza specialmente nei paesaggi rurali, in quanto essi hanno da sempre rappresentato un chiaro tessuto connettivo fatto di elementi riconoscibili e caratteristici (basti pensare ai campi vicentini, alle viti delle langhe, ai paesaggi di bonifica ferraresi etc...).

Nel 2003 l'Unesco approva la *Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Intangibile*, ratificata dall'Italia nel 2007 sancendo l'importanza delle forme intangibili della cultura radicate nella storia e nel tessuto sociale dei Paesi e considerate risorse fondamentali per la costruzione dell'identità storica e culturale dei luoghi. La Convenzione ha rivestito negli anni un ruolo sempre più rilevante, considerandosi

¹⁷ Per approfondimenti, consultare il sito <http://www.itinerarigrandeguerra.it/it/25811/Veneto>

complementare a quella del 1972 sul *Patrimonio Culturale e Naturale*; i beni immateriali affiancano quelli materiali, in una Lista volta all'individuazione, tutela e conservazione al fine di evitarne il rischio di scomparsa.

Ad oggi il primo e unico bene immateriale iscritto nel 2020 nella Lista rappresentativa Unesco per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale è “L'Arte delle Perle di Vetro”, nell'ambito di una candidatura transnazionale tra Italia e Francia, il cui polo centrale per l'arte della produzione delle perle di vetro è Parigi, poiché sin dal XIX secolo Italia e Francia sono unite da numerosi scambi tecnici, culturali e artistici.

Si tratta di una tradizione manifatturiera veneziana secolare legata alla maestria della lavorazione della materia grezza, attraverso un uso sapiente del fuoco; un bagaglio di conoscenze tramandato di generazione in generazione da oltre settecento anni. L'attività è particolarmente legata, in Italia, a Venezia e alle sue isole Murano, Burano, Torcello e Pellestrina. La più antica fonte storica veneziana attesta già nel 938 d.C. una produzione di paste vitree a imitazione di pietre preziose, chiamate “verixelli” e nel 1338 in alcuni documenti è riportata l'esistenza di grani da rosario in vetro, i “paternostri de vitro”: si tratta di perle create inizialmente per scopi religiosi che, nel corso dei secoli, assunsero nuovi significati e funzioni, monetarie, simboliche e apotropache.¹⁸

Il turismo degli eventi costituisce, anch'esso, un comparto di notevole interesse, dal momento in cui ogni anno, nei centri delle maggiori città e nei borghi meno conosciuti del veneto, si svolgono diversi eventi e manifestazioni folkloristiche di varia natura, tra giochi, gare, processioni, palii, rievocazioni storiche, mostre.

A Verona ha luogo da diversi anni a settembre il Festival Internazionale dei Giochi in Strada *Tocati*', diventato per AGA uno strumento di comunicazione sostenibile e coesione sociale, e per questo è stato candidato al Registro delle Buone Pratiche Unesco. È un evento che coinvolge adulti, famiglie e bambini, con postazioni di gioco sparse per la città e i suoi borghi, stand gastronomici, musica e manifestazioni folkloristiche locali, ed è organizzata e ideata dall'Associazione Giochi Antichi di Verona, con la quale collaborano l'assessorato alla Cultura del Comune di Verona e gode del patrocinio della Regione Veneto, del Parlamento Europeo, del Mibact.

La manifestazione promuove la riscoperta, valorizzazione e salvaguardia dei giochi tradizionali in un'area di 200.000 metri quadrati dal centro storico di Verona e ha la

¹⁸ Per approfondimenti, consultare il sito <http://www.unesco.it/it/PatrimonioImmateriale/Detail/973>

durata di tre giorni. Diverse comunità ludiche tradizionali propongono diversi giochi, tra quelli italiani e quelli di un paese ospite: ogni anno infatti partecipa una delegazione di giochi di un paese straniero.

Il Carnevale di Venezia è ormai un evento di fama mondiale, durante il quale si esibiscono i più bei e sontuosi costumi e maschere d'epoca ed è caratterizzato da un susseguirsi giornaliero di eventi quali la Festa Veneziana sull'Acqua (un meraviglioso corteo acqueo organizzato dal Coordinamento Associazioni Remiere Voga alla Veneta), la Festa delle Marie, il Volo dell'Angelo, il Volo dell'Aquila e lo Svolo del Leon a conclusione simbolica dei festeggiamenti carnevaleschi.

Altrettanto conosciuta a Venezia è la Festa del Redentore, che si celebra la terza domenica di luglio in ricordo della fine della peste del 1577: viene costruito un ponte di barche per raggiungere la Basilica del redentore alla Giudecca, per festeggiare poi con spettacoli pirotecnici e degustazioni di cibi locali.

O ancora, la prima domenica di settembre ha luogo la regata Storica di Venezia con un corteo di imbarcazioni storiche lungo il Canal Grande, in ricordo della Serenissima.

Il Festival del Cinema di Venezia con la proiezione dei film in gara per il premio "Leone d'Oro" e, data la presenza di numerosi vip internazionali, l'evento ha una vasta risonanza sociale.

Quanto alla Biennale d'Arte e di Architettura di Venezia, essa si svolge appunto in anni alterni, offrendo al pubblico rispettivamente esposizioni di installazioni di arte contemporanea di artisti internazionali e opere architettoniche ispirate ogni volta ad un tema di attualità.

Abbiamo già accennato la famosa Partita di scacchi di Marostica, la quale ha luogo nella sua piazza ogni due anni nel secondo fine settimana di settembre con una festa con dame, cavalieri, giocolieri e ambientazioni passate.

A Montagnana, invece, si tiene il Palio dei Dieci Comuni a cui partecipano, infatti, dieci fantini in rappresentanza dei comuni sfidanti in una corsa nel fossato erboso che circonda le mura della città. A completare la manifestazione vi sono mercatini, cene e spettacoli medievali e l'incendio della Rocca degli Alberi in ricordo della distruzione di Montagnana per mano di Ezzelino da Romano.

Dal 1987 si tiene il Palio delle Zattere di Valstagna, nato come competizione tra le nove contrade di Valstagna che si contendono il palio gareggiando, con nove zattere condotte lungo le difficili acque del Brenta da tre zattieri in rappresentanza delle contrade, i quali devono dimostrare forza, resistenza e scaltrezza per arrivare a vincere il drappo. Si dice che questa manifestazione sia una riscoperta di alcune delle antiche attività legate alla vita dei valligiani, quali fluitazione della legna, commercio e trasporto di legname fino a Venezia, molini, maglie, cartiere e filatoi. La manifestazione è divenuta oggi ancora più coinvolgente dal momento in cui la gente della valle, dapprima con le canoe, poi con le zattere, sembra riconciliarsi con il tanto temuto fiume dopo la violenta alluvione del 1966 e il disastroso *Brentanon* del 31 Luglio 1851.

Tradizioni enogastronomiche e prodotti locali

Il turismo enogastronomico rappresenta un comparto rilevante per la regione, vista la vasta gamma di specialità culinarie locali legate alla storia e alle tradizioni antiche del territorio e che origina dalla confluenza e influenza da tradizioni alimentari diverse, quali mediterranee e mitteleuropee.

Si potrebbe anche affermare che ognuna delle sette province possieda delle ricette tradizionali uniche¹⁹. Infatti, se alcune delle specialità possono essere categorizzate come regionali (ad esempio *polenta e osei*, pasta e fagioli, *bigoli*, *risi e bisi*), ve ne sono altre tipicamente legate ad uno o all'altro contesto provinciale: il baccalà mantecato alla vicentina, il fegato alla veneziana, le *sarde in saor*, la *sopa coada* trevigiana.

A livello nazionale, è il Veneto, insieme alla Toscana, a detenere il primato per numero di prodotti alimentari (tra *food* e *wine*) certificati I.G. per l'elevato grado di qualità.²⁰

Per citarne alcuni, tra i 38 cibi certificati I.G. nel comparto *food* sono presenti: i prodotti DOP Asiago, Montasio, Piave, Taleggio, Monte Veronese, Miele delle Dolomiti Bellunesi, Asparago Bianco di Bassano, Cozza di Scardovari, Soppresa Vicentina, Olio extravergine di Oliva Garda; i prodotti IGP Radicchio Rosso di Treviso, Radicchio di Verona, Radicchio di Chioggia, Ciliegia di Marostica, Asparago Bianco di Cimadolmo, Riso del Delta del Po e il Riso Vialone Nano Veronese.

¹⁹Per approfondimenti, consultare i siti <https://www.sapere.it/enciclopedia/V%C3%A8neto.html>;

²⁰ Ufficio Statistica della Regione del Veneto, *cit.*, pp.157,183

Quanto al comparto *wine*, di fama mondiale è il Prosecco²¹, a cui si aggiungono anche il Merlot, il Valpolicella, l'Amarone, il Soave, il Recioto, il Bardolino, il Cabernet, il Raboso, il Sauvignon, ognuno prodotto in un'area differente della regione.

Negli ultimi anni si assiste ad un numero sempre più crescente di turisti e viaggiatori interessati alla scoperta dell'entroterra attraverso la sua enogastronomia e le sue tradizioni. L'area delle colline di Valdobbiadene e Conegliano, ad esempio, ospita ogni anno turisti interessati alla degustazione di vini, alla visita alle cantine ai vigneti, con possibilità di degustazione. A questo proposito sono state istituite in Veneto diverse iniziative e itinerari per consentono ai turisti di conoscere e apprezzare le tradizioni enogastronomiche della regione: per citarne alcuni, la Strada del Vino Colli Euganei; la strada del Prosecco e Vini dei Colli Conegliano e Valdobbiadene; la Strada del Vino Valpolicella e quella del vino Soave; la Strada dei Vini dei Colli Berici; la Strada del Radicchio di Treviso e Variegato di Castelfranco; la Strada del Riso Vialone Nano IGP. A sottolineare l'importanza dell'enogastronomia, soprattutto in riferimento al comparto *wine*, è *Vinitaly*, il salone internazionale del vino e dei distillati che si tiene a Verona con cadenza annuale dal 1967. L'evento offre oltre cinquanta degustazioni tematiche di vini italiani e stranieri, ospita convegni sulle principali tematiche legate al mercato del vino ai quali partecipano produttori, distributori, ristoratori, importatori, giornalisti.

1.2.4. Risorse ambientali, turismo e sport

Il rapporto tra turismo e ambiente è pressoché fondamentale, e senza di esso non esisterebbe alcuna forma di attività turistica (Pieroni, Romita, 2003), in quanto la risorsa ambientale rappresenta la base su cui si sviluppa il prodotto turistico di un territorio, e il cui successo di quest'ultimo dipende da un'adeguata valorizzazione e un utilizzo sostenibile delle risorse stesse.

²¹ Il successo del Prosecco a livello globale è il fattore trainante più importante sia a livello economico che produttivo. Il Prosecco è diventato anche un orgoglioso "territorio" che ha prodotto e distribuito più bottiglie (307 milioni) a livello globale nel 2013 rispetto allo Champagne (304 milioni), secondo l'Osservatorio Economico Vini Spumanti. L'area del Prosecco DOCG si trova alle pendici delle Prealpi e si affaccia su un'ansa del fiume Piave nel nord-est del Veneto, a 20 miglia da Treviso. È esattamente in una linea immaginaria nord-sud che unisce due famosi Siti UNESCO: Venezia (e la sua laguna) e le Dolomiti. Inoltre l'area presenta un'eccezionale paesaggio culturale di grande bellezza, contenente paesi storici e villaggi, terre coltivate formate da secoli di interazione tra l'ambiente fisico e la popolazione ivi situata (F. Vallerani, F. Visentin, 2018).

Le risorse ambientali includono generalmente l'insieme di risorse idriche di un territorio (laghi, fiumi, sorgenti, mari, lagune, terme); paesaggi (da intendersi vallate, spiagge, pianure, montagne, isole ed ogni altra forma di paesaggio tipica di un determinato territorio); flora, fauna ed ecosistemi presenti nel sistema ambientale, unitamente a caratteristiche e peculiarità del territorio derivate dall'intervento dell'uomo, ovvero i paesaggi antropici strettamente legati alla storia e all'evoluzione del luogo diventati parte integrante del territorio stesso ed elemento distintivo. (Vallerani, 1994)

Il Veneto, come accennato in precedenza, include una vasta varietà di ambienti naturali e caratteristiche geomorfologiche, favorendo pertanto la possibilità di praticare diverse tipologie di turismo legate alle sue specificità ambientali. E' possibile affermare che l'elemento distintivo è l'acqua, poiché oltre all'esposizione sull'Adriatico, il territorio veneto presenta una fitta orditura idrografica che ha fortemente influenzato l'evoluzione e la storia del territorio stesso.

Partendo da una disamina delle risorse ambientali e i relativi rapporti con il turismo, è possibile individuare una forte vocazione della regione al turismo balneare, che pone le basi sui 100km di litorale completamente attrezzato. Le otto località balneari del litorale veneto che hanno ottenuto la Bandiera Blu, ovvero il riconoscimento internazionale per il livello di qualità ambientale, un *eco-label* volontario assegnato ogni anno alle località che rispettano criteri relativi alla gestione sostenibile, sono: Rosolina, Sottomarina, Lido di Venezia, Cavallino Treporti, Jesolo, Eraclea, Caorle, Bibione (Fig.1).

La gestione sostenibile delle suddette aree, si esplica con l'ideazione e finanziamento da parte della Regione del progetto "Turismo Sociale ed Inclusivo nelle Spiagge Venete", il cui obiettivo è quello di pensare, progettare, realizzare nel concreto degli spazi e dei servizi ed infrastrutture appositamente dedicate a persone con disabilità e difficoltà motorie, secondo un modello sociale più inclusivo ed evoluto. L'esperienza è partita dalla spiaggia di Nemo a Jesolo per estendersi poi su tutto il litorale.

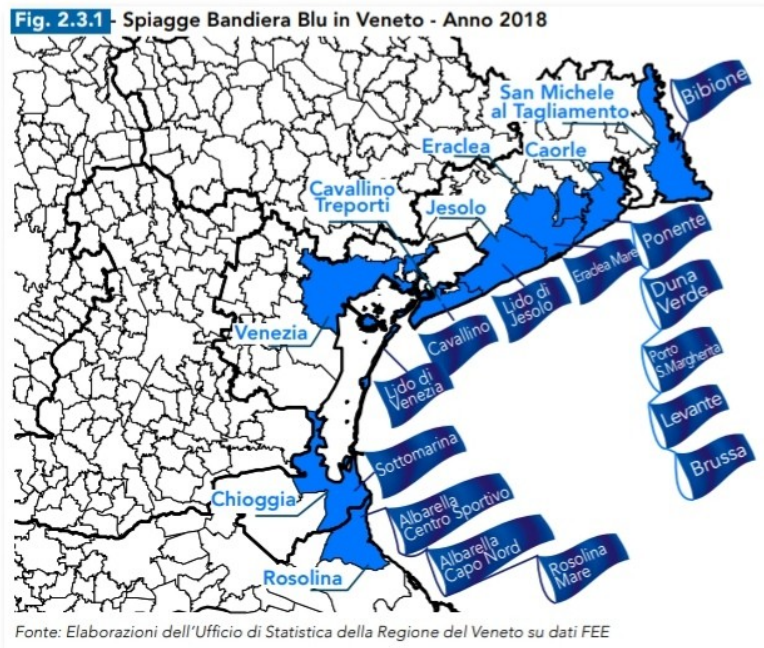


Fig.1- Fonte: http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/studio_relazione_turismo_2018.pdf

Quanto alla fitta orditura idrografica che ha caratterizzato la storia e l'evoluzione di tutto il territorio, le vie d'acqua caratterizzanti l'idrografia veneta “non costituiscono solamente una pregiata dotazione naturale, ma sono al tempo stesso un irrinunciabile marchio territoriale che connota l'identità storica e culturale di ampi settori regionali.” (Vallerani, 2018, p.2)

Attualmente si assiste ad una crescita della sensibilità collettiva nei riguardi dei valori ambientali, a cui, però, non sempre fa seguito un'adeguata strategia politica. In alcune realtà nazionali, l'idea di fiume come “corridoio culturale” si esprime in un approccio consapevole alla pianificazione e gestione territoriale, alla luce degli impatti causati dal rapido espandersi del processo di modernizzazione industriale. In paesi come Germania, Gran Bretagna, Francia, i fiumi e il connesso sistema di vie d'acqua per la navigazione interna, sono da oltre mezzo secolo oggetto di progetti di tutela, restauro e riuso in chiave turistico-ricreativa. Nel caso italiano, e nello specifico in quello veneto, “ciò che colpisce è che questo rinnovato interesse si rivolge non solo alle più evidenti emergenze ambientali, in gran parte riconducibili ai luoghi già consacrati alla vocazione turistica e ricreativa, come la fascia costiera e la montagna, ma anche alla pulviscolare distribuzione di naturalità relitta che si trova vulnerabile e dispersa tra i territori “forti” dell'urbanizzazione produttiva, della dilagante residenzialità, tra le sempre più ingombranti infrastrutture dei flussi.” (Vallerani, 2018, p.3)

Il sistema dei fiumi e dei canali, del Veneto consente di penetrare in aree che rischiano di essere dimenticate dal turista impegnato nella ricerca di luoghi “non tradizionali”, poiché trattasi di aree tagliate fuori dai collegamenti autostradali e dai grandi itinerari turistici convenzionali.

È evidente, infatti, come in contesti territoriali fortemente antropizzati, proprio i fiumi costituiscano tra le suggestive opportunità per l’implementazione di strategie di pianificazione ambientale in grado di soddisfare una crescente esigenza di ecologia di massa. (Linton, 1968, p.219)

Nel territorio veneto, caratterizzato anch’esso da una forte antropizzazione, la maglia idrografica assume un connotato di oasi semi naturale, in cui il rapporto tra (fragili) dinamiche idrologiche e gestione idraulica deve confrontarsi con una crescente domanda di ambienti da destinare al tempo libero.

Tuttavia, ad oggi non è chiara la posizione degli enti locali nella gestione della conflittualità che condiziona l’odierno rapporto tra uomo e corsi d’acqua, data la sola presenza sporadica di talune iniziative (talvolta spontanee) ad opera di comitati locali e di gruppi di ambientalisti; quando servirebbe in realtà, un accurato censimento e valutazione delle qualità naturali e paesaggistiche del territorio, consci del fatto che queste potrebbero subire effetti di ulteriori azioni antropiche autorizzate ed abusive (ad esempio inquinamento, discariche, colonizzazioni agricole).

Il crescente interesse sociale per le acque interne e la domanda di visitare i meandri del territorio attraverso i corsi d’acqua, sono da considerarsi quindi fenomeni turistici piuttosto recenti così come l’interesse degli amministratori locali nel porre in atto riforme in grado di valorizzare, rendere accessibile il patrimonio e pubblicizzare la pratica del turismo fluviale. A tal proposito, al fine di descrivere le potenzialità di questa forma di turismo, ci si serve di una definizione istituzionale fornita da *Voies Navigables de France* (VNF) in “Le tourisme fluvial”, in cui esso viene definito come:

Le tourisme fluvial est un secteur d’activités très large, recouvrant à la fois les promenades courtes de une à quelques heures, voire la journée, les croisières fluviales de plusieurs jours à bord de bateaux-hôtels (paquebots fluviaux ou péniches-hôtels), la location de coches de plaisance, la plaisance fluviale privée à bord de bateaux habitables ou de petites unités de promenade, le nautisme de proximité (canotage, pêche en barque, canoë-Kayak, aviron...) mais aussi les activités pratiquées le long de

la voie d'eau (randonnées, visites d'ouvrages ou de musées en lien avec la voie d'eau)
(...)

(Conseil Regional d'Ile de France, 2008, p.7)

Dunque trattasi di una forma di svago che concerne l'insieme delle attività nautiche sotto le quali si comprendono tutte le forme di navigazione su fiumi, torrenti e canali a bordo di imbarcazioni individuali private o in affitto, imbarcazioni per passeggeri, hotel chiatte, navi fluviali, nonché anche le pratiche di nautica condotte lungo le rive come la pesca in barca, il canottaggio, la gita di un giorno con picnic, o anche più sportive come la barca a remi, la canoa/kayak, la vela o lo sci nautico.

Si considerano altresì come facenti parte del turismo fluviale l'escursione a piedi o in bicicletta lungo le alzaie, la visita alle costruzioni fluviali (chiuse, tunnel, ascensori per battelli, ponti) e, più largamente, tutte le attività di svago che traggono vantaggio dalla presenza della via d'acqua.

Tra i luoghi e gli itinerari più comuni, il fiume Sile è percorribile partendo dal Ponte della Gobba a Treviso, passando per Casier fino a giungere a Casale sul Sile. Durante il percorso è possibile osservare la tipica architettura fluviale, caratterizzata da mulini o ricoveri per le barche e la centrale idroelettrica di Silea; la Riviera Euganea è percorribile partendo da Padova fino a Monselice e permette di osservare il Parco Naturale dei Colli Euganei; quanto alla Riviera del Brenta, partendo sempre da Padova è possibile raggiungere Venezia a bordo di un *burchiello*²².

Il fiume Adige è navigabile lungo un percorso di circa 9 km partendo dalla Torre della Catena fino al Ponte Francesco Giuseppe e permette una modo alternativo e originale di visita del centro di Verona. Anche i Canali siti nel centro storico di Padova, ad esempio, permettono di visitare i meandri della città da una diversa prospettiva.

L'area del Delta del Po' costituisce un'importante fonte per la creazione di itinerari fluviali, attraverso i suoi rami, tra flora, fauna e costruzioni tipiche del luogo (ad esempio i già menzionati *Cason*).

²² Tipica imbarcazione veneziana per il trasporto dei passeggeri caratterizzata da una grande cabina in legno, tre o quattro balconi, finemente lavorata e decorata. Veniva utilizzata solo dai ceti più facoltosi per raggiungere le loro ville in campagna dalla città di Venezia, risalendo il canale navigabile del Brenta. Venivano spinte a forza di remi da San Marco sino a Fusina, dove venivano poi trainate da cavalli fino a Padova lungo la Riviera del Fiume.

Degna di nota, in ultimo, vi è la Litoranea Veneta, percorso di 109 km che collega la città di Venezia a Trieste, attraverso un sistema articolato di canali e fiumi (Sile, Piave, Livienza, Lemene, Tagliamento, Stella, Isonzo) attraversando anche le lagune di Venezia, Caorle, Bibione, Marano e Grado.

A proposito di alcuni di essi, nella porzione di territorio conosciuta come “Veneto Orientale”, alcuni tratti dei fiumi, quali il basso corso del Piave e della Livienza, il Lemene e il suo affluente Reghena²³, il basso Tagliamento e fiumi minori (Loncon, il Canale di Cavrato, il Canale di Nicesolo, il Canale dei Lovi e Lugugnana, nonché il Piavon che, unitamente al Bidoggia e al Grassaga, forma il Canale Brian.²⁴) costituiscono ambienti fluviali di particolare interesse naturalistico e culturale.

Nel 2017 il Veneto ha ospitato circa 800 mila turisti (soprattutto italiani) interessati alle numerose località termali (Regione del Veneto, 2018) situate nel Bacino Termale Euganeo, comprendente le terme di Abano, Montegrotto, Teolo, Battaglia, Galzignano e in città quali Recoaro, Bibione, Lazise, Verona Pescantina, nei Colli Asolani, Caldiero, Bardolino, Salzano, Valpolicella e Calalzo.

Canoa-kayak, motonautica, canottaggio, pesca sportiva e attività subacquee, vela, sci nautico o wakeboard, triathlon e molte altre sono tra le attività sportivo-ricreative praticabili anche sui bacini lacustri. A livello nazionale, ad esempio, il turismo lacuale ha visto crescere il numero di atleti che svolgono attività sportive praticabili sui laghi, di circa il 3% per anno, dal 2014 al 2017 (Becheri, Morvillo, 2019). Nel contesto veneto, il principale è il Lago di Garda la cui sponda è stata ribattezzata “Riviera degli Ulivi”, per le coltivazioni di ulivi e limoni ivi presenti. Inoltre, le località limitrofe quali Garda,

23 A tal proposito, è importante menzionare anche il Parco dei fiumi Reghena, Lemene e dei laghi di Cinto istituito nel 2003 dall'allora Provincia di Venezia e che si estende nel territorio dei comuni di Portogruaro e Cinto Caomaggiore. Si tratta di un Parco Regionale di interesse locale, il cui obiettivo di istituzione è quello della tutela e valorizzazione di quest'ambito naturalistico di notevole rilevanza e pregio, attraverso progetti di riqualificazione territoriale, promozione delle attività economiche e produttive, nonché la promozione di forme di fruizione turistica sostenibili e integrate con le specificità e necessità di tutela dell'ambiente circostanze, al fine di favorire l'instaurazione di un rapporto tra uomo e ambiente fondato sul mutuo rispetto e sull'interrelazione.

(Per approfondimenti, consultare il sito <https://www.parco-reghena-lemene.provincia.venezia.it/piano-ambientale.html>)

24 Il canale di Brian prende il nome dall'antica località divisa tra il Comune di Eraclea e quello di Caorle. Esistente già in epoca romana, i ritrovamenti indicano un luogo dedito ai traffici marini. Difatti, il Canale di Brian è stato fino al 1940 un importante nodo per la navigazione interna.

(Per approfondimenti, consultare il sito <https://www.comune.eraclea.ve.it/index.php?area=6&menu=39&page=172&lingua=4>)

Peschiera del Garda, Lazise, Malcesine, Bardolino, Torri del Benaco, Brenzone sul Garda costituiscono anche interessanti punti di snodo per un turismo culturale.

Il lago di Santa Croce in provincia di Belluno offre la possibilità di praticare attività sportive quali vela e parapendio, nonché anche pesca sportiva ed escursionismo anche verso paesi vicini (Ponte nelle Alpi, Puos d'Alpago, Farra d'Alpago). Tra i vari esempi di laghi in cui praticare attività sportivo-ricreative vi sono anche il Lago di Alleghe, ai piedi dell'omonima cittadina, Lago del Mis da cui si possono raggiungere in escursione la Val Falcina, la Cascata della Soffia e i Cadini del Brenton; il Lago di Fimon sui colli Berici, in cui è possibile praticare anche birdwatching; il Lago di Corlo, nelle vicinanze di Arsìe ricorda morfologicamente i fiordi norvegesi, è caratterizzato da un ambiente più primitivo ed è attraversabile attraverso un ponte sospeso su delle funi.

I Laghi del Cadore sono un complesso di specchi d'acqua comprendente il Lago di Misurina, il Lago di Calalzo e il Lago di Auronzo. Dalle rive del Lago di Calalzo partono diversi sentieri escursionistici, tra cui la passeggiata naturalistica in Val Montina, in cui si trova la prima area *wilderness* alpina d'Europa; mentre nella località di Auronzo è possibile visitare il Museo Multitematico Naturalistico e Archeologico e a Cadore il Museo archeologico e la casa natale di Tiziano.²⁵

Negli ultimi anni, a seguito delle esigenze di una società in continua evoluzione e dalla diffusione dei canali di comunicazione digitali (*social in primis*), si è verificato un cambiamento profondo nell'approccio alle tematiche del turismo montano, evidenziando un passaggio da una logica di prodotto ad una logica esperienziale che trova nelle peculiarità di un territorio il suo principale volano: il turismo montano come modalità di esperienza in un contesto di vita particolare, unico, da vivere non come clienti ma come "residenti temporanei". (Becheri, Morvillo, 2018, p. 610)

A differenza di altri riferimenti turistici, nei contesti montani assume un ruolo centrale, anche in termini di sostenibilità, il concetto di "destinazione turistica montana come contesto di vita di una comunità locale che diventa il contesto esperienziale dei turisti." (Becheri, Morvillo, 2018, p.610)

Un tale contesto si caratterizza di quattro elementi (natura, storia/cultura, modello sociale, attività economiche) che costituiscono le risorse turistiche delle località. Negli ultimi anni la montagna ha vissuto momenti non facili dal punto di vista turistico, non solo a causa dell'andamento climatico (ad esempio il livello e la disomogenea

25 Per approfondimenti, consultare il sito <http://www.venetograndeguerra.it/dove-andare-dettaglio?path=/DoveAndare/Laghi/LaghiCadore&lang=it>

distribuzione dell'innevamento invernale), ma anche della crisi economica che ha precluso opportunità di turismo interno a coloro che consideravano la montagna come *cd. "Seconda vacanza"*, e quindi la prima ad essere sacrificata nei momenti di contrazione economica.

Tuttavia, le recenti tendenze di cambiamento dei comportamenti di consumo, pongono in evidenza alcune opportunità di rilancio e consolidamento delle opportunità di turismo montano, anche in località minori. L'ecllettismo di consumo, il bisogno di semplicità, la riscoperta del contatto con la natura, il neotradizionalismo, sono alcune tra le tendenze poste in atto, in virtù anche dei recenti avvenimenti che hanno riguardato il nostro Paese e a cui dedicheremo un paragrafo di approfondimento. Dal punto di vista del turista nel suo ruolo attivo, il sentirsi protagonista, nei comportamenti che rimandano ad una relazione territorio-ospite più complessa, rendono la montagna un'interessante opportunità di vivere esperienze oltre la dimensione standard dal punto di vista sensoriale e delle attività offerte dalla tipologia di territorio, di dialogo con l'ambiente e la popolazione locale.

Nella Regione Veneto, le competenze in merito all'economia e sviluppo montano, sono svolte dall'Assessorato alle politiche e all'agricoltura e del turismo il quale, insieme all'Assessorato alle politiche dell'ambiente, assicurano la realizzazione di specifici interventi nel territorio montano. Nell'ambito del turismo, gli interventi specifici per la montagna con i fondi regionali riguardano contributi che la Regione affida alla popolazione locale, la quale provvede alla sistemazione delle vie ferrate, dei sentieri alpini e dei bivacchi. Quanto agli interventi di promozione turistica, è interessante anticipare, ai fini della nostra ricerca, una campagna di promozione del turismo equestre attuata nel 2007 dalla Regione, attraverso la selezione di alcuni itinerari scelti sulla base di criteri di fattibilità, interesse e distribuzione territoriale; sono stati individuati anche itinerari di interesse storico-culturale (alcuni dei quali già accennati in precedenza) come i percorsi storici della Grande Guerra, gli itinerari naturalistico-ambientali come ad esempio l'Altopiano di Asiago o la Foresta del Cansiglio (Zanetti G., Malerba A., 2006, p.142).

Dal punto di vista territoriale, la zona delle Prealpi Venete (comprendente il suddetto Altopiano d'Asiago, il Monte Baldo, il Monte Grappa, l'Alpago, l'Alpe del Nevegal e l'Altopiano del Cansiglio) e l'area settentrionale delle Dolomiti (dove sono situate le

località di Agordo, Auronzo di Cadore, Cortina d'Ampezzo, Falcade, San Vito di Cadore, la Val Comelico, la Val Fiorentina, la Val Pettorina con la già citata Marmolada, la Val di Zoldo) offrono un considerevole numero di sentieri alpini, percorsi pedonali appositamente segnalati, strade ferrate, bivacchi, strutture di proprietà del CAI e di altri enti no profit, alcune di esse collocate a quote superiori ai 1600 metri, in genere difficilmente accessibili e carenti di strade aperte al pubblico.

Secondo una stima condotta dalla Regione Veneto nel 2018, si tratta di 902 sentieri alpini, 54 vie ferrate, 28 sentieri attrezzati, 39 bivacchi segnalati, 41 bivacchi casere messi a disposizione degli escursionisti come punti di appoggio e accoglienza durante la notte.

Quanto ai Parchi e alle Aree Naturali Protette, essi costituiscono il patrimonio naturalistico della regione, nonché importante elemento di identità del territorio veneto, la cui valorizzazione e gestione sostenibile costituisce un valido elemento di competitività.

La tutela della ricca biodiversità nel Veneto avviene attraverso l'istituzione di Aree Naturali Protette, appartenenti alla Rete Ecologica europea "Natura 2000", progetto il cui obiettivo è la protezione e salvaguardia di zone di fondamentale rilevanza in termini di biodiversità, qualità e integrità degli habitat del territorio. Tale rete si compone di ambiti territoriali designati come Siti di Importanza Comunitaria (SIC) per diventare poi, al termine dell'iter istitutivo Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS). Al 2018 il Veneto ospita 130 siti, come riassunto nella tabella di seguito riportata (Fig.2):

Tab. 2.3.2 - Parchi naturali nazionali, regionali, riserve e altre aree protette. Veneto e Italia - Anno 2018

	Veneto	Italia
Parchi nazionali	1	25
Parchi interregionali		1
Parchi regionali	5	146
Aree marine protette		30
Riserve statali	14	147
Riserve regionali	6	426
Siti Rete Natura 2000	130	2622
Riserve Biosfera MAB		1
Altre Aree Protette		8

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Regione del Veneto, Federparchi, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Fig.2- Fonte: http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/studio_relazione_turismo_2018.pdf

In conclusione di questa rassegna circa le principali risorse ambientali presenti nella Regione, sono da tenersi in considerazione, in un'ottica di turismo "green", anche gli ambienti e i paesaggi antropici, generati dunque dall'intervento dell'uomo e divenuti elementi caratterizzanti del territorio veneto. Si tratta dei paesaggi di bonifica, generati da un'intensa opera di bonificazione avvenuta nei corso dei secoli e che ha modificato l'assetto originario dell'area, che nasceva come un territorio paludoso. L'obiettivo era quello di destinare le terre emerse alla coltura estensiva. (TCI, 1992)

Già tra il XVIII e il XIX secolo si assiste, infatti, ad una serie di interventi moderni di bonifica delle terre, attraverso installazioni idrauliche dettati da esigenze economiche e socio-sanitarie. Questa tendenza si accentua soprattutto durante il periodo del Fascismo, grazie ad un'intensa attività propagandistica da parte del regime a favore degli interventi idraulici e delle attività agricole. Tali interventi trovavano giustificazione nella volontà di sviluppo del territorio e quindi determinavano significativi mutamenti del paesaggio. La commistione di terra e acqua conferiva ai paesaggi umidi il carattere tipico degli ambienti anfibi, dove le pratiche e la vita delle popolazioni erano incentrate sulle tecniche di antropizzazione, in genere resistenti e adattate all'ambiente. D'altra parte è grazie alle bonifiche idrauliche meccaniche che si sono delimitati i paesaggi agrari centrati sul controllo dell'acqua, sia in termini di drenaggio che d'irrigazione.

Di fatti, "questi paesaggi sono il frutto di un progetto tecnico d'ingegneria idraulica, attuato grazie ad un importante impiego di lavoro e capitale (pubblico e privato), nonché di un processo di scavo e trasferimento di terra. Un tale progetto, è stato sostenuto dalla volontà di modernizzazione delle zone rurali, in cui la sicurezza idraulica era percepita come presupposto essenziale per la massimizzazione della produttività, al punto di permettere un sistema di installazione più stabile, popolato e pianificato, rispetto a quelli generalmente presenti nelle zone umide: case e centri rurali, e, talvolta, nuovi centri abitati."²⁶ (Cavallo, 2016, pp.111-112)

²⁶ *"Ces paysages sont le fruit d'un projet technique d'ingénierie hydraulique mis en oeuvre grâce à un déploiement important de travail et de capitaux (publics et privés), ainsi qu'à un processus d'excavation et de transfert de terre. Un tel projet était soutenu par la volonté de moderniser les zones rurales, dont la sécurité hydraulique était perçue comme la condition sine qua non à la maximisation de la productivité, au point de permettre un système d'installation plus stable, peuplé et planifié, par rapport à ceux que l'on rencontre en général dans les zones humides: maisons et centres ruraux et, parfois, villes nouvelles."* (Trad. mia)

L'attività di bonifica interessa oggi la totalità del territorio della pianura veneta, dal Lago di Garda al Tagliamento, comprendendo anche i rilievi dei Colli Euganei e Berici, per una superficie di circa 1.150.000 ettari e una rete idraulica di circa 26.000 km.²⁷

Si tratta dunque di un contesto che, pur essendo palesemente artificiale, per l'estensione e la riconoscibilità di tale morfologia, è riconosciuto quale simbolo di processi di trasformazione del territorio e della sua identità (Visentin, 2011).

Di conseguenza, si potrebbero includere in questa categoria anche quelle risorse territoriali e paesaggistiche che nascono come conseguenza delle attività produttive che ne hanno determinato le peculiarità dell'area; le zone vitivinicole sono un chiaro esempio, tutelate dai marchi DOC, DOCG, DOP, e le zone di produzione ortofrutticola (ad esempio, l'asparago di Bibione). La realizzazione di percorsi ed itinerari turistici all'interno dei territori di bonifica rappresenta un'opportunità di attivazione di forme di turismo *slow* a contatto e nel rispetto della storia e cultura locale, coadiuvata da interventi di riqualifica del territorio e modifica della destinazione d'uso di determinate costruzioni e manufatti idraulici da destinare a forme museali e attività didattiche, per favorire e maturare la consapevolezza dei legami culturali e del senso di appartenenza ad un luogo o cultura.

In tal senso un esempio è costituito dal Museo della Bonifica di San Donà di Piave che, attraverso un percorso in cui si approfondisce la storia e il ruolo della bonifica in una prospettiva territoriale e socio-culturale, conduce il visitatore a riflettere sul legame tra passato e realtà attuale, unitamente all'esperienza di numerosi percorsi all'aperto che si intersecano con la struttura.

Le dinamiche territoriali della regione evidenziano la presenza di alcuni prodotti turistici particolarmente apprezzati e dinamici: accanto alle principali città d'arte, destinazioni e aree rurali e interne e alcune aree balneari e montane accompagnano alla valorizzazione del territorio anche proposte legate allo sport.

Durante la stagione invernale nella maggioranza delle località montane sono presenti vari comprensori sciistici (sci alpino, alpinismo, sci di fondo, snowboard, camminate con le ciaspole, pattinaggio sul ghiaccio, ice climbing ecc), mentre la stagione estiva, anche nelle località tipicamente balneari, offre la possibilità di praticare sport acquatici, di terra e dell'aria: immersioni subacquee, pesca sportiva, canoa, kayak, rafting lungo

²⁷ Per approfondimenti, consultare il sito <https://www.regione.veneto.it/web/ambiente-e-territorio/bonifica-territorio>

(ad esempio lungo il Sile, l'Adige o il Delta del Po) oppure in contesti lacuali e nei pressi del Monte Grappa, di Cortina d'Ampezzo si può praticare il canyoning, ovvero discesa a piedi legati ad una fune, i corsi d'acqua, torrenti o cascate.

Per quanto riguarda gli sport d'aria, è possibile praticare bungee jumping per esempio dal viadotto Valgadana a circa 175 metri di altezza o il volo col deltaplano e parapendio tra i monti.

Molte località invece sono anche attrezzate per la pratica di sport di terra, come calcio, basket, volley, e golf; così come attività di trekking e *nordic walking* lungo i sentieri dei paesaggi dolomitici, collinari e litoranei.

Tra i principali mezzi di fruizione del territorio, un ruolo primario è ricoperto dalla progettazione e sviluppo di itinerari tematici, in grado di offrire una conoscenza itinerante, collegando realtà ed ambiti separati. (Rami Ceci, 2005)

La principale caratteristica che contraddistingue e differenzia gli itinerari rispetto agli altri strumenti di fruizione, sta nella loro capacità di combinare funzioni turistico-ricreative legate direttamente al percorso, alla valorizzazione degli ambiti circostanti, attraverso la scoperta dei valori del territorio, siano essi ambientali, naturali o storico-culturali (Berti, 2012) in un percorso che evidenzia in *un continuum* le singole peculiarità di un territorio di complessa eterogeneità (come è quello veneto) e al contempo ne garantisce tutela e salvaguardia.

Dunque, “la progettazione di un itinerario, rientra infatti, nei grandi temi di riqualificazione e valorizzazione dei paesaggi storici, dal recupero dei “beni culturali diffusi” sul territorio, con l’obiettivo di ristrutturare un vero e proprio sistema paesistico in grado di restituire, lungo il percorso, al turista di oggi, le principali modalità percettivo-visive del pellegrino e del viandante del passato e di riuscire a riproporre antiche identità segniche ed obiettivi culturali dell’itinerario storico e renderli ancora fruibili e tangibili.” (Calcagno Maniglio, in Berti, 2012, p.9)

Nel contesto veneto, nonostante gli itinerari fluviali possano essere considerati uno strumento alternativo di conoscenza e fruizione del territorio, la disponibilità attuale non garantisce un accesso completo, in termini anche di visibilità del territorio, poiché

ancora risulta lacunoso il sistema di collegamenti che, ad esempio, dalla costa permette di esplorare le peculiarità dell'entroterra.

A tal proposito, diventa fondamentale accennare i progetti e le iniziative legate alla realizzazione di percorsi e itinerari cicloturistici, oppure considerare tutte quelle proposte di fruizione alternativa che ambiscono allo sviluppo di forme di turismo equestre, attraverso le ippovie (antiche e nuove).

Nell'ambito delle attività sopra citate, risulta chiara ed evidente la posizione del Veneto, per quanto concerne lo sviluppo di questo tipo di turismo in grado di garantire la valorizzazione delle proprie risorse attraverso forme di sviluppo sostenibili e a tutela dell'ambiente. Il cicloturismo rappresenta un fenomeno in continua crescita a livello globale, in quanto in grado di rispondere alle esigenze di una nuova domanda attenta e sensibile al tema della sostenibilità, per la quale il territorio diventa l'elemento centrale della vacanza.

L'itinerario cicloturistico rappresenta un mezzo di fruizione lento e sostenibile, che non funge da mero mezzo di trasporto, bensì permette al turista di esperire il contatto e la conoscenza del territorio autentico, diventando esso stesso parte dell'esperienza.

La regione possiede oggi 718 percorsi cicloturistici²⁸, alcuni dei quali selezionati, divisi per tappe e organizzati in itinerari con escursioni giornaliere e proposti sotto forma di *Slow bike*, *MTB (Mountainbike)* e *Roadbike*²⁹ (Fig.3-4).

28 Per approfondimenti, consultare il sito <https://www.piste-ciclabili.com/regione-veneto>

29 Per approfondimenti, consultare il sito <https://www.veneto.eu/IT/Cicloturismo/>

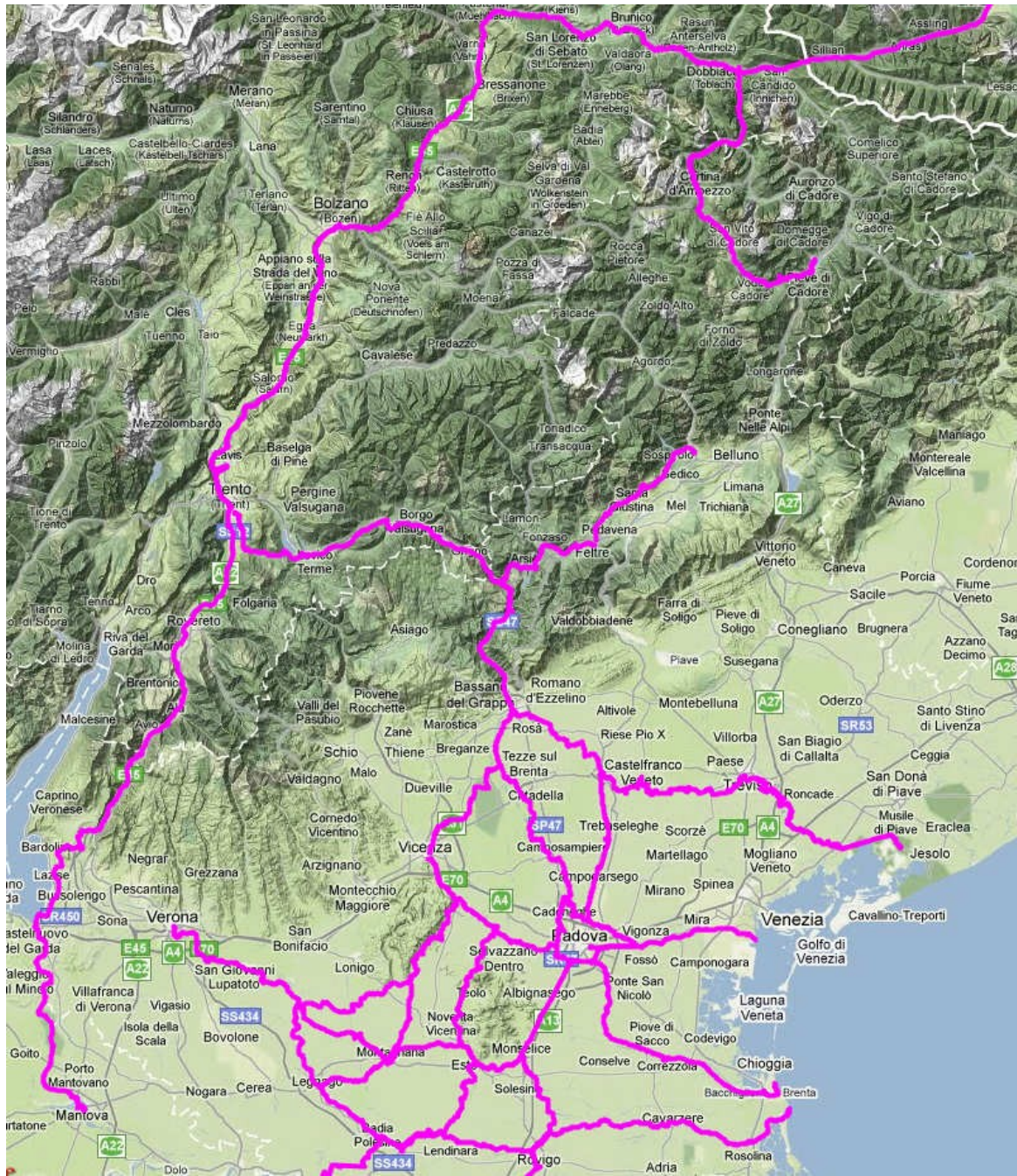


Fig. 3- Mappa ciclovie Veneto

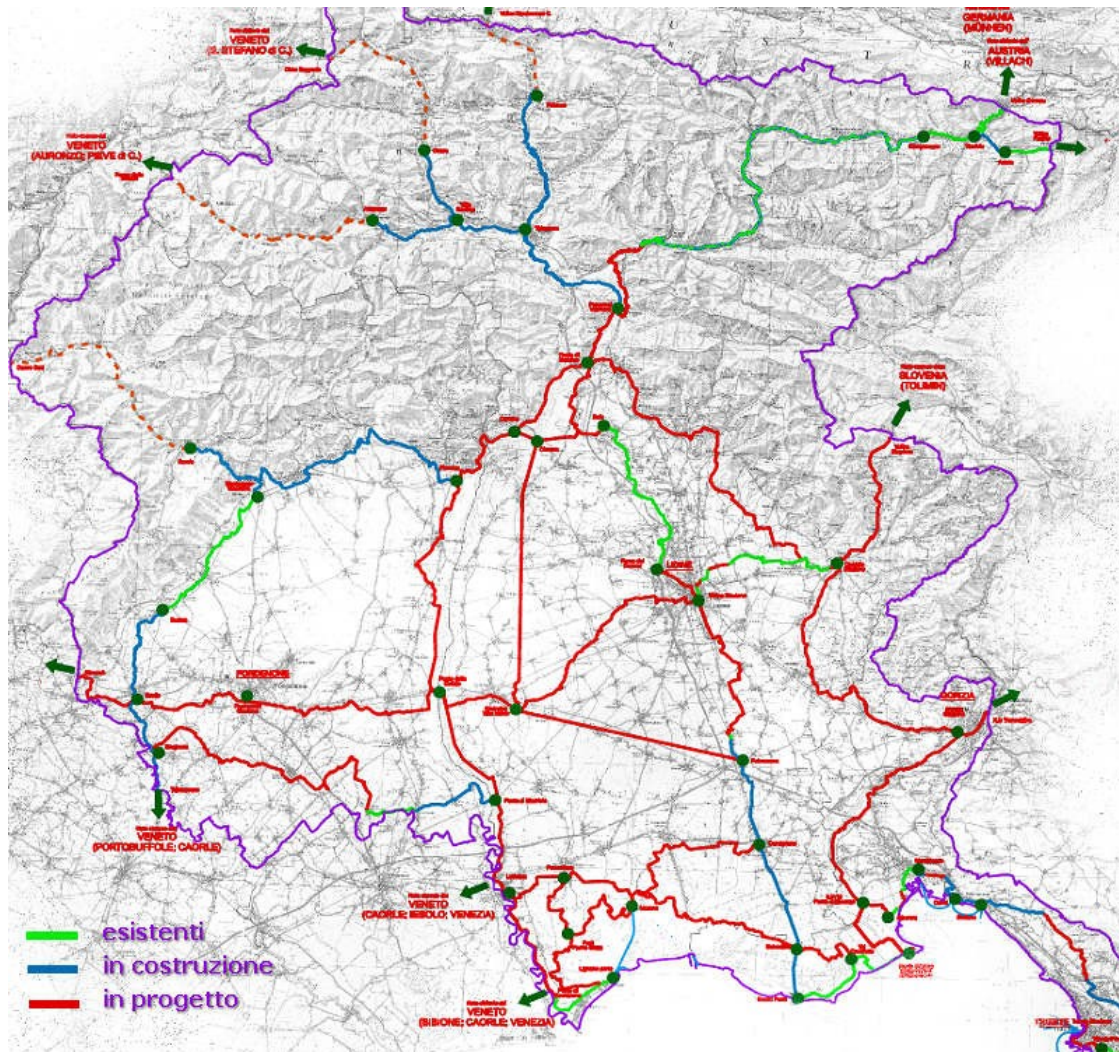


Fig.4 - Mappe provvisore della regione incomplete e in fase di costruzione e rilievo

Fonte: <https://www.magicoveneto.it/bike/piste-ciclabili-ciclovie-cicloturismo.htm>

Per fare alcuni esempi nelle varie aree caratteristiche della regione, tra i tanti itinerari cicloturistici si può menzionare il tracciato “Delta del Po-Portogruaro: La litoranea Veneta” e i tre itinerari GiraLagune, GiraLemene, GiraTagliamento, nell’area del Veneto Orientale. Nello specifico, il GiraLagune è un progetto intercomunale il cui obiettivo è stato la realizzazione di un percorso continuo lungo la linea di costa della Litoranea Veneta e che partenendo da Punta Sabbioni e concludendosi a Bibione, collega importanti risorse come la parte nord della Laguna di Venezia, la laguna del Mort e la pineta di Eraclea, la Laguna di Caorle, Valvecchia e la Laguna di Bibione con la relativa pineta (Fig.5).

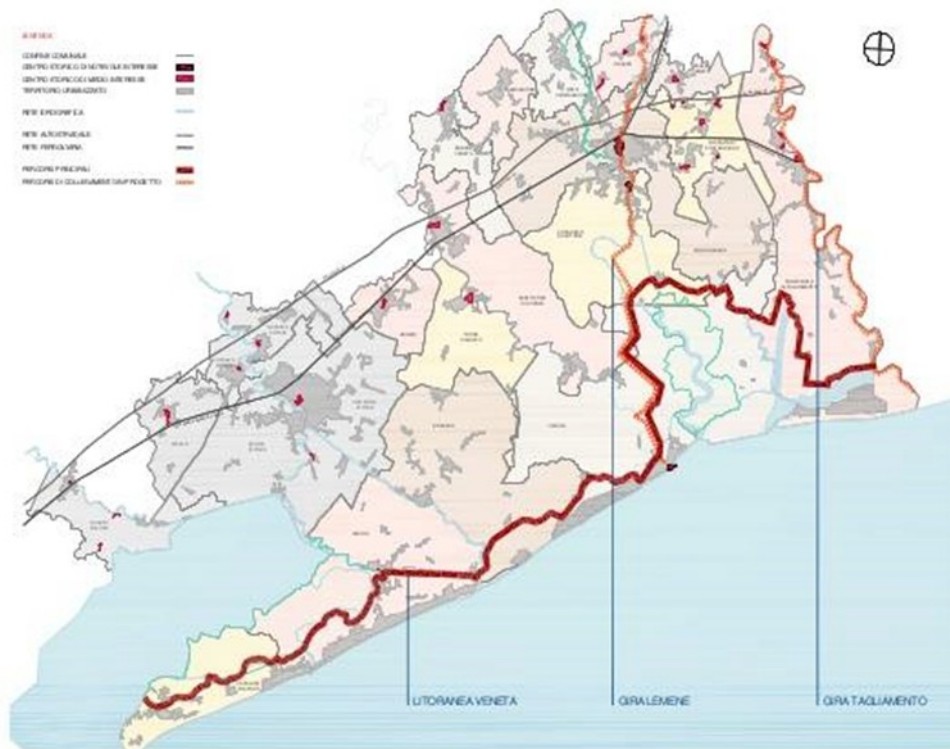


Fig.5-Mappa dei Percorsi GiraLagune, GiraLamene e GiraTagliamento

Fonte:[https://www.vegal.net/index.php?](https://www.vegal.net/index.php?area=2&menu=81&page=223&CTLGIDC=1&CTLGIDP=307&lingua4)

[area=2&menu=81&page=223&CTLGIDC=1&CTLGIDP=307&lingua4](https://www.vegal.net/index.php?area=2&menu=81&page=223&CTLGIDC=1&CTLGIDP=307&lingua4)

Oppure l’anello cicloturistico attorno ai Colli Euganei lungo gli argini delle vie d’acqua, poiché buona parte del percorso si svolge ai margini dei canali artificiali e lungo l’argine del fiume Bacchiglione (Fig.6).

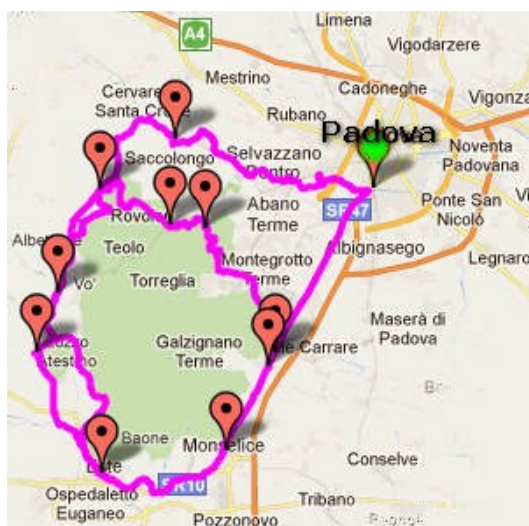


Fig.6- Fonte: <https://www.magicoveneto.it/Euganei/bike/Anello-Ciclabile-attorno-ai-Colli-Euganei.htm>

O ancora, il giro attorno all'area dolomitica, dal Centro Cadore per la valle del Boite, passo di Cimabanche, Val Pusteria, Valle Isarco, Val d'Adige, Valsugana e Valbelluna da Calalzo di Cadore a Cortina d'Ampezzo, a Dobbiaco, a Brunico, a Bressanone, a Bolzano, a Trento, a Caldonazzo, a Borgo Valsugana, a Bassano del Grappa oppure a Feltre e Belluno (Fig. 7).



Fig.7- Fonte: <https://www.magicoveneto.it/bike/dolomiti-gran-tour/gran-tour-cicloturistico-attorno-alle-dolomiti.htm>

Per quanto riguarda il turismo equestre, invece, ci si dedicherà approfonditamente nei prossimi capitoli di questo lavoro, con l'obiettivo appunto di esplorare tutto ciò che concerne questa forma di ecoturismo e di individuarne delle prospettive di sviluppo sostenibile per il territorio regionale.

II. TURISMO EQUESTRE SOSTENIBILE E RESPONSABILE

II.1. Covid-19 come occasione per la ridefinizione dei modelli organizzativi e di gestione del turismo Veneto in un'ottica di sostenibilità.

La fine del 2019 ha visto scoppiare il primo epicentro della pandemia denominata Covid-19 in Cina, nella città di Wuhan e da cui si è sparsa velocemente in quasi tutti gli stati del mondo.

Dall'inizio dell'epidemia con evidenza di trasmissione (20 febbraio) fino al 30 Novembre 2020, il Sistema di Sorveglianza Integrato ha segnalato in Italia 1.648.366 casi positivi di Covid-19. Rispetto alla prima ondata epidemica (ufficialmente 20 febbraio - fine di maggio 2020), la situazione della diffusione del virus nella seconda ondata (cioè a partire da settembre 2020) sembra essere mutata notevolmente sia in termini quantitativi che di distribuzione geografica. Di fatti, considerando il complesso dei casi diagnosticati tra Febbraio e Novembre 2020, si nota che più del 50% dei casi era concentrato tra Lombardia, Piemonte, Veneto e Campania, anche se la regione Valle d'Aosta, pur riportando il minor numero assoluto di casi, in rapporto alla numerosità della popolazione, presenta il tasso di incidenza cumulativo più alto, superiore anche alle suddette regioni.

Dalla fine di febbraio a novembre il contributo dei decessi Covid-19 alla mortalità generale è stato del 9,5% e il 2020 si è concluso con circa 128.000 decessi, 4,29 milioni di casi totali e 4,11 milioni di guarigioni. (Istat, 2020)

Nessuno avrebbe immaginato che l'emergenza sanitaria sarebbe diventata anche un'emergenza economica a livello globale, tale da trovare riscontro solo nella crisi del '29.

La pandemia del Covid-19 ha comportato pesanti conseguenze sulle prospettive di crescita di molti Paesi e di molteplici settori. Uno dei comparti che più sta soffrendo è il macrosettore del turismo, industria fortemente connessa con i processi di globalizzazione. "Un'emergenza globale senza precedenti", è così che l'UNWTO ha definito il 24 marzo la situazione legata alla diffusione del Covid-19. Risulta evidente come l'evento pandemico abbia portato alla luce la vulnerabilità dei sistemi turistici a livello mondiale, nazionale e locale, generando uno scenario caratterizzato da forti incertezze, prospettive sfavorevoli e fragilità diffuse.

“Dopo anni in cui si è registrata una notevole espansione del comparto turistico, confermata anche all’inizio del 2020, le limitazioni alla libertà di movimento delle persone e la sospensione di molte attività economiche hanno fortemente inciso sulle condizioni di operatività e di economicità delle aziende turistiche, con conseguente indebolimento e impoverimento dei territori.” (Angeloni, 2021, p.1)

Dunque lo scenario mondiale è drasticamente cambiato, così come quello di Paesi come l’Italia, caratterizzata da sempre da una forte vocazione turistica; più nel dettaglio, una delle regioni più colpite dalla pandemia è il Veneto, in cui si è verificato uno dei primi focolai di contagio.

Questo ha ovviamente avuto conseguenze disastrose in tutta la filiera turistica, considerando che durante il *lockdown* le presenze turistiche sono calate di 12,5 milioni (di cui il 67% rappresentato da stranieri) comportando una perdita di fatturato di 4 miliardi (si prevede una brusca contrazione del -7,1% sul PIL veneto), considerando anche le cifre record registrate per il turismo veneto nel 2019.

L’Istat, nel suo report “Una stagione mancata: impatto del COVID-19 sul turismo” (Istat, 2020) afferma che “l’arresto dei flussi turistici a partire più o meno da marzo 2020 ha azzerato un’attività che proprio nel trimestre marzo-maggio ha la sua fase di rilancio stagionale, favorita dal susseguirsi di opportunità derivanti dal periodo compreso tra le festività pasquali e la Pentecoste”.

Anche nel mese di giugno, durante il cosiddetto “periodo di transizione” tra la prima e la seconda ondata di contagi, si è registrato un calo di presenze del 50% nelle località balneari, poiché raggiunte dai turisti (soprattutto italiani, che hanno optato per un turismo di prossimità) solo durante i weekend.

Numerose strutture ricettive e di ristorazione sono state costrette a sospendere temporaneamente le loro attività per l’impossibilità di far rispettare le norme di sicurezza anti contagio imposte dal Governo. Le città d’arte in particolare, in cui era presente una corposa percentuale di turisti stranieri, hanno visto molti tour operator, strutture ricettive e ristoranti in crisi, i quali hanno registrato anche bassissimi tassi di occupazione (circa il 15%) tra giugno e luglio; situazione analoga anche per le località termali, dove alcune strutture hanno posticipato la riapertura direttamente al 2021. (Regione del Veneto, 2020)

Anche il Piano strategico del turismo veneto, approvato due anni fa dalla Regione, è stato rivisitato sulla base dei nuovi scenari che caratterizzano tutt’oggi il periodo post-

pandemia. “Riprogettiamo il futuro” è il titolo dato alla giornata di presentazione dei lavori di definizione delle linee guida, tenutasi il 14 giugno scorso a Venezia alla presenza dei rappresentanti degli operatori di settore.

Nonostante la comprovata capacità di resilienza del settore in risposta alle crisi precedenti, l’ampiezza e la profondità dell’impatto del Covid-19 ha messo a dura prova il settore turistico, tale da rendere difficile una ripresa rapida per la quale sarebbe occorso un piano strategico nazionale che coinvolgesse e consentisse il coordinamento tra tutti i settori direttamente coinvolti nel turismo, ivi compresi il settore del trasporto aereo. Oltretutto, appare paradossale che una tale crisi si sia manifestata in uno dei momenti in cui era particolarmente animato il dibattito su questioni legate alla gestione dei flussi turistici nelle destinazioni: l’*overtourism* in alcune grandi città e località balneari; gli effetti disastrosi delle crociere (vedi il caso di Venezia), la necessità di reindirizzare e redistribuire i flussi verso aree con minore pressione antropica e la necessità di recupero e preservazione dell’identità e dei valori locali.

Ci si riferisce in particolare a temi che hanno catturato l’interesse anche da parte dei media, a causa di alcuni eventi che hanno interessato in particolar modo Venezia e la sua laguna. Nel 2018, ad esempio, è stata proposta l’introduzione di tornelli per regolare l’afflusso turistico all’interno della città, soffocata dall’affollamento, ormai insostenibile, delle calli. O ancora, nel 2019 lo sbilanciamento della nave da crociera MSC “Opera” nel canale della Giudecca del bacino di San Marco ha causato lo scontro con la barca fluviale River Countess, ormeggiata di fianco all’imbarcadero san Basilio con a bordo 130 persone. L’incidente, infatti, ha riaperto la polemica sull’insostenibilità del traffico crocieristico in laguna, scatenando un acceso dibattito interno al governo, tra coloro i quali si sono da sempre dichiarati contrari allo sfruttamento della laguna per fini commerciali e coloro che, ne giustificano l’utilizzo per il suo contributo all’economia della città e della regione. L’intensa attività di ribellione degli ambientalisti ha fatto sì che il Consiglio dei Ministri approvasse un decreto legge per la disciplina del traffico crocieristico nella Laguna, prevedendo un concorso di idee per la realizzazione di un approdo per le navi al di fuori delle acque lagunari e, nell’immediato, dirottare il traffico da Venezia verso Marghera al fine di tutelare il precario e delicato patrimonio storico-culturale³⁰.

30 Per approfondimenti, consultare il sito <https://www.repubblica.it/cronaca/2021/05/13/news/venezia-300781852/>

Quanto accaduto in questo ultimo anno ha fatto passare in subordine queste ed altre problematiche legate anche alla valorizzazione turistica dei beni storico-culturali, al centro, ancora una volta, del divario tra coloro che guardano al solo valore economico legato al turismo, indipendentemente dalle sue esternalità negative, e coloro che includono nel concetto di valore alla base delle scelte turistiche anche variabili connesse alla sfera sociale, culturale e ambientale.

Si è ritenuto che il nuovo scenario, creatosi conseguentemente all'esperienza pandemica, possa fornire un valido contributo per fronteggiare queste problematiche che da sempre condizionano il turismo, sostituendo ad un approccio ideologico, frenetico e alienante, una maggiore razionalità e ricerca di soluzioni più sostenibili. (Morvillo, Becheri, 2020, p. IX-X)

II.1.1. Il ruolo della natura e degli animali nelle aspettative del turista post-Covid 19

Sin dalla sua comparsa, l'uomo si è sempre servito delle risorse fornite dagli ecosistemi per il soddisfacimento dei propri fabbisogni, tanto da rendere necessario, nel corso del tempo, la loro gestione e preservazione al fine di contribuire ad “uno sviluppo che migliori la qualità della vita rispettando la capacità di sopravvivenza della Terra” (IUCN, UNEP, 1991; Agenda 21 CE).

Attualmente, le problematiche connesse allo sviluppo sostenibile assumono crescente importanza soprattutto in riferimento all'impatto del turismo sulle risorse ambientali e territoriali dei luoghi. Come abbiamo già avuto modo di accennare, sentiamo spesso parlare di “pressione turistica” sui comparti archeologici, sui rischi per il patrimonio e la sua salvaguardia dovuta all'impatto di ingenti flussi turistici sulle rovine e sul paesaggio circostante. I dipartimenti dell'Ambiente e delle Antichità parlano in termini di “salvaguardia, tutela, conservazione, valorizzazione”: tutte le attività umane, incluse quelle turistiche, incidono in modo irreversibile “su quasi ogni aspetto della vita del nostro pianeta, nelle sue condizioni fisiche, nel suo assetto sociale e nella dimensione culturale. L'ecologia ci invita a riconsiderare questo compromesso rapporto focalizzando l'attenzione non tanto su quanto l'umanità stia prendendo alla biosfera (...), ma su quanto in una visione di scambio ecologico l'uomo riesca a restituire, alla natura stessa.” (Rami Ceci L., 2005, p.25)

Proprio in forza di questa riflessione, si è ritenuto opportuno dedicare il presente capitolo ad alcuni punti chiave connessi con il binomio Covid-19 – Turismo, utilizzando

una prospettiva di analisi di tipo interpretativo e in alcuni casi prescrittivo, al fine di fornire un'ipotesi di risposta ai mutamenti dei bisogni e delle necessità da un lato, della filiera turistica, delle destinazioni e dall'altro della società "post-covid".

I numerosi tentativi di previsione sull'evoluzione dei flussi turistici e sui tempi di ripresa e ritorno alla normalità, man mano che si acquisiva consapevolezza circa le reali dimensioni del fenomeno, risultavano sempre più pessimistici. Ciò che in realtà è accaduto (e ancora in atto) è un mutamento delle abitudini del turista, al quale le imprese hanno dovuto adeguarsi.

Innanzitutto, il turismo domestico e di prossimità si è ripreso prima di quello internazionale, non solo perché gli spostamenti nazionali sono stati i primi ad aver revocati i propri divieti, ma anche per la percezione di una maggiore sicurezza e affidabilità percepita dai turisti, nel viaggiare all'interno del proprio Paese. A livello generale, queste dinamiche non possono che andare a favore dell'Italia, la quale è stata fortemente dipendente da un mercato internazionale, nonché caratterizzata da una forte componente di turismo *outgoing*, che potrebbe trasformarsi in turismo domestico e compensare (anche solo in parte) gli impatti negativi di questa situazione.

Per le stesse ragioni di tipo governativo e di percezione di sicurezza e affidabilità, si è preferito ripartire con viaggi a medio-corto raggio, piuttosto che con quelli a lungo raggio. Secondo ENIT anche la componente economica ha giocato un ruolo rilevante, dal momento in cui sono state preferite destinazioni vicine ed economicamente più accessibili: il contenimento dei soggiorni all'interno delle province di appartenenza del turista, un accorciamento del raggio d'azione dei vacanzieri, la forte crescita delle vacanze di prossimità e di varie forme di escursioni giornaliere hanno contribuito a un riposizionamento dei targets degli operatori del turismo (anche e soprattutto a livello locale) che stanno sviluppando azioni di valorizzazione e promozione di luoghi che fino a questo momento assumevano solo un ruolo di "contorno".

Già alla luce di quanto fin qui detto, si può affermare come l'esperienza pandemica abbia determinato impatti sostanziali, contemporanei e forse strutturali su tutte e tre le componenti del sistema turistico: domanda, mobilità e destinazioni. Questo nuovo scenario saprà ricompensare quegli attori e quelle destinazioni che sapranno cogliere nuovi spazi di opportunità. (Morvillo, Becheri, 2020)

Tuttavia, un elemento rilevante che è emerso in questi ultimi due anni (cioè dall'insorgere della pandemia) è la sopravvivenza di un forte desiderio di vacanza, che le condizioni di blocco della mobilità e isolamento hanno alimentato ulteriormente; una ricerca condotta da una società specializzata nel settore, ha di fatto rilevato come il 70% degli italiani, entro un mese dal *lockdown*, sarebbe stata pronta a riprendere a viaggiare e all'intrattenimento, seppur nel rispetto delle rigide regole igienico-sanitarie.³¹

Come già anticipato, appare opportuno evidenziare come, in forza dell'apertura di questa "finestra strategica", apparisse urgente superare alcune criticità che da sempre penalizzano il turismo italiano. Il Covid-19 ha fatto emergere le fragilità del sistema turistico nazionale e delle destinazioni sia locali che regionali, fragilità ascrivibili paradossalmente alle unicità del patrimonio naturale, culturale, e artistico italiano, che hanno portato negli anni al consolidamento di un sistema d'offerta poco innovativo che ha beneficiato dall'arrivo naturale e quasi automatico di ingenti flussi turistici. (Morvillo, Becheri, 2020, p.61)

Come già anticipato, che prima del Covid-19 la maggiore preoccupazione era rappresentata dall'*overtourism* che investiva principalmente le città d'arte, come anche alcune località balneari e rurali, con effetti negativi su residenti, ambiente e (spesso ignorati) economici, oltre all'inevitabile crollo dei flussi turistici (addirittura azzerati in alcuni casi), si è assistito anche a "un ri-orientamento delle scelte del turista, tradizionalmente guidate dall'esigenza di vivere un'esperienza unica e memorabile, verso la ricerca di altri elementi di attrattività divenuti prioritari nelle proprie scelte e valutazioni, rappresentati rispettivamente dalla fiducia verso chi eroga i servizi e dalla sicurezza e salubrità dei luoghi di visita." (Morvillo, Becheri, 2020, p.62)

Questo ha comportato una scoperta di destinazioni esterne alle traiettorie turistiche consolidate, caratterizzate da bassa intensità abitativa e ridotta pressione antropica stagionale, che garantiscono un turismo più sicuro in termini di rischi di contagio, Per cui ciò che appare estremamente rilevante, ai fini di questo lavoro, è come queste aree marginali in Italia coincidano con le c.d. "aree interne" che, pur presentando risorse ambientali, culturali, paesaggistiche rilevanti, non sono state sufficientemente oggetto di attenzione da parte dell'industria turistica per questioni legate alla scarsità infrastrutturale, alle difficoltà di accessibilità e carenza di ricettività e, in ultimo, per l'assenza di un interesse turistico tale da giustificare eventuali investimenti.

31 Per approfondimenti, consultare il sito <https://dynamitick.com/2020/04/28/entertainment-subito-sicurezza-cosi-gli-italiani-pianificano-la-prossima-esperienza/>

Secondo quanto affermato da associazioni di turismo come *International Tourism Association of Professionals* o la *Adventure Travel Trade Association*, e *UNWTO*, l'esperienza pandemica deve essere considerata come un'occasione per ripensare gli impatti più negativi del turismo: Filippo Grasso, esperto di turismo e docente di Analisi di Mercato presso l'Università di Messina, afferma che “è indubbio che la crisi epidemiologica ha colpito ampi strati delle società umane a livello globale ma ci offre l'opportunità per ridisegnare il turismo con maggiore attenzione a sostenibilità, autenticità, riscoperta del locale”.

Mentre Kelly Bricker, docente presso la University of Utah e rappresentante *del Global Sustainable Tourism Council* afferma, in una delle interviste condotte da Emanuele Bompan³² che, malgrado i miglioramenti apportati con l'istituzione di aree protette, vi sono ancora misure inefficaci di protezione degli habitat e carenze di investimenti che aiutino le comunità rurali a trovare un equilibrio sostenibile per lo sviluppo del turismo, purtuttavia si possono registrare alcune interessanti iniziative in controtendenza già avviate prima della crisi. La docente evidenzia anche che “oggi stiamo iniziando a osservare l'impatto del turismo in maniera sistemica, a scala regionale, invece che per una singola destinazione o per un singolo hotel e come risposta serve un approccio integrato e collettivo, come quello adottato da destinazioni come le Azzorre, Dubrovnik in Croazia o Jackson Hole negli Stati Uniti”.

Dunque se l'esperienza del *lockdown* ha favorito la riscoperta di luoghi entro i confini della propria provincia di residenza, ciò che si sta verificando è un cambiamento delle scelte del turista adesso orientate verso mete meno note, evitando luoghi di massa in favore di destinazioni “altre”, soprattutto naturali; a tal proposito Bricker evidenzia anche come vi sia una crescente preoccupazione per la salute e il benessere mentale (oltre che fisico), sostenuto dagli operatori sanitari, i quali consigliano passeggiate in luoghi all'aperto. Dunque la natura svolge un ruolo importante nella riscoperta di un modo di viaggiare sano, e il contatto con la natura stessa e con gli animali può solo giovare alla salute psicofisica delle persone.³³ In questa prospettiva, mezzi come la bicicletta giocano

32 Emanuele Bompan è direttore responsabile della rivista *Materia Rinnovabile/Renewable Matter*, nonché autore del libro “Che cosa è l'economia circolare”. Nel 2010 gli è stato assegnato il “Middlebury Fellowship for Environmental Journalism”, prestigioso premio per giornalisti ambientalisti e per quattro volte è stato insignito della EJC Grant per l'innovazione nel giornalismo.

33 Per approfondimenti, consultare il sito <https://www.aics.gov.it/oltremare/articoli/pianeta/dopo-la-pandemia-ripartire-dal-turismo-eco-e-sostenibile/>

un ruolo importante nella rivalutazione di destinazioni carenti di infrastrutture, che potrebbero dedicarsi ad un turismo sostenibile ed ecologico con percorsi “bike-only”. Tuttavia, tale tipologia di destinazioni, siano esse conosciute o secondarie, possono focalizzarsi su altre forme di turismo ecologico e sostenibile che, come vedremo di seguito, attraverso l’inclusione di animali, quali il cavallo, si collocano tra le opportunità di sviluppo nell’ottica di una “ripartenza sostenibile”. Si parla nello specifico del turismo equestre e delle varie forme in cui può presentarsi.

Prima di dedicarci alla disamina delle varie forme di turismo equestre e dei suoi impatti, occorre approfondire la relazione che vi è tra la natura e il benessere psico-fisico dell’individuo, nonché il legame con il turismo nella storia, soprattutto alla luce dei recenti avvenimenti. Tale relazione influenza, oggi in particolare, le scelte da parte del turista di destinazioni in cui prevale, di fatto, la presenza della natura in tutte le sue forme, animali compresi; nonché anche la possibilità di fruirne adottando prospettive e modalità del tutto differenti da quelle che hanno sempre caratterizzato il turismo di massa (ad esempio attraverso i numerosissimi percorsi equestri che, soprattutto in Italia, sono oggetto di grandi attività di promozione).

Il biologo statunitense Edward Osborne Wilson nella sua *Biophilia hypothesis*, elaborata dapprima insieme a Stephen Kellert³⁴, postula l’innata tendenza degli esseri umani a concentrare l’attenzione sulle forme di vita e su tutto ciò che le ricorda e, in alcune circostanze, ad affiliarvisi emotivamente.³⁵

Questa attrazione per la vita può essere compresa attraverso una prospettiva evolutiva, in quanto gli esseri umani hanno speso quasi tutta la loro storia evolutiva nell’ambiente

34 Emerito Professore di ecologia sociale presso la Yale School of Forestry & Environmental Studies, ha fatto avanzare la comprensione della connessione tra gli esseri umani e il mondo naturale, in quanto pioniere nell’articolare e applicare i principi della biofilia all’ambiente costruito, incoraggiando l’adozione del “biophilic design”.

35 Il termine “biofilia” (let. “Passione per la vita”, in senso lato “amore per la vita”) fu coniato per la prima volta dallo psicologo, psicanalista e filosofo Erich Fromm, per descrivere la tendenza psicologica ad essere attratti da tutto ciò che è vivo e vitale. Il termine fu utilizzato da Wilson nel suo libro *Biophilia*, in cui descrive i legami posti in essere dagli esseri umani con gli altri organismi viventi. Anche la biofilia, come tutti i comportamenti complessi caratteristici della specie umana, attraverso un ampio e vario spettro di emozioni, talvolta contraddittorie: dall’avversione o biofobia, all’attrazione, dalla meraviglia all’indifferenza, dalla paura/ansia al senso di pace ed equilibrio. Sebbene non vi sia ancora una definizione precisa della biofilia, nel tempo si sono accumulate diversi studi empirici sulla sua esistenza in quanto predisposizione biologica a prediligere relazioni col mondo vivente, e offre, secondo lo psicologo Peter H. Kahn “una cornice unificante che attraversa numerose discipline per investigare la relazione umana con la Natura” e dunque rappresentare una spiegazione plausibile e accettabile di una serie di comportamenti umani innati nella relazione con il contesto naturale.

naturale e sono migrati verso la vita urbana solamente in tempi relativamente recenti. Tuttavia questa attrazione, identificazione e bisogno di connettersi alla natura si pensa che rimanga nella nostra psicologia moderna; più precisamente, sarebbe stato evolutivamente adattivo per i nostri antenati essere collegati alla natura per la loro sopravvivenza e prosperare nel loro ambiente più prossimo. I comportamenti quotidiani dei nostri antenati, come procurarsi cibo e acqua, ripari adatti, monitorare efficacemente il tempo e la propria posizione spaziale, evitare e/o reagire ai predatori, dipendevano dal prestare massima attenzione ai segni della natura., quindi, gli individui che erano più connessi al mondo naturale avrebbero avuto significativi vantaggi evolutivi rispetto a coloro i quali non lo erano.

Sulla base di queste evidenze, diversi studi hanno dimostrato come personalità coese, differenze attitudinali, comportamentali e di benessere sono state individuate tra coloro che si identificano fortemente al mondo naturale. Gli individui più connessi alla natura, tendono, infatti, ad essere più coscienti, estroversi, gradevoli e aperti. In aggiunta a ciò, una maggiore connessione con la natura è associata, secondo gli studi, anche ad atteggiamenti di maggiore tutela dell'ambiente, ad una maggiore disponibilità ad impegnarsi in azioni sostenibili e a una maggiore preoccupazione per gli impatti negativi delle azioni dell'essere umano sull'ambiente. Dal punto di vista comportamentale, questi individui sono più propensi a trascorrere il loro tempo all'aperto nella natura e impegnarsi in una varietà di comportamenti "pro-ambientali" (i.e. acquistare prodotti "green" o "eco-friendly", consumare cibi a km 0 ecc.). (Capaldi, Dopko, Zelenski, 2014)

Malgrado la nostra innata predisposizione alla connessione e identificazione con l'ambiente naturale, è possibile che essa sia modellata già dalla prima infanzia dalle esperienze e dalla cultura. Studiosi come David W. Orr³⁶ hanno sollevato l'ipotesi dell'esistenza di un periodo critico durante lo sviluppo dell'individuo, in cui è necessario avere esperienze positive in natura al fine di sviluppare credenze, sentimenti e tendenze biofiliche; in sostanza, egli credeva che la biofilia potesse essere anche plasmata dal substrato culturale e dal verificarsi di determinate esperienze. A sostegno di ciò, gli individui che sono più connessi alla natura da adulti ricordano di aver trascorso più tempo in ambienti naturali durante la loro infanzia, rispetto a coloro i quali non ne mostrano evidenti connessioni.

³⁶ Professore di studi ambientali e politica di Paul Sears presso l'Oberlin College Emeritus, nonché noto ambientalista attivo in diverse aree di studi, tra cui l'educazione ambientale e la progettazione ecologica.

Per le finalità di questo lavoro si ritiene più importante sottolineare come dai risultati di alcune ricerche condotte in ambito psicologico emerga una relazione positiva e significativa tra la connessione con la natura e la felicità di un individuo; in generale, difatti, gli individui che sono più legati alla natura tendono ad essere più felici e la vitalità è l'attitudine maggiormente associata alla natura, seguita da affettività positiva e soddisfazione di vita. Inoltre, gli effetti rigeneranti della natura potrebbero spiegare perché la vitalità ha la relazione più forte con la connessione agli ambienti naturali: di fatti, al di là della capacità di migliorare il funzionamento emotivo, l'esposizione agli ambienti naturali ha anche dimostrato di alleviare la fatica cognitiva e di migliorare l'attenzione.

In aggiunta agli studi sopracitati, ne sono stati condotti altri anche nel tentativo di indagare la connessione tra la natura e particolari stati psico-emotivi, come ad esempio l'ansia; i risultati di questi ultimi studi sono in linea con le recenti ricerche e prospettive teoriche che postulano l'evidenza di benefici in salute e benessere degli individui connessi alla natura: in particolare, si evidenzia come la connessione con la natura sia direttamente correlata ad una riduzione in generale dell'ansia e degli aspetti cognitivamente ansiogeni. I risultati delle ricerche supportano l'idea che le persone legate alla natura siano meno ansiose, considerando anche che le ricerche precedenti suggeriscono il bisogno di accedere in qualche modo ad ambienti naturali affinché l'ansia si riduca, di conseguenza, le esperienze che incoraggiano l'interazione fisica e le sensazioni di benessere fisico con la natura potrebbero risultare tra gli strumenti più appropriati per la gestione degli stati di ansia.

II.2 Ecoturismo o Equiturismo?

Abbiamo già accennato all'espansione dei fenomeni turistici negli ultimi anni prima dell'insorgere della pandemia Covid-19 e abbiamo anche osservato come negli anni si è rinnovato, crescendo, l'interesse per il ruolo degli animali nel turismo. Specialmente nel periodo post-Covid e conseguentemente alle nuove necessità del turista verso luoghi e spazi aperti, il crescente interesse per il ruolo degli animali nel turismo è attribuibile a nuovi modelli e desideri di nuove esperienze. Ciò è stato accompagnato da un concomitante aumento del riconoscimento dei diritti dell'animale.

Le nuove forme di sviluppo che riconoscono uguale importanza alla vita della biosfera umana e non umana, e la crescente preoccupazione in relazione alla conservazione e preservazione dell'ambiente, hanno riaccessato l'interesse sul rapporto tra turismo e ambiente negli ultimi anni. Il desiderio dei turisti di interagire con i fenomeni naturali è evidente nell'aumento della domanda di esperienze a contatto con animali allo stato brado, piuttosto che in cattività o semi cattività, e a ciò ne consegue un aumento della richiesta di destinazioni *leisure* o *wild*.

Non è un caso che categorie di turismo eco-sostenibile e outdoor sono quelle ad aver registrato di recente notevoli incrementi, tendendo anche ad una progressiva diversificazione di prodotti disponibili. Soprattutto l'esperienza Covid-19 ha spinto il comparto turistico a reinventarsi, attraverso una rimodulazione spaziale in primis, verso la riscoperta del nostro territorio attraverso un turismo di prossimità e in una dimensione possibilmente individuale, cui segue il trend dei viaggi pet-friendly attraverso una fruizione alternativa dei luoghi. Il turismo equestre rappresenta, in quest'ottica, un fattore di innovazione che "affondando le sue radici nell'antica consuetudine dei viaggi a cavallo, costituisce allo stesso tempo un fenomeno spiccatamente moderno che riflette un'intrigante tendenza della società post industriale". (Notzke, 2019, p. 950)

Si tratta di un settore che negli ultimi anni ha registrato una notevole crescita nella domanda e nell'offerta, il cui prodotto si presta a diverse modalità di fruizione, essendo in grado di adattarsi a realtà e luoghi molto diversi tra loro. A seconda delle attività e dei contesti in cui esse vengono svolte, il turismo equestre può essere connesso e interpretato come una forma di turismo sportivo, turismo d'avventura, ecoturismo, turismo naturalistico, turismo rurale e culturale. Vi è anche un'importante connessione con il concetto di "slow tourism/travel", malgrado i viaggi a cavallo non siano mai menzionati nella letteratura a riguardo, al contrario, invece, dei viaggi in treno e in pullman.

II.2.1. Definizione

In uno studio condotto nel 2017 dal Ciset, “il turismo equestre, noto anche come ippoturismo o equiturismo³⁷, si riferisce a tutte quelle attività turistiche, ludico addestrative e sportive non agonistiche che consistono nell’uso del cavallo per il piacere di cavalcare, generalmente in luoghi lontani da aree urbanizzate (ad esempio in campagna, in montagna ecc.), su sentieri più o meno battuti o lungo le ippovie, itinerari attrezzati che danno la possibilità di intraprendere un viaggio a tappe, anche di diversi giorni, appoggiandosi a strutture idonee per le soste. Il turismo equestre rappresenta di fatto una forma di turismo condotta in modalità slow, che consente di esplorare il territorio da una prospettiva insolita (da sopra un cavallo), cogliendone i molteplici aspetti che lo caratterizzano e in modo rispettoso verso l’ambiente e che quindi può rientrare in quello che il cosiddetto turismo del paesaggio culturale”. (Meneghello, Mingotto, in Becheri, Morvillo, 2019, p. 595)

Coloro che praticano questa forma di turismo, sono definiti, per l’appunto, “turisti equestri, ippoturisti, o equituristi”. In termini statistici, è difficile quantificare le dimensioni del fenomeno (da intendersi sia in termini di domanda che offerta), a causa di fonti frammentate o lacunose sia a livello nazionale che internazionale: infatti, non si dispone al momento di banche dati e fonti statistiche dedicate prettamente a questo specifico tema che siano aggiornate periodicamente (escludendo il numero degli iscritti alle federazioni sportive connesse agli sport equestri), quanto piuttosto indagini e studi condotti saltuariamente condotti da diversi soggetti sia su scala nazionale che internazionale sulla pratica di queste attività (ad esempio enti di destinazioni, operatori del settore, associazioni dedicate ecc.).

37 Nella letteratura internazionale viene utilizzata un’ampia gamma di terminologie ad identificare la pratica di turismo equestre, quali *horse tourism*, *horse-based tourism*, *horseback tourism*, *equestrian tourism*, *equestrian trail tourism*, *equine tourism*, *equestrian holiday*, *equestrian vacation*, *riding vacation*, *commercial horseback tourism*, *horse trekking*. Alcuni autori usano questi termini in modo intercambiabile, altri invece fanno delle distinzioni. Sigurðardóttir e Helgadóttir, ad esempio, usano il termine *horse-based tourism* (it. “Turismo a cavallo”) come termine ombrello per le attività di noleggio cavalli e trekking a cavallo. Nei loro studi, il termine *horse tourism* (it. “Turismo equestre”) è utilizzato per riferirsi a qualsiasi forma di turismo dove il cavallo ha un ruolo nell’esperienza turistica; mentre *equestrian tourism* (it. ugualmente “turismo equestre”) è considerato una sub-categoria dell’*horse tourism*. In altri termini, *horse tourism* è spesso inteso come *riding tourism* (altro termine che in italiano è tradotto con “turismo a cavallo”). La British Horse Industry Confederation è consapevole delle difficoltà di definire il turismo equestre, in quanto esso può includere attività legate al cavallo sia passive che attive. La Fédération Internationale de Tourisme Equestre, invece, lo definisce come quell’insieme di attività “equestri” intraprese dai turisti al di fuori dei loro luoghi di residenza. Beeton (1999, p.211) spiega invece che il concetto di “trail riding”, che fa riferimento al percorrere (a cavallo in questo caso) sentieri, ha origini in America, dove è utilizzato per definire “*riding through the countryside on narrow single file bridle tracks and trails*”, vale a dire cavalcare tra la campagna in mulattiere e sentieri stretti da percorrere in fila indiana. (Tolls, Carr, 2020)

Il turismo equestre è dunque una pratica che origina mobilità, per raggiungere il luogo della pratica e per effettuare la pratica stessa, attivando in tal modo una rete di più soggetti fornitori e fruitori di beni e servizi: questo consente una possibile inclusione tra i turisti equestri anche di coloro che partecipano a gare o corsi di formazione/perfezionamento delle competenze e abilità nel settore.

Esso si presenta come una forma di turismo di nicchia sensibile all'ambiente e alla cura del territorio, la cui attrazione è esercitata dall'insieme di contesti ambientali, attività produttive, manifestazioni culturali-valoriali che identificano e caratterizzano un determinato territorio, distinguendo e esaltando le peculiarità. Accanto alla pratica equestre, si affianca anche un interesse dei turisti per la visita di borghi e i centri minori, per gli itinerari gastronomici, le cantine e le aziende agricole di prodotti tipici locali.

Esistono diversi ambiti nel mondo equestre che possono essere ricompresi in due macro settori ben distinti tra loro, l'equitazione e l'ippica: mentre il primo indica l'insieme di attività svolte a cavallo, incluse discipline sportive olimpiche e non, l'ippica si riferisce unitamente ad attività sportive in cui è previsto che il cavallo corra su pista, dunque corse al trotto e al galoppo.

Il turismo equestre implica attività legate particolarmente all'equitazione, termine che racchiude anche tutte quelle attività legate alla gestione dell'animale, all'allevamento e doma, includendo quindi le cd. attività di *horsemanship*, ovvero i processi di costruzione della relazione uomo-cavallo intesa nelle due diverse sfaccettature e subculture. (Helgadóttir, 2008)

Tuttavia l'offerta del settore è incentrata in particolare su escursioni a cavallo e/o passeggiate, che ne costituiscono il prodotto principale del turismo equestre.

Al centro delle attività vi è generalmente il paesaggio nei suoi caratteri fisici, antropici e simbolico-valoriali. Molti prodotti turistici si basano sui cavalli; alcuni di questi prodotti sono effettivamente riconducibili all'agriturismo, alcuni afferiscono al turismo d'avventura e alcuni al turismo urbano. A seconda delle definizioni adottate, molti si qualificerebbero come ecoturismo e la maggior parte come parte del settore più ampio denominato ACE (Fennell, 2003) o NEAT (Buckley, 2010)³⁸. Nonostante ciò,

³⁸ I due acronimi si riferiscono a forme ibride di turismo. "ACE" indica la combinazione tra *Adventure Tourism*, *Cultural Tourism*, *Ecotourism*; "NEAT" invece descrive la combinazione tra *Nature-based Tourism*, *Ecotourism* e *Adventure Tourism*.

sembrerebbe che fin ad oggi siano state fatte poche ricerche sulle caratteristiche e i confini del turismo equestre.

Come tante altre forme di svago all'aperto, l'equitazione è stata incorporata in varietà di prodotti turistici commerciali diffusi in tutto il mondo; oggi ci si può riferire ad un'industria specializzata sul turismo equestre allo stesso modo in cui ve ne sono di specializzate in sci, surf e turismo subacqueo.

Al pari di altri tipi di turismo d'avventura, i vari prodotti di turismo equestre sono disponibili a prezzi diversi, in luoghi diversi, rivolti ad un target di soggetti dotati di una vasta gamma di competenze ed esperienze precedenti.

Tali prodotti spaziano dall'opportunità di montare brevemente su un cavallo condotto al passo su un terreno pianeggiante, in safari a cavallo per più settimane in territori montuosi o desertici, nonché anche vacanze lavorative in ranch, durante le quali i turisti acquisiscono le abilità di guida del cavallo tipiche del mandriano o del cowboy. In altri termini, un'offerta composita che si avvale di una "filiera allargata" comprendente servizi diversificati:

- creazioni di itinerari e/o programmi di soggiorno in strutture attrezzate, ristorazione (spesso con degustazione di prodotti locali) e servizi forniti in loco;
- guide esperte e conoscitrici dei luoghi attraversati dalle ippovie e/o dagli itinerari;
- noleggio del cavallo e luogo attrezzato alla sua accoglienza;
- assistenza (trasporto bagagli, attrezzature, viveri, ecc.) e varie attività per gli altri membri del gruppo di viaggio che non vanno a cavallo;

Dunque si tratta di un'ampia offerta che può essere ricondotta a tre tipologie di prodotti:

- a) soggiorni con una base fissa e incentrati solo su attività svolte a cavallo;
- b) soggiorni con una base fissa di attività diverse, non solo a cavallo;
- c) Trekking a cavallo itinerante, anche di più giorni; (Meneghello, 2020)

Inoltre, ci sono prodotti in cui i turisti usufruiscono di giri in carrozze piuttosto che a cavallo o assistono a esibizioni e concorsi.

Diverse razze di cavalli sono utilizzate per i prodotti del turismo equestre in molti Paesi: i cavalli possono essere parte integrante dei prodotti turistici offerti nell'avventura

urbana, rurale, sportiva o in luoghi lontani. Tutti questi prodotti sono legati da un fattore preponderante, ovvero il cavallo di per sé.

Non importa, infatti, come sono organizzate le interazioni del cliente con i cavalli, gli operatori di turismo equestre devono disporre di strutture e del personale per prendersi cura dei cavalli; e il

il personale deve avere le competenze per addestrare, cavalcare e gestire i cavalli, così come saper gestire i clienti nell'interazione con i cavalli.

In ciò il turismo equestre si differisce dal turismo d'avventura meccanizzato, il quale prevede che l'attrezzatura possa essere riposta quando non in uso, riparata o sostituita in caso di guasto o rottura, o quando inutilizzata in bassa stagione. È anche molto diverso dalle attività di turismo cosiddetto *wild*, in cui il tour operator mira a gestire le interazioni cliente-fauna selvatica in modo tale che gli animali ignorino gli umani, piuttosto che obbedirgli. (Ollenburg, 2005)

II.2.2. Equitazione ricreativa e prodotti commerciali

L'equitazione svolge un ruolo rilevante all'interno del settore delle attività ricreative all'aperto nei Paesi occidentali, tuttavia non sembra esserci una stima precisa del numero totale dei praticanti di equitazione ricreativa in tutto il mondo, considerando attivi in Regno Unito circa 2,4 milioni di cavalieri. In Germania invece vi sono 7100 organizzazioni locali iscritte alla Federazione Equestre Tedesca, con un totale di 760.000 membri registrati. Paesi come la Francia e l'Ungheria, invece, hanno riconosciuto il potenziale economico del settore, costituendo organismi nazionali per la promozione del turismo equestre e l'assicurazione di standard qualitativi del settore. (Ollenburg, 2005)

Anche in Canada, negli Stati Uniti e in America Latina esso è una pratica popolare.

Alcune ricerche suggeriscono l'esistenza di circa 20 milioni di cavalieri di equitazione ricreativa attivi nei Paesi sviluppati: molti di essi posseggono cavalli propri, altri si affiliano a scuole di equitazione, club o a scuderie. Come con qualsiasi tipo di attività ricreativa all'aperto, vi sono dunque sovrapposizioni tra la pratica privata di equitazione ricreativa, quella commerciale e il turismo equestre, a seconda dei diversi accordi finanziari coinvolti e sul fatto che il turista/cavaliere risieda in loco o sia in viaggio.

L'equitazione ricreativa ha una lunga storia che, nel corso della sua evoluzione, ha generato un numero considerevole di discipline equestri distinte e riconosciute: queste includono, ad es. dressage, salto ostacoli, eventi, cross-country, volteggio, polo, pony club, corse, monta western, endurance, caccia e ippoterapia (detta anche “Terapia con il mezzo del cavallo- TMC”) e riabilitazione equestre.

La maggior parte di queste discipline sono effettuate in modo competitivo, e spesso i turisti assumono il ruolo di spettatori sportivi.

Solamente alcune di queste discipline ricreative sono offerte come prodotti turistici commerciali, molti dei quali sono caratterizzati da interazioni uomo-cavallo (anche basilari) limitate, che non li renderebbero particolarmente ascrivibili all’ambito dell’equitazione ricreativa, in cui è invece fondamentale la creazione di una relazione uomo-cavallo come parte integrante dell’esperienza, ma non per questo sono da considerarsi meno legate ad essa. A tal proposito, Claudia Ollenburg (2005) nell’ambito di un’analisi generale del settore, propone una schematizzazione dei prodotti di turismo equestre in quattro macro categorie (tabella 1), due della quali possono essere considerate *core-products* dell’industria di turismo equestre, mentre le restanti due costituiscono prodotti minori o periferici (*minor*):

Tabella 1- Classificazione dei prodotti commerciali di turismo equestre

Product Type	Tourism Sector	Position in equestrian tourism sector
Guided horse treks, tours and trail rides	Adventure or ecotourism	Core
Fixed-site farmstays, guest and working ranches	Farm or agritourism	Core
Riding clinics and camps	Education	Peripheral
Horse-drawn carriages etc.	Urban	Minor

Fonte: Ollenburg, 2005, pg.49

Tale classificazione evidenzia come questa particolare forma di turismo riesca ad intersecarsi con successo con altri ambiti turistici, innescando relazioni e sinergie tra i diversi operatori e comparti turistici. Dalla schematizzazione sopra riportata, si

evidenzia, inoltre, un'interazione uomo-cavallo sempre più limitata man mano che si passa da prodotto “core” a “minor”, secondo la quale sarebbe comunque possibile ascrivere alla categoria di turismo equestre anche quelle attività che prevedono un contatto minimo tra uomo e cavallo e che per questo non richiedano particolari competenze pregresse e abilità. Dunque rientrerebbero nella categoria, unitamente ai trekking e alle passeggiate a cavallo, anche una serie di attività collaterali che vanno dall'ippoterapia ai corsi di equitazione, alle *working-holidays* in fattorie.

In virtù di questa commistione di elementi caratterizzanti il settore, il turismo equestre può assumere la forma di turismo sportivo, turismo avventura, turismo *slow* a seconda del contesto in cui si svolgono le attività. (Ollenburg, 2005)

Attualmente, in Europa esistono diversi casi di offerte integrate di successo in ambito di turismo equestre. Il primo sistema è rappresentato dall'Irlanda, il secondo è rappresentato dall'Italia, in Abruzzo. Nello specifico, il progetto abruzzese è simile al modello irlandese: la regione ha avuto la capacità di mettere in relazione attività pubbliche e private, realizzando un prodotto turistico che ha trasformato la cultura del cavallo locale in un'offerta unica per i viaggiatori “per tutte le stagioni”. Una griglia razionale e moderna di percorsi equestri, che comprende la costruzione di particolari strutture per i cavalli secondo le nuove esigenze dei turisti equestri. Entrambi i casi di turismo equestre rientrano negli ambiti di turismo all'aria aperta, turismo d'avventura, turismo rurale, turismo sportivo, turismo culturale e legato alle tradizioni (OTIE, 2018, p.155)

II.2.3. Osservazioni e differenze: “nature-based tourism”, ecoturismo ed equiturismo

Laarman e Durst (1987) utilizzano il termine “*nature travel*” (o talvolta “*nature-based tourism*” al quale ci si riferirà di seguito con la traduzione italiana “turismo naturalistico”) per riferirsi ad uno stile di turismo che combina istruzione, ricreazione e spesso avventura. Boo (1990) in uno dei suoi maggiori studi sull'America Latina utilizza il termine “ecoturismo” come sinonimo di “*nature tourism*”, che definisce come “il viaggio verso aree naturali relativamente indisturbate o incontaminate, con lo specifico obiettivo di studiare, ammirare, godere il paesaggio, la sua flora e fauna selvatica, così come qualsiasi altra manifestazione culturale ivi esistente”.

Lucas (1984) definisce invece il turismo naturalistico (i.e. *nature tourism*) come quel turismo che

“si basa sulla fruizione degli spazi naturali e sull'osservazione della natura”, specificando inoltre che tale forma di turismo ha un basso impatto ambientale, è ad alta intensità di lavoro e contribuisce socialmente ed economicamente al benessere della nazione.

Concetti come quelli di “turismo alternativo, turismo appropriato” denotano una preoccupazione critica per il turismo di massa su larga scala e i suoi impatti su persone e luoghi. Altri termini applicati all'ecoturismo o al turismo naturalistico sono “responsabile” o “etico” o ancora “sostenibile”, nonché “turismo verde”. Inoltre, l'evoluzione delle preoccupazioni sugli impatti ambientali del turismo ha aperto altre prospettive di riflessione, ad esempio, verso l'intero campo dell'etica del turismo naturalistico. (Valentine, 1992)

Tuttavia, nonostante la complessità implicita in questa gamma di termini, un utile punto di partenza è una definizione relativamente semplice: “il turismo naturalistico (eng. *Nature-based tourism*) si occupa principalmente della fruizione diretta di alcuni fenomeni della natura relativamente indisturbati.” (Valentine, 1992, p.108)

Affinché questa forma di turismo sia ecologicamente sostenibile deve essere appropriato per il luogo specifico in cui è svolto e non dovrebbe produrre danni permanenti all'ambiente naturale.

Si riporta di seguito una tabella riassuntiva (Tabella 2) intenta ad illustrare la diversità delle attività, la gamma di destinazioni e i vari stili di viaggio associati al turismo naturalistico:

Tabella 2- Dimensioni del turismo naturalistico

Dimensions and variations	
Experience	Nature-dependency (dependent, enhanced)
	Intensity of interaction (dedicated, casual)
	Social sensitivity (intra-group dynamics)
	Duration
Style	Level of infrastructure support (field, base)
	Group size and type

Location

Cultural interaction factor
Willingness to pay
Length of visit
Accessibility (remoteness)
Development contribution (city, village)
Ownership (private, government)
Fragility (sustainable, capacity)

Fonte: Vantine, 1992, p. 109

In uno studio sugli operatori turistici orientati al turismo naturalistico, Ingram e Durst (1989) hanno analizzato la promozione di attività specifiche, evidenziando come i risultati mostrino che il trekking e l'escursionismo siano tra le attività più incluse nei materiali pubblicitari (attività incluse dal 72% degli operatori) seguite a ruota da birdwatching, fotografia naturalistica, safari e campeggio (tutti oltre il 60%). Nella promozione di molte attività specifiche figurano l'alpinismo, lo studio botanico, lo studio delle orchidee, la raccolta di farfalle e rafting sul fiume.

Essi riportano anche la varietà degli stili di alloggi e il loro campione variava da villaggi rurali a ostelli, da campeggi a hotel di lusso.

Dovrebbe essere chiaro che i praticanti del turismo naturalistico non sono turisti omogenei così come non lo sono le varie attività ed esperienze che ne derivano. Cassells e Valentine (1991) propongono una divisione tripartita delle attività appropriate al settore:

- attività (esperienze) dipendenti dalla natura, ad esempio per coloro che cercano di osservare la fauna selvatica è richiesto un ambiente naturale per godere di tale esperienza. Dunque il birdwatching, ad esempio, è chiaramente “dipendente” dal contesto naturale.
- attività (esperienze) arricchite/valorizzate dalla natura: è il caso del campeggio, poiché spesso le persone prediligono campeggiare in foreste piuttosto che in luoghi adibiti appositamente a campeggi.
- attività (esperienze) per cui l'ambientazione in un contesto naturale è accidentale.

Se l'interesse primario di una persona è una nuotata rinfrescante, allora l'ambiente può essere accidentale e relativamente irrilevante (supponendo che l'acqua sia incontaminata); è anche vero, però, che ci possono essere molte attività "rovinare" in un certo senso dalla presenza della natura - ad esempio la presenza di formiche o di squali, meduse in spiaggia.

Il turismo naturalistico rientra come tipo in quel turismo principalmente dipendente dalla natura. (Valentine, 1992, p.110)

L'ecoturismo, di solito inteso come una forma di turismo *nature-based*, è spesso considerato come uno dei segmenti del mercato turistico globale che registra crescite più veloci. Negli ultimi decenni, molti soggetti e organizzazioni (ad es. IUCN-Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) hanno iniziato a considerare l'ecoturismo come una sorta di chiave economica a sostegno della conservazione della natura. Sebbene si tratti di una forma di turismo *nature-based*, per qualificarsi come ecoturismo necessiterebbe anche un'attenzione particolare all'ambiente, dunque favorire la preservazione della natura e quindi contribuire alla sostenibilità del turismo dipendente dalla natura selvatica. Si crede anche che l'ecoturismo possa fornire un sostegno finanziario anche per le comunità coinvolte, tant'è che l'International Ecotourism Society lo definisce come "viaggio responsabile verso aree naturali che preserva l'ambiente e migliora il benessere della popolazione locale"(Honey, 1999); esso contribuisce a generare reddito attraverso operazioni e attività sostenibili, a basso impatto (ambientale e sociale). Le comunità locali coinvolte sono spesso lontane dai centri principali delle attività economiche nella maggior parte delle nazioni, avendo spesso limitate opportunità economiche.

Il turismo basato sulla natura (i.e. flora e fauna selvatica) può essere *non-consumptive* (come nel caso dell'osservazione o fotografia della fauna selvatica) o *consumptive* (come nel caso della caccia e della pesca). In generale, l'ecoturismo è stato associato alla forma passiva non-consumptive del turismo naturalistico, malgrado il turismo naturalistico di tipo consumptive possa essere sostenibile e in un certo senso supportarne la conservazione, se attività come la pesca fossero controllate e regolamentate. (Tisdell, 2003)

Il turismo equestre, invece, è una pratica ad alto livello culturale, ma che richiede vasti spazi aperti, ovvero aree connotate da una particolare presenza di elementi naturali,

selvaggi o antropizzati, quali aree rurali, montane, periferiche e, perché no, anche costiere. Proprio la centralità dell'elemento naturale mette in luce la interconnessione tra l'equiturismo e l'ecoturismo, intesa quest'ultima come pratica di osservazione della natura e attenta alla sostenibilità delle proposte. Addirittura una sovrapposizione tra i due ambiti si crea ogni qual volta vi siano attività legate all'osservazione della fauna selvatica, come nel caso di safari fotografici con oggetto cavalli selvaggi o semi-selvaggi, come avviene in Canada e in diversi Stati del Nord America. (Notzke, 2014) Tali esperienze si avvalgono delle modalità proprie dell'ecoturismo, dunque “*non consumptive*”, ovvero non finalizzate al consumo delle risorse naturali, ma ugualmente rientranti nella categoria del turismo equestre grazie alla centralità del ruolo del cavallo. (Fennell, 2003; Notzke, 2014)

Anche il trekking a cavallo e le passeggiate condividono caratteristiche dell'ecoturismo (Ollenburg, 2005), poiché svolte in contesti di viaggio più ampi, in cui l'interesse primario dei praticanti consiste nella scoperta del paesaggio naturale piuttosto o unitamente all'interazione con il cavallo di per sé. In Islanda, ad esempio, il 90% dell'interesse per tour di trekking a cavallo di media/lunga durata è rivolto principalmente al paesaggio e l'immagine del cavallo, utilizzata essa stessa come strumento promozionale del Paese, è considerata come elemento integrato del *landscape* locale. (Sigurðardóttir, 2018)

Tuttavia occorre considerare una delle differenze principali tra l'ecoturismo e l'equiturismo: l'ecoturismo infatti è caratterizzato da una sorta di passività del turista, che si limita alla sola osservazione dell'ambiente naturale circostante, adatta ai safari fotografici, così come alle escursioni in calesse; quanto al turismo equestre, attività quali trekking e passeggiate presentano un elevato grado di partecipazione di un turista attivo poiché dal momento in cui egli monta in sella non è più considerato un agente passivo ma coopera alla creazione di un'esperienza³⁹ che assume spesso il carattere di un'avventura. Mentre i prodotti dell'ecoturismo pongono enfasi sull'osservazione, quelli del turismo d'avventura enfatizzano la dimensione del “fare” e dunque l'elemento adrenalinico (Buckley, 2010), che nel caso del turismo equestre consiste proprio nel

39 A tal proposito si ritiene importante dedicare, nel paragrafo successivo, qualche parola in merito agli studi condotti da Kristin Armstrong-Oma nella sua pubblicazione “Between trust and domination: social contracts between humans and animals”, in cui attraverso la metafora del centauro, tenta di illustrare la relazione che intercorre tra umani e cavalli mentre montano su di essi. Quando montiamo, di fatti, sperimentiamo noi stessi in quanto creature (i.e. esseri misti), e la figura mitologica del centauro è uno degli esempi di tale interconnessione che definisce la relazione umano-cavallo.

gestire e guidare il cavallo, animale estremamente sensibile e imprevedibile, in un contesto naturale che può presentare più o meno ostacoli ed insidie.

Un'ulteriore differenza tra i due ambiti riguarda la natura delle attività e la tipologie di persone coinvolte: le gite in calesse e le passeggiate a volte possono essere parte integrante di contesti più ampi, di cui non costituiscono il fulcro dell'esperienza, è questo il caso degli agriturismi. Inoltre esse sono attività indirizzate ad un pubblico vasto e diversificato, a cui non sono richieste conoscenze e competenze specifiche nel campo. Diverso è il trekking a cavallo, generalmente di durata di più giorni, caratterizzato da un alto grado di immersione e che necessita di abilità e competenze specifiche. Le esperienze che ne conseguono possono essere un elemento essenziale o comunque influire notevolmente nelle esperienze di viaggio. Tale motivazione assume la forma di esperienza di viaggio stessa, concepita come un'occasione per cimentarsi in qualcosa di nuovo, in una sfida.

II.2.4. Turismo slow a cavallo

Considerando che il termine “slow” (it. “lento”) è indicativo di un particolare approccio al turismo, che implica l'arricchimento dell'esperienza di viaggio attraverso pratiche e modalità sostenibili, mobilità lenta e contatto con le comunità locali coinvolte, lasciando spazio al vivere quotidiano e ai valori di autenticità, convivialità e tradizione, il turismo lento “concretizzandosi come un modo di vivere la vacanza, risulta essere un modello trasversale a tutte le tipologie di post-turismo declinabili a loro volta in chiave slow, come l'ecoturismo, il turismo enogastronomico, rurale, culturale, sociale e sportivo.” (Tocci, 2019, p.484)

Le modalità di turismo slow pongono molta enfasi sul mezzo di trasporto, secondo il principio di “fare le cose alla giusta velocità” che alimenta una visione romantica di un viaggio che riacquista il suo valore temporale attraverso la relazione con il paesaggio. Il viaggio a cavallo risulta la massima espressione del concetto di turismo lento, presentandosi come elemento di connessione e integrazione con l'ambiente naturale. (Loving, 2001)

C'è una connessione particolarmente interessante con il concetto di nuova evoluzione e l'emergente campo di ricerca sul “viaggio lento” o “turismo lento” che lo rende ancora

più sorprendente rispetto al camminare, andare in bicicletta e all'utilizzo di mezzi di trasporto su acqua, considerando che i riferimenti al cavallo e, in generale, alle attività equestri sono pressoché nulle nella letteratura in tale ambito, malgrado sia stato per anni l'unico mezzo di trasporto via terra, alimentando oggi il legame simbolico tra l'animale e l'idea stessa di un viaggio contrapposto alla frenesia odierna.

Le basi filosofiche del concetto di *slow tourism* sono complesse, ma c'è una forte attenzione agli elementi dell'esperienza come ad esempio "l'importanza dell'esperienza di viaggio verso e all'interno di una destinazione, il coinvolgimento con la modalità (s) di trasporto, le associazioni con cibi e bevande a chilometro zero, l'esplorazione di località in relazione al patrimonio e alla cultura a un ritmo più lento e, quello che si potrebbe meglio definire, il supporto per l'ambiente". (trad.mia, Dickinson, Lumsdon, Robbins, 201, p.285)

Ci sono interessanti parallelismi tra il trekking a cavallo e le passeggiate dove "lo sguardo del turista è determinato da un ritmo che consente l'assorbimento delle immagini, dei suoni e degli odori di ogni particolare località: i viaggiatori lenti sono indotti, in questo modo, a partecipare alla costruzione delle loro esperienze attraverso l'interazione con le persone e il luogo in cui essi praticano turismo. Anche i ciclisti lo sono descritti come "coproduttori dell'esperienza": nel turismo equestre, l'idea di "co-creazione" o "coproduzione" dell'esperienza turistica assume un significato del tutto nuovo, in quanto coinvolge un altro essere vivente, cioè il cavallo.

Il cavallo è di fatto molto più che un mero mezzo di trasporto, poiché il confronto con l'animale contribuisce a creare valore nell'esperienza di viaggio agendo sì, come mezzo di trasporto fisico, ma attivando anche una serie di implicazioni psicologiche che sfumano il confine tra produzione e consumo dell'esperienza stessa.

Alla base delle esperienze che caratterizzano il turismo lento, vi è la creazione di legami con i luoghi attraversati e di conseguenza con le comunità locali incontrate durante il viaggio; le associazioni al cibo, ai prodotti tipici locali, così come la riscoperta dei territori di culture e pratiche tradizionali ad un ritmo più lento, sono elementi che si adattano bene alle diverse attività equestri "minor" e "core". Non solo il turismo equestre ha radici negli antichi viaggi a cavallo ma, allo stesso tempo, costituisce un fenomeno completamente nuovo che riflette le intriganti tendenze della società post-industriale. (Notzke, 2019)

Inoltre, la condivisione di un'etica comune denota una posizione del cavallo che fa da ponte tra natura e cultura, alla quale sono connessi circuiti di artigianato specializzati e servizi complementari che alimentano il mercato del lavoro e contribuiscono alla "cultura viva" e alle antiche tradizioni, ormai quasi del tutto oscurate dalla globalizzazione.

II.2.5 Aspettative del turista ed esperienze con il cavallo

Il lavoro di Helgadottir e Sigurdardottir (2008) sul turismo equestre islandese fornisce un interessante punto di partenza per nuove ricerche nell'ambito.

Helgadottir sottolinea l'importanza culturale dell'equitazione come passione, affermando che è proprio la passione, la gloria dell'equitazione che attrae le persone alla pratica del turismo equestre. La passione è parte dell'autenticità dell'esperienza, la condivisione dell'ideale. E in questo caso, il cavallo non è semplicemente un mezzo di trasporto, in quanto l'esperienza che i turisti cercano è quella di viaggiare "con", piuttosto che semplicemente "a dorso di un" cavallo: è nella cultura dell'*horsemanship* (it. "equitazione") in cui il turista è invitato a partecipare (Helgadottir, 2006)

È proprio questo rapporto instaurato con un'altra specie che distingue il turismo equestre da tutti gli altri settori dell'industria turistica. Helgadottir (2006) approfondisce il ruolo del cavallo islandese come partner nella comunicazione, come personaggio delle saghe islandesi che plasma il corso degli eventi come un attore attivo nella comunità formata dai gruppi turistici. Queste community di "gente di cavalli" (siano essi ospiti o ospitanti) si aggiunge ad un'immagine del settore in cui il concetto della qualità si basa sulla passione e sull'abilità nel rapportarsi con i cavalli e le persone, quale è l'equitazione, piuttosto che sul senso degli affari. Così come avviene tra gli operatori in Germania, la cui relazione con i loro partner equini riflette più che il mero senso di affari. L'elemento partecipativo implica necessariamente la creazione di un regime di cooperazione reciproca con gli operatori e con il cavallo, considerato esso stesso "un operatore". Il cavallo diventa così, in molti casi, uno strumento narrativo del territorio che, come nel caso del cavallo islandese, assume il ruolo di mediatore culturale tra turisti e popolazione locale. Non a caso diverse razze equine (indigene e non) sono impiegate in attività diverse a seconda del contesto geografico originario, in cui essi svolgono ruoli precisi e legati alle vocazioni territoriali. Dunque il turismo equestre,

talvolta, viene ad assumere una funzione di raccordo tra cultura e natura, evidenziato dall'elevato valore educativo verso i valori delle località coinvolte. (Notzke, 2019)

La peculiarità di questa relazione è al centro di studi condotti anche sul potere trasformativo di un compagno di viaggio equino, mostrato in modo affascinante in "La saggezza degli asini" di Merrifield (2008).

Il viaggio fisico dell'autore attraverso l'Alvernia francese a dorso di un asino, "il più filosofico di tutti gli animali" diventa un viaggio dell'anima, in cui il suo compagno animale lo spinge ad avventurarsi non solo nel regno degli asini, ma nei meandri della propria mente, contemplando la vita, la letteratura, la filosofia e l'arte. Il potere trasformativo del cavallo è di tipo diverso, ma non per questo meno avvincente.

Ritornando al cavallo, il suo ruolo di partecipante attivo alla co-creazione dell'esperienza distingue il turismo equestre dagli altri settori del turismo, e non solo in senso puramente tecnico o descrittivo. È stato accertato ad esempio che i cavalli selvaggi, a causa del loro carisma non sono animali capaci di influenzare gli esseri umani, ma anche il loro stesso destino che dipende da azioni e politiche umane.

Le voci di chi sperimenta il viaggio a cavallo denotano come questa relazione sia reattiva, caratterizzata mutualità e reciprocità. Infine, a un livello più personale, i cavalli assumono i ruoli di partner e complici.

Il viaggio a cavallo si svolge in un ambiente multiculturale e multi-specie caratterizzato da complesse interazioni tra ecosistemi naturali e specie umane e non umane.

Cura, responsabilità, connessione, cooperazione, vicinanza, relazione, contatto, compagnia, gratitudine – queste parole descrivono un processo bidirezionale, che implica reciprocità e mutualità.

Le aspettative giocano un ruolo importante nell'esperienza turistica, poiché insieme alle percezioni durante il viaggio e ai ricordi formano l'esperienza turistica. Wang et al. (2016, p. 58) descrivono le aspettative del turista come "percezione precostituita dei risultati del viaggio".

Essi hanno scoperto che l'immagine cognitiva dei viaggiatori (valutazione degli attributi noti dell'oggetto), insieme alla forma dell'immagine affettiva (relativa a sentimenti

soggettivi o emozioni sull'oggetto) creano le aspettative degli individui verso le destinazioni di viaggio.

In linea generale, si definiscono le aspettative dell'esperienza come percezioni precostituite dell'esperienza del turista equestre, riconoscendo l'individualità e la diversa natura di esse.

Per quanto riguarda le esperienze, rimandiamo al lavoro di Sharpley e Stone (2010), in cui si afferma che ci si relaziona all'esperienza turistica come all'intera esperienza di essere un turista equestre. Con ciò non si intendono le aspettative esplicite dei turisti equestri nei confronti della qualità dei servizi offerti in relazione al prodotto turistico equestre, in quanto questi ultimi possono influenzare l'intera esperienza turistica, ma solamente guardando le aspettative dei turisti verso gli attributi individuali del servizio si ha una comprensione superficiale di una realtà che è più complessa più di una mera combinazione di servizi turistici. Le aspettative vengono, invece, considerate come desideri e volontà dei consumatori.

L'esperienza della natura, ad esempio, è tra le aspettative più salienti durante i percorsi a cavallo. I turisti spesso si aspettano comunemente che i percorsi a cavallo siano una buona opportunità per conoscere l'ambiente circostante e di ammirarne il paesaggio.

Tuttavia, nel corso di studi ed indagini condotte da Tolls e Carr (2020), è emerso come sia importante per i turisti interagire con la natura e non limitarsi a osservarla. Molti intervistati hanno chiaramente affermato che si aspettavano di vivere l'ambiente naturale, ascoltarlo, sentirlo e percepirlo; oltretutto, la maggior parte di essi si aspettavano di osservare e fare esperienza di una natura considerata bella e incontaminata e a ciò ne conseguiva un'aspettativa di esperienza a cavallo che andasse oltre la mera cavalcata. Il confronto con l'alterità dei paesaggi attraversati a cavallo gioca un ruolo importante indipendentemente dal grado di esperienza con i cavalli o con i percorsi a cavallo.

I percorsi a cavallo permettono anche di vivere emozioni quali la nostalgia di un passato romantico. Helgadóttir (2006) ha affermato che, “cavalcare lungo un sentiero scolpito da migliaia di zoccoli nel corso dei secoli è sperimentare molte delle nozioni più romantiche di viaggio” (p. 546). Inoltre, Beeton (1999), in uno studio condotto in Australia afferma che il turismo equestre consente alle persone di ricostruire l'idillio rurale del boscimano australiano e del suo cavallo.

Guardando all'esperienza concreta, il cavallo è un partecipante attivo con cui bisogna interfacciarsi per la creazione di una relazione basata sulla cooperazione, come parte integrante dell'esperienza e che può compromettere la riuscita della vacanza, sia di un cavaliere esperto che di un principiante.

Indipendentemente dal contesto, l'*host* necessita di strutture adeguate e personale competente, sia per quanto riguarda la monta e l'insegnamento, sia per la cura e la gestione dei cavalli, al fine di garantire mediazione e sicurezza nell'interazione con l'animale. È importante, in questo, relazionarsi con la comunità locale, instaurare un vincolo di fiducia tra operatori e fruitori dell'esperienza, in cui è importante valutare le difficoltà oggettive e soggettive in relazione alle capacità possedute dai turisti. Inoltre, trattandosi di un animale e non di un mero "equipaggiamento", vanno garantite cure adeguate e costanti, il cui costo va ad impattare lo stile di vita degli operatori stessi. (Ollenburg, 2005)

Non è un caso che il turismo equestre, come altre forme particolari di turismo, nasca dalla passione dei proprietari per i cavalli o comunque come attività accessoria in realtà agricole tradizionali, spesso a conduzione familiare, conservando in questo modo anche un certa autenticità.

In questi contesti, le varie mansioni rientrano nella routine degli operatori, i quali piuttosto che considerarle ambito lavorativo vero e proprio, vi si dedicano per interesse e passione: gli *hosts* (ci si riferisce agli operatori) offrono la possibilità al turista di sentirsi incluso e partecipe nella vita "di campagna", favorendo un'atmosfera di convivialità e autenticità. In questa dimensione trovano spazio proposte turistiche che permettono al turista di immergersi nello stile di vita tipico dei contesti agricoli che, come suggerisce Ollengurg (2005), si concretizzano in proposte secondo la formula di *Guest Ranch*⁴⁰ in cui è possibile praticare attività legate al mondo rurale, in aggiunta a

40 *Guest Ranch* e *Dude Ranch* indicano unità di alloggio per turisti, attività ricreative passive e servizi di vitto, i quali si qualificano come casuali e accessori ad un'esistente struttura ad uso agricolo adibita all'allevamento e alla gestione del bestiame. Gli ospiti della struttura partecipano, quindi, ad attività ricreative all'aperto e inerenti all'allevamento di bestiame.

Alla fine del 1800, molti allevatori del Dakota aprirono le loro case ai visitatori dell'Est. Questo gesto di ospitalità occidentale permise ai viaggiatori stanchi di riposare senza la preoccupazione di pagare vitto e alloggio. Durante il loro soggiorno nei Working Ranch, questi viaggiatori ebbero l'opportunità di sfruttare al meglio il loro tempo praticando attività tipiche del ranch, come la caccia, la pesca con la mosca e l'equitazione.

Gli elenchi dei visitatori continuarono a crescere, le ferrovie si espansero verso ovest e il prezzo del bestiame scese. Le circostanze erano disastrose e gli allevatori avevano bisogno di una strategia per la sussistenza. Dunque i visitatori iniziarono a pagare per il soggiorno. Da qui nacquero i *Dude Ranch* ("dude" era usato come sinonimo per riferirsi all'abitante delle città dell'Est) e i *Guest Ranch*. Questa particolare forma di ricettività offre l'esperienza di una vacanza all-inclusive. A tal proposito la *Dude Ranchers' Association* è stata costituita nel 1926 con lo scopo di preservare questo modo autentico di

gite in calesse, trekking o passeggiate a cavallo (che però non costituiscono il fulcro dell'esperienza); oppure i *Working Ranch*, in cui all'opposto, l'ospite prende parte ad attività equestri, ampliando la propria esperienza.

In conclusione, indipendentemente dalla tipologia di esperienza offerta, è evidente come il carattere esperienziale del turismo equestre è caratterizzato dalla presenza di elementi di evasione, di estetica, di educazione e intrattenimento che combinati tra loro facilitano la personalizzazione e la differenziazione dell'offerta, avvalorata anche dalle forme di interazione con gli attori locali (Stamboulis et al., 2000).

II.2.6. Eventi a cavallo

La connessione del turismo equestre con il settore degli eventi (al quale possono essere ascritte le categorie più specifiche di turismo sportivo e congressuale) è evidente, nel duplice ruolo del cavallo di attrazione e fruitore. Abbiamo già accennato al fatto che il turismo equestre rappresenti ancora oggi una forma di turismo di nicchia, benché vi siano alcuni casi (ad es. Fieracavalli in Italia) in cui esso diventa un'icona nazionale. Le federazioni internazionali, unitamente ai relativi enti nazionali sono sempre più attivi nell'organizzazione di eventi fieristici, sportivi e ricreativi sia a livello locale che nazionale (e talvolta internazionale). Si tratta di eventi che richiamano un vasto pubblico eterogeneo sia dal punto di vista delle competenze nel settore, che da quello linguistico-culturale.

Il settore fieristico, connesso al turismo equestre e all'equitazione, svolge un ruolo importante nel favorire l'accesso a nuovi target e alla creazione di collaborazioni sinergiche tra imprenditori e operatori, e soprattutto per la promozione e diffusione della cultura equestre nelle sue diverse forme e sfaccettature.

Degni di nota sono anche gli eventi folkloristici, i quali garantiscono la sopravvivenza delle tradizioni legate all'identità culturale locale (nonché anche alle numerose razze indigene ad esse legate), attraverso la rievocazione e la messa in scena di eventi che contraddistinguono il retaggio del passato equestre di una determinata località. Solamente in Italia, ad esempio, si contano ogni anno più di venti palii che, insieme agli eventi dedicati alla monta storica, coinvolgono l'intera comunità locale.

vivere l'ambiente di allevamento di bestiame
(Per approfondimenti, consultare il link <https://duderanch.org/>)

II.3. L'uomo e il cavallo: il “contratto sociale” tra umani e cavalli e il concetto di binomio.

Il cavallo ha rappresentato fin dall'antichità una componente fondamentale del sistema di trasporti umani in tutto il mondo, svolgendo un ruolo significativo nel facilitare il movimento delle persone per diversi motivi, tra cui scopi commerciali e militari. Solo più tardi l'uomo ha iniziato a considerare il cavallo per attività legate a scopi ricreativi, allo sport e per scopi lavorativi. Quest'ultimo ruolo è ancora oggi svolto dai cavalli in diverse parti del mondo, soprattutto in aree rurali. Tuttavia, bisogna considerare che la maggior parte dei cavalli nei paesi occidentali sono adoperati per uso ricreativo (Anthony, 1986; Ollenburg, 2005; Zukauskaite, 2009).

Inoltre, una maggiore dipendenza dai cavalli per il soddisfacimento di bisogni socio-culturali ed economici della società ha dato luogo all'inizio di una tradizione denominata cultura del cavallo, cioè comunità la cui vita quotidiana è legata alle mandrie di cavalli, in cui talvolta prendono forma anche cerimonie o rituali legati al cavallo.

La graduale crescita dell'interesse dei popoli nell'impiego del cavallo per il tempo libero e il ristoro, ha contribuito alla nascita e alla definizione di ciò che noi oggi consideriamo “turismo equestre”, praticato inizialmente in Europa, Nord America e in Australia negli anni Cinquanta e Sessanta (Evans, Siguroardottir e Helgadottir, 2015; Pickel-Chevalier, 2015).

Dall'inizio di anni '70, il settore equino in generale e il turismo equestre in particolare hanno registrato una forte crescita soprattutto nei Paesi sviluppati. La sua importanza sociale ed economica si manifesta, nel settore dell'occupazione, nel numero di imprese, nel numero di attori impegnati e/o che si interessano attivamente al settore. Implicazione, queste, che analizzeremo più approfonditamente nei successivi paragrafi.

Kristin Armstrong Oma (2010), nei suoi studi atti ad indagare la relazione tra umani e animali, riprende l'ipotesi di Ingold in merito, il quale enfatizza la relazione tra umani e animali, e l'abilità di questi ultimi di essere percepiti contestualmente come aventi diversi stati dell'essere.

Armstrong propone un'interpretazione alternativa della relazione uomo-animale evidenziando come il passaggio dalla caccia all'allevamento, costituisca un passaggio dalla dominazione alla fiducia. Secondo una tale prospettiva, Armstrong afferma che la

relazione uomo-animale può essere percepita come un contratto sociale, in cui le nozioni di fiducia e reciprocità ne costituiscono il nucleo. Teodossopoulos⁴¹ descrive il relazionarsi dei contadini con i loro animali in una piccola comunità isolana greca, sostenendo che “gli animali domestici, attraverso la loro inclusione nell'economia domestica, instaurano rapporti stretti con i loro proprietari. Essi esistono all'interno di un sistema chiaramente definito e reciproco di ordine e cura, fatto di regole, doveri e diritti.” (2005, p.16). L'idea di un contratto uomo-animale ha quindi ramificazioni contestualmente specifiche in base a come si articola la relazione. L'idea di un “patto tra uomo e animale, ricercato da ciascuno di essi per l'aiuto reciproco” (Larrère e Larrère 2000, p.55) risale all'antichità, dagli epicurei a Lucrezio, da Montaigne a Hobbes. Un contratto sociale, dunque, definisce i termini dell'impegno relazionale, i doveri, le responsabilità e i diritti delle parti coinvolte, le quali sono legate dalla fiducia reciproca.

Nell'agricoltura e nell'allevamento biologico si trova un “eco-contratto” etico tra uomo e animali, il quale garantisce che ad essi siano date condizioni di vita e trattamenti eticamente corretti; il contratto presuppone che le parti siano partner dell'agrosistema in cui, attraverso una regolamentazione, entrambe le parti traggano benefici da esso. (Lund et al., 2004^a, p.35)

In tal modo, i concetti di visione olistica della natura, la sostenibilità ecologica e l'attenzione al comportamento naturale degli animali, diventano fondamentali per il benessere degli animali.

Gli animali sono considerati “agenti”, capaci quindi di agire e interagire nel mondo come esseri viventi senzienti. Il concetto di “intra-azione” (Oma, 2010, p. 179) denota il modo in cui umani e animali sono coinvolti in un processo decisionale reciproco, una co-creazione di un comportamento, dunque un divenire reciproco, in cui il comportamento degli animali è caratterizzato da interazioni sociali con gli umani e viceversa. L'incontro tra umani e animali è dunque un processo discorsivo che forma la relazione, un campo di intra-azione creato dal reciproco divenire e agire.

41 Il Professore Dimitris Theodossopoulos, docente alla “School of Anthropology and Conservation” presso l'Università del Kent (Regno Unito). E' un antropologo sociale interessato alla politica anti-austerità, alla resistenza, al populismo, all'autenticità, alla rappresentazione indigena e all'esotismo. Il suo impegno in questi temi porta avanti prospettive locali invisibili, tentando di riconfigurare la teoria sociale dalla base.

L'idea di una interazione uomo-animale è adeguatamente illustrata dal particolare legame che si forma quando uomini e cavalli cavalcano insieme, poiché il loro rapporto si fonda sull'interconnessione, per cui la partecipazione congiunta nel mondo porta lo stato mentale degli uomini e dei cavalli a mescolarsi.

Intrinsecamente, le specie che vivono insieme si sintonizzano l'una con l'altra, stabilendo una comunicazione basata su risposte reciproche e comportamenti solidali.

A tal proposito, Game (2001, p.2) suggerisce che, quando cavalchiamo, sperimentiamo noi stessi come creature (cioè esseri misti) e la figura mitologica del centauro è un esempio di interconnessione che ritrae il rapporto uomo-cavallo: la metafora del centauro fa sì che il cavalcare diventi l'immagine della continuità tra cavallo, umano e cosmo, poiché tale esperienza (cioè il cavalcare) è realmente all'interno di una dimensione spazio-temporale. Umani e cavalli, cavalcando insieme, imparano a sintonizzarsi l'uno con l'altro, in un processo in cui è la relazione che conta, piuttosto che la differenza della specie.

“ What horses and riders entrain with is the relation, the rythm between, the transpporting flow, the *riding*” (Game, 2001, p. 5)

Saper cavalcare bene richiede all'uomo un approccio mentale che gli consenta di andare oltre alla considerazione di sentire se stesso come un essere vivente a sé stante, poiché cavalcare è "assorbire il cavallo, portare il cavallo nel nostro corpo". Di conseguenza, guardando al cavalcare in termini relazionali, ci si focalizza sul cavaliere, come colui che compie un'azione comprendendo il cavaliere e il cavallo come simultaneamente “portatori e trasportatori” l'uno dall'altro. Fondamentale in questa particolare forma di interazione è la fiducia reciproca.

Tuttavia, per quanto riguarda sia i cavalli che gli altri animali, la maggior parte degli studiosi aderisce al modello di dominazione; Noske (2005) critica tale modello, considerandolo come una tendenza degli studi zoologici a considerare gli animali come meri veicoli passivi per l'input di stimolo e l'output di risposta.

Lei afferma che tale ricerca è controllata dalla conoscenza basata sul dominio, e non sull'apertura verso l'altro. L'immagine degli animali come neutrali è fondamentalmente errata: piuttosto, gli animali costruiscono il proprio mondo sulla base degli elementi che esprimono un significato per loro, e agiscono di conseguenza.

Per esempio, gli addestratori di cavalli hanno successo nella loro gestione e addestramento, poiché attingono dalle proprie esperienze, dalla socialità e dal loro linguaggio (Blake 1975; Game 2001; Hearne 1987; Patton 2003; Roberts 1996), accentuando, quindi, la comunicazione bidirezionale tra essi.

Nella terminologia specifica dell'equitazione, il concetto di binomio ci aiuta a definire un rapporto pressoché simbiotico tra cavallo e cavaliere, basato sulla fiducia, sulla comprensione e comunicazione reciproca. Per "binomio" si intende in matematica un polinomio composto da due membri, concetto, questo, prestato all'equitazione per indicare appunto un rapporto di reciproca fiducia e rispetto che si instaura tra uomo e animale. Questa relazione è caratterizzata da un forte affiatamento, un legame particolare a tal punto da creare una sintonia emotiva.

Un interessante studio presentato dal dipartimento di Veterinaria dell'Università degli Studi di Pisa, nel corso della 118esima edizione dell'evento "Fieracavalli di Verona"⁴², dimostra come la comunione tra cavallo e umano, la sincronizzazione delle loro esperienze e la comunione dei loro obiettivi, sono fondamentali tanto nella performance sportiva quanto nelle attività ricreative: per entrambi il tempo passato insieme costituisce uno scambio emotivo che consolida e denota la peculiarità del legame.

Paolo Baragli⁴³, responsabile del progetto, racconta l'iniziativa pionieristica che apre importanti prospettive nella comprensione del legame emozionale all'interno del binomio; sembra infatti che durante la relazione accada qualcosa nell'organismo dovuto proprio alla qualità del rapporto. Grazie all'utilizzo di strumenti e informazioni di bioingegneria l'equipe di ricercatori ha indagato la sincronizzazione indotta dalla stimolazione emotiva nell'interazione fra esseri umani e cavalli, attraverso la misurazione e il confronto dei ritmi cardiaci.

42 Per approfondimenti, consultare i siti <https://www.cortalhorse.it/uomo-e-cavallo-un-binomio-da-un-unico-cuore/>; <https://www.horseshowjumping.tv/index.php?q=node/38207>; <https://www.addestramentoetologico.it/index.php/paolo-baragli/>;

43 Paolo Baragli si è laureato in Medicina Veterinaria presso l'Università di Pisa nel 1994 ed ha conseguito il PhD in Fisiologia Equina nel 1998. Ha esercitato la libera professione in ambito equino dal 1995, coltivando l'interesse per la ricerca scientifica, collaborando con il Centro di Bioingegneria e Robotica dell'Università di Pisa, per l'applicazione di tecniche di bioingegneria allo studio del comportamento del cavallo nella sua gestione quotidiana e nell'interazione con l'uomo. Gli obiettivi delle sue ricerche mirano a migliorare il benessere psico-fisico del cavallo, dunque anche le sue capacità atletiche.

I parametri fisiologici degli umani e dei cavalli sono stati registrati in tre diverse fasi d'interazione:

- nella prima fase l'uomo e il cavallo sono stati monitorati senza avere nessun tipo di interazione tra di loro;
- nella seconda l'uomo era seduto e il cavallo era libero di annusarlo;
- nella terza l'uomo spazzolava e puliva il cavallo, prendendosene cura.

Le attività cardiache dei soggetti sono state misurate facendo indossare a entrambi un sistema di rilevazione, ovvero una fascia toracica per il cavallo e una maglietta per il soggetto umano, realizzati entrambi con un tessuto sensorizzato. I risultati dimostrano come nella seconda e terza fase di interazione, i parametri cardiaci finiscono per sincronizzarsi, quasi ad indicare che essi stiano provando le stesse emozioni.

I risultati ottenuti aprono uno scenario per ulteriori ricerche in merito, che vedono, tra le altre cose, la creazione da parte dello stesso equipage di un altro tessuto da utilizzare sotto la sella, in grado di monitorare ciò che accade quando il cavaliere monta a cavallo e si forma il cosiddetto "binomio".

II.3.1. Implicazioni socio-psicologiche del contatto con l'animale: breve cenno all'ippoterapia

Esiste un'altra possibile inclinazione del turismo equestre verso altre forme di turismo, particolarmente adatte al contesto situazionale in cui ci troviamo: il turismo del benessere. Nei paragrafi precedenti si è analizzata la correlazione tra l'esposizione ad ambienti naturali e il benessere psicofisico dell'individuo. Il cavallo è impiegato a scopo terapeutico sin dai tempi dell'antica Grecia, quando Ippocrate una volta parlò di "ritmo curativo del cavalcare". Si dice che i primi greci offrirono passeggiate a cavallo per elevare lo spirito di quelle persone che soffrivano di mali incurabili. Inoltre, i benefici psicologici e fisici dell'equitazione sono riportati già in documenti risalenti al 1600, quando l'equitazione era prescritta per disturbi come la gotta, disturbi neurologici e alterazioni dell'umore e per la gestione degli stati d'ansia (All, Loving, Crane, 1999).

Diversi studi mostrano come l'*equine-assisted therapy* (EAT) e l'*equine-assisted activities* (EAAs) contribuiscono notevolmente allo sviluppo di abilità sociali, specialmente tra adolescenti con diversi problemi fisiologici e mentali. Una tale

indicazione permette di considerare la pratica delle attività equestri per la promozione della salute e la prevenzione delle malattie.

Le attività assistite da equini risultano promettenti soprattutto in termini di problematiche sociali e comportamentali, adolescenziali e infantili, e forse eventuali disturbi. Oggi ci riferiamo all'impiego del cavallo a scopi terapeutici con diversi termini anglosassoni, tra cui *equine-facilitated psychotherapy* (EFP), *equine-assisted learning* (EAL), Ippoterapia ed equitazione terapeutica.

Keren Bachi (2012) definisce l'equitazione terapeutica come un'attività assistita da cavalli che insegna alle persone con disabilità ad andare a cavallo, al fine di raggiungere diversi obiettivi terapeutici di ordine fisico, emotivo, sociale, cognitivo, comportamentale ed educativo.

L'obiettivo primario dei programmi di equitazione terapeutica si focalizza sulla socializzazione e sul divertimento, attraverso il cavalcare (Kendall et al, 2015). Al contrario, la *equine-facilitated psychotherapy* (EFP), richiede la presenza di un professionista esperto in salute mentale, che coadiuvato dal cavallo, induce i partecipanti a rilassarsi e ad avvicinarsi alla consapevolezza mentale e sociale. Le attività di equitazione terapeutica (ThR) implicano attività di gestione del cavallo in sella e gestione e cura del cavallo da terra (ad esempio il *grooming*, i.e. la toelettatura), interazione sociale, nonché anche la possibilità per il paziente di espandere le proprie capacità comunicative durante la conduzione del cavallo.

Inoltre, le attività includono compiti che si concentrano sulla psicologia e fisiologia del cavaliere, come ad esempio il superamento di ostacoli accompagnati dal cavallo.

L'equitazione adattiva (AR- *Adaptive Riding*) è una forma di attività a cavallo divertente e creativa che, se opportunamente svolta, può essere intrapresa da persone con disabilità motorie, similmente all'equitazione terapeutica. E' molto costruttiva per i bambini che affetti da disturbi di tipo neurologico, poiché aiuta a sviluppare abilità fisiologiche e motorie.

L'*equine assisted learning* (EAL) è una forma di attività basata sull'esperienza acquisita attraverso il contatto con l'animale per l'auto-miglioramento nell'espansione e superamento dei limiti psicologici ed emotivi.

Persone affette da depressione, fobie, rabbia e altri stati emotivi particolari, hanno avuto netti miglioramenti attraverso la terapia equina (i.e. *equine assisted therapy /facilitated psychotherapy*). La psicologia facilitata dagli equini (compresi asini, muli, cavalli di piccole dimensioni) è difatti un metodo psicoterapeutico nel quale i cavalli agiscono da facilitatori spingendo i partecipanti ad avvicinarsi alla consapevolezza mentale e sociale. Oltretutto, diversi studi hanno evidenziato come l'EFP sia in grado di migliorare l'autostima, la fiducia, le relazioni sociali, l'efficacia interpersonale e induca a sensazioni complessive di benessere nei partecipanti. Analogamente, è in grado di diminuire i sintomi psicologici in individui con traumi o abusi, disturbi alimentari, depressione, ansia, disturbo da deficit di attenzione o disturbo dello spettro autistico e molti altri disturbi afferenti all'ambito della Psicopatologia (Kendall et al., 2015).

In ultimo, l'Ippoterapia si definisce come una terapia assistita dal cavallo, la quale ha alcune caratteristiche in comune con la fisioterapia, la terapia occupazionale e la logoterapia, poiché induce il cavaliere ad una stimolazione multi-sensoriale attraverso il movimento ripetitivo e aggraziato del cavallo. Inoltre il passo del cavallo crea modelli di movimento che stimolano attività naturali come il camminare, migliorando gradualmente l'equilibrio e la coordinazione del cavaliere.

Sebbene gli studi sui benefici della relazione uomo-cavallo in soggetti sani siano più rari, è comunque lecito confermarne la validità degli studi clinici anche ad essi, per cui il cavallo rappresenta un mezzo per la gestione degli stati d'ansia e stress. Cavalcare in luoghi lontano dai contesti che generano stress favorisce il benessere, consentendo di coniugare vacanza, alimentazione sana, ritmi di vita più lenti e attività fisica, in un'ottica di crescita psico-fisica.

La pandemia da Covid-19 ha evidenziato lacune e inadeguatezze del sistema turistico nazionale, nel quale emerge la chiara propensione a un'offerta standardizzata a scapito delle aree periferiche, fondamentali, invece per il contenimento delle pressioni generate da ingenti flussi turistici. Le nuove modalità di fruizione dei luoghi e dei servizi, oltre a garantire sicurezza e rispetto delle principali norme igienico-sanitarie, dovranno adattarsi alle nuove sfide di carattere sociale e psicologico causate dal periodo insolito in cui ci troviamo. Investire sul turismo equestre, anche da questo punto di vista, risulta una valida alternativa per la risoluzione di tutte quelle implicazioni di tipo psicologico e

sociale, quali ansia, stress, attacchi di panico, depressione, tutte causate da una condizione di isolamento, quale è quella appena vissuta. L'attaccamento emotivo al cavallo, oltre all'esperienza della natura, favorisce l'innescarsi di emozioni positive, cui fanno seguito sensazioni di spensieratezza, felicità, aumento dell'autostima, rilassamento che impattano positivamente sul rapporto con gli altri e sulla gestione dello stress. (Schwarzmueller-Erber et al., 2021)

II.4. Equiturismo nella realtà italiana: statistiche attuali, criticità e potenzialità del settore

L'Italia è tra i Paesi con il più ricco patrimonio naturalistico-ambientale, che grazie anche alla sua posizione geografica strategica presenta un panorama ricco di biodiversità con ingenti quantità di ecosistemi.

La biodiversità caratteristica del Paese si concretizza in un rilevante patrimonio zootecnico, che in ambito equestre, include numerose razze equine autoctone, la cui morfologia rispecchia le esigenze di adattamento alle condizioni climatiche e ambientali delle aree d'origine. Gli impieghi di tali razze in ambito agricolo nel trasporto, le rendono anche espressione di identità culturali locali.

L'Italia già gode di una consolidata tradizione equestre, evidenziata dalla presenza di numerosi allevamenti, nonché numerosi stili di monta legati alla gestione delle mandrie rappresentati spesso in manifestazioni di tipo folkloristico e culturale.

Da non trascurare anche la presenza di un evento del tutto "made in Italy" di grande risonanza, quale è "Fieracavalli" di Verona, tra i più importanti d'Europa nel settore.

Malgrado l'ambito equestre in Italia costituisca ancora un fenomeno di nicchia, sono da notare dei risvolti etici ed educativi rilevanti: la Federazione Italiana Turismo Equestre e Trec-Ante (FITETREC-ANTE) si esprime in merito, affermando che " il cavallo porta alla scoperta di un'Italia senza confini. (...) L'equiturismo rappresenta così il punto di partenza di un progetto di eccellenza che ha lo scopo di promuovere il territorio, il turismo, l'enogastronomia, esaltando le peculiarità del territorio e gli aspetti turistici e didattici dell'equitazione."⁴⁴

L'Italia si colloca tra le destinazioni richieste dagli equituristi europei che viaggiano all'estero e, malgrado una valutazione positiva in merito alle possibilità di espansione

⁴⁴ Per approfondimenti in merito, consultare il sito <https://www.fitetrec-ante.it/turismo-equestre.html>

del settore, è difficile stimare il numero dei praticanti tra turisti italiani e stranieri, poiché mancano dati attendibili a riguardo. Nella valutazione del fenomeno a livello domestico, ci si affida alle due più importanti federazioni legate al turismo equestre, ovvero la FISE (Federazione Italiana Sport Equestri) e la FITETREC-ANTE (Federazione Italiana Turismo Equestre e Trec-Ante) da cui è possibile ricavare delle informazioni di base sul numero di iscritti alle federazioni, considerando però che non sempre la pratica si qualifica come vero turismo, ma piuttosto si esprime in semplici passeggiate e brevi escursioni giornaliere. Ad ogni modo, la FISE conta al 2019 circa 100.700 tesserati (il 9% in più rispetto a tre anni prima), mentre la FITETREC circa 30.000 (ovvero il 3% in più). (Meneghello, Mingotto, in Becheri, Morvillo, 2019)

La passione per il cavallo e il rapporto che vi si instaura costituiscono, come già accennato in precedenza, la componente più importante dell'esperienza che influenza alcuni aspetti nella ricerca dei servizi, che non può essere ignorata dal lato degli operatori. In Italia, così come avviene in altri Paesi, da un lato vi sono coloro che viaggiano con il proprio cavallo e che necessitano quindi di servizi in loco professionali e affidabili circa la cura dell'animale (luogo sicuro per il ricovero, veterinario in caso di necessità, punti di abbeveraggio ecc.); dall'altro lato vi sono persone che pur non avendo un proprio cavallo, avrebbero la necessità di noleggiarlo in loco adeguatamente alle proprie caratteristiche fisiche e al grado di esperienza e allenamento.

Quanto alla scelta della località destinazione, la condizione obbligatoria è la presenza di itinerari strutturati e segnalati, comprensivi di punti tappa e punti d'appoggio dove essere ospitati. Considerando che più dell'80% dei turisti viaggia con il proprio cavallo, è importante che le strutture ricettive siano dotate di spazi e servizi da destinare al cavallo, e in questo gli agriturismi (come vedremo in seguito) costituiscono le soluzioni più ricercate.

Inoltre è importante sottolineare la "non stagionalità" del settore, poiché la tendenza a viaggiare da fine marzo a fine ottobre, rende il turismo equestre particolarmente adatto per quelle destinazioni interessate alla destagionalizzazione del turismo.

Per quanto riguarda la tipologia di viaggio e le caratteristiche dei viaggiatori, è possibile fare una distinzione in tre categorie di viaggio praticate:

- a. i soggiorni “hub” incentrati solo su attività a cavallo (lezioni di equitazione, escursioni, passeggiate ecc.);
- b. soggiorni “hub” in cui si abbinano attività a cavallo e attività ricreative (es. visita dei punti di attrazione delle località attraversate, acquisti ecc.);
- c. trekking a cavallo itineranti di più giorni.

Analogamente a questa distinzione, sulla base del grado di esperienza possono essere individuati tre profili di turisti:

- il turista esperto di equitazione, il quale la pratica regolarmente ed ha un certo allenamento;
- il turista appassionato dei cavalli e del mondo equestre in generale, ma con un'esperienza ridotta;
- il turista che pur essendo alle prime armi, è mosso dalla curiosità di provare qualcosa di nuovo. (Meneghello, Mingotto, in Becheri, Morvillo, 2019, pp.597)

Data la disponibilità frammentaria e lacunosa di fonti sul turismo equestre in Italia, il Ciset ha condotto un'indagine tra gli operatori di turismo equestre, nell'ambito della terza edizione del Master Executive di Turismo Equestre, in collaborazione con E.A.R.T.H. (European Academy for Rural Territories Hospitality) e Fieracavalli Verona. L'obiettivo dell'indagine era valutare l'attuale stato di sviluppo del turismo equestre in Italia, la struttura dell'offerta e la raccolta di informazioni sulla domanda e sulle sue potenzialità. L'indagine è stata svolta nel 2017, poi ripetuta nel 2018 attraverso la somministrazione di questionari a campioni di operatori del settore, con l'intento di avviare lo studio e il monitoraggio negli anni, mirando alla nascita di una sorta di osservatorio sul turismo equestre italiano.

Dall'indagine sopracitata, è emersa un'offerta distribuita su tutto il territorio nazionale, data la presenza di centri e operatori specializzati (maneggi, centri equestri, circoli ecc.). Tra le principali regioni attive nel settore troviamo il Veneto, a cui dedicheremo un approfondimento nel capitolo successivo, accompagnata da Piemonte, Lombardia, Trentino, Sicilia e Sardegna. L'offerta sembra ruotare accanto a singoli professionisti (istruttori e accompagnatori), agriturismi e circoli equestri, nella quale è marginale la presenza di imprese prettamente turistiche (ad esempio esercizi alberghieri, tour operator o agenzie di viaggi specializzate). Tuttavia, il peso esercitato dal turismo equestre nell'attività complessiva delle imprese merita attenzione, poiché dalla

possibilità di fare business con tali attività, ne consegue anche un ulteriore sviluppo delle stesse.

La maggior parte degli operatori esercita la propria attività aperta al pubblico tutti i giorni della settimana, assicurando l'apertura durante tutto l'arco della giornata. Un'importante informazione, questa, che evidenzia come gli operatori siano in grado di garantire ai turisti la possibilità di organizzarsi a proprio piacimento. Altrettanto positiva è l'offerta di attività differenziate, anche in base al grado di difficoltà: passeggiate a cavallo, "battesimi della sella", lezioni di equitazione per diversi livelli, per adulti e bambini, trekking di uno o più giorni. Ad esse si affianca l'ippoterapia e attività ludico-educative per bambini.

Secondo gli operatori intervistati, più della metà della clientela è di provenienza nazionale, mentre un buon 36% è straniera (per la maggior parte proveniente dalla Germania, Olanda, Regno Unito, Francia, Svizzera, USA, i quali coincidono sia con i maggiori mercati di provenienza della domanda turistica in Italia, sia con i Paesi in cui è maggiormente diffusa la pratica di equiturismo); mentre per quanto riguarda il turismo domestico, la maggior parte dei turisti risulta proveniente dalla stessa regione in cui ha sede l'impresa o comunque da regioni limitrofe. Questo dato è da attenzionare, nel momento in cui si possano ipotizzare delle difficoltà da parte di tali aziende di promuovere la propria attività su mercati più ampi, a causa delle dimensioni e delle risorse ridotte.

Tra i principali gruppi di clientela, vi sono per la maggioranza coppie e famiglie con bambini, seguiti da gruppi di amici e clienti che viaggiano soli. (Meneghello, Mingotto, in Becheri, Morvillo, 2019, pp. 601)

Si ritiene utile citare, a completamento delle informazioni a nostra disposizione sul fenomeno italiano, un ulteriore studio presentato alla 120esima edizione di Fieracavalli Verona, condotto in collaborazione con Nomisma (2018). Lo studio in questione ha rilevato che almeno un italiano su 4 è appassionato di equitazione e su circa 3.2 milioni di persone impiegate nell'attività equestre, il 90% di esse pratica l'equiturismo, tra passeggiate, trekking di un paio d'ore o non superiori al weekend, orientandosi peraltro verso aree boschive, pianeggianti e collinari. Quanto appena detto conferma ulteriormente l'idea della centralità dell'elemento naturale quale principale fattore di interesse nello svolgimento di tali attività.

Un ulteriore dato riguarda le soste previste lungo i percorsi a cavallo, che generalmente rimandano al turismo enogastronomico, in quanto esperienze di degustazione di prodotti tipici locali, tant'è che questa indagine di Nomisma conferma che nel 44% dei casi, i viaggi a cavallo sono organizzati in occasione di degustazioni di vini, oltre che per attività legate a sport, benessere e salute.⁴⁵

Date la sua peculiarità e la complementarietà di attività che afferiscono all'ambito equestro, è comprensibile come esso si sia sviluppato in contesti agrituristici, in cui i servizi legati all'equitazione hanno registrato un incremento dell'11% dal 2011 al 2016 (Confagricoltura, CGIA, 2017). L'agriturismo rappresenta dunque il contesto ottimale per lo sviluppo del turismo equestro, data la capacità di combinare elementi tipici di entrambe le forme di turismo quali contatto con la natura, elementi culturali locali, enogastronomia locale, artigianato, attività a contatto con animali, allevamenti, attività di sensibilizzazione ed educazione verso tematiche sostenibili e di salvaguardia.

II.4.1. Il contributo delle istituzioni nazionali di turismo equestro

Il Ministero delle Politiche Agrarie e Forestali ha istituito con Legge n.200/2003 l'anagrafe degli equidi, con lo scopo di tutelare economicamente e valorizzare il patrimonio zootecnico nazionale, poiché rappresenta lo strumento per la tutela e conservazione delle razze equine e asine non sottoposte ad un piano nazionale di selezione. Inoltre, nel 2015 è stata attivata la Banca Dati Equidi (BDE), strumento di riferimento per il comparto, nonché fonte informativa primaria a cui devono riferirsi tutti i soggetti interessati.

Nella pubblicazione curata dall'Associazione Italiana Allevatori, il registro anagrafico si compone di due registri distinti, indicanti l'uno le razze autoctone italiane (al 2019 14 equine autoctone, 8 asine autoctone), l'altro le razze estere a limitata diffusione in Italia (al 2019 due razze iscritte). Quanto alla BDE, Attualmente vi sono registrati circa 450.000 equidi di cui 420.000 vivi, la maggior parte sono cavalli (420.000) seguito da muli, asini e bardotti mentre sono circa 70.000 le aziende per un totale di 125.000 proprietari di cavalli.⁴⁶ Escludendo circa il 2% destinato all'industria alimentare, la maggior parte di essi è impiegato a scopi lavorativi, sportivi e ricreativi.

⁴⁵ Per approfondimenti consultare il link <https://www.federturismo.it/it/i-servizi/news/559-news/news-2018/15659-nomisma-un-italiano-su-4-con-la-passione-per-il-cavallo.html>

⁴⁶ Per approfondimenti consultare il link <https://www.sian.it/pubbbde/start.do>

Tuttavia, al di là dell'istituzione e regolamentazione di questo registro, si evidenziano a livello nazionale dei vuoti normativi e la mancanza di un quadro di riferimento in grado di regolare gli esercizi e uniformare l'offerta dal punto di vista qualitativo. Attività di promozione e sviluppo sono per lo più affidate alle federazioni competenti nel settore. Quanto a queste ultime, sul piano internazionale sono attive la FEI (Federazione Equestre Internazionale) con competenze in ambito sportivo, e la FITE (Federazione Internazionale di Turismo Equestre) con competenze specificatamente in ambito di turismo equestre.

La FITE nasce nel 1975 a seguito di un'iniziativa congiunta di Belgio, Francia e Italia ed include oggi 25 Paesi membri. Il suo obiettivo primario è quello di riunire a livello internazionale le organizzazioni preposte allo sviluppo del turismo equestre e del tempo libero sul proprio territorio nazionale, designate queste come "ONTE" (it. Organizzazioni Nazionali del Turismo Equestre); nonché facilitare con ogni mezzo i contatti e l'intesa tra le organizzazioni affiliate, fornendo assistenza e sostegno nel rafforzare la loro autorità e prestigio; coordinare e armonizzare le loro azioni e promuovere qualsiasi forma di turismo equestre montato o bardato, nonché tutte le altre forme di equitazione come definite dall'assemblea generale; promuovere l'organizzazione di incontri e competizioni equestri internazionali. A proposito di queste ultime, la FITE si preoccupa anche di organizzare, regolamentare, sviluppare e promuovere le TREC (it. Tecniche di Ricognizione Equestre Competitiva) sia a cavallo che in squadra.

Più in generale, essa si interessa a livello internazionale a tutte le questioni concernenti il cavallo rapportato al turismo, le attività all'aria aperta, l'ambiente.⁴⁷

Quanto al contesto nazionale, in Italia è attiva la Fitetrec-Ante (i.e. Federazione Italiana Turismo Equestre e Trec- Associazione Nazionale Turismo Equestre), unica rappresentante nazionale FITE. L'organizzazione, costituita nel 1968 con il nome di "ANTE", si pone come obiettivi "l'organizzazione e la diffusione della pratica equestre in campagna e la valorizzazione del cavallo - in particolare quello allevato in biodiversità - come risorsa del patrimonio italiano e di promozione turistica."⁴⁸ La federazione sostiene e investe nello sviluppo di un turismo sostenibile e responsabile,

47 Per approfondimenti, consultare il link <https://fite-net.org/pays-membres/>

48 Per approfondimenti, consultare il link <https://www.fitetrec-ante.it/chi-siamo.html>

connesso alle peculiarità e tipicità dei territori, concentrandosi nello specifico anche sugli aspetti gastronomici e sulle tradizioni agricole locali.

Essa persegue i suoi obiettivi congiuntamente al suo impegno in ambito sportivo: dal 2008 il CONI ha riconosciuto alcune discipline agonistiche del TREC (Tecniche di Ricognizione Equestre Competitiva), Trec Attacchi, unitamente alla Monta da Lavoro, alla Monta Western, al Cross Country, al Cross Derby, alla Monta Storica, Arcieria a Cavallo e Turismo Equestre.

In generale, l'equiturismo ne costituisce la *mission* primaria, dal momento in cui la federazione ha disegnato, collaudato e praticato con ricorrenza una fitta rete di ippovie nazionali, collaborando con istituzioni locali, enti parchi, WWF e Corpo Forestale dello Stato, con i Gruppi di Azione Locale, le comunità montane e i GAL. Poiché la Fitetrec-Ante incoraggia alla pratica dello sport con alto profilo etico, si adopera in collaborazione con l'ASSI (Agenzia per lo Sviluppo del Settore Ippico) affinché la fine della carriera agonistica dei cavalli non coincida con il termine della loro vita. Filosofia fondamentale per la crescita morale e culturale dell'equitazione tutta.

Inoltre, contribuisce alla conservazione del patrimonio equino autoctono: recentemente è stato avviato il progetto "Sviluppo del turismo equestre con le biodiversità equine del nostro territorio" con l'obiettivo di individuare, recuperare e conservare antiche razze autoctone e varietà a rischio di estinzione favorendo, quando possibile, la loro reintroduzione nei loro impieghi tradizionali, dai viaggi alla gestione del bestiame in forma sportiva. Esempio, quest'ultimo dell'evoluzione del ruolo sociale del cavallo dalla sfera puramente lavorativa a quella ludico-ricreativa, nonché motivo di conservazione degli antichi stili di monta e competenze tradizionali.

"Il turismo equestre sostenibile firmato Fitetrec-Ante è l'anello di congiunzione tra uomo e territorio, la nuova frontiera del tempo libero a cavallo.

Un nuovo modo di vedere l'equiturismo non più come un viaggio a cavallo ma come il "Viaggiare a Cavallo", a passo lento, in maniera consapevole e sostenibile, alla scoperta di angoli naturali ancora incontaminati e alla riscoperta di antichi borghi, mestieri e tradizioni eno-gastronomiche."

In questa prospettiva, ogni anno viene organizzato l'Equiraduno Nazionale Fitetrec-Ante, il quale prevede almeno tre giorni di viaggio in sella percorrendo ogni anno un itinerario (a tappe) diverso.

Questo è il fine della Federazione che da anni investe anche nel settore della formazione di figure professionali come l'assistente tecnico equestre, l'accompagnatore escursionista (figura professionale in grado di progettare percorsi e viaggi accompagnando i gruppi di turisti in autonomia), a cui ci riferiremo più approfonditamente nel prossimo paragrafo.

A livello regionale diverse manifestazioni vengono proposte da singoli associati federali, i quali hanno l'obbligo di organizzare eventi di turismo equestre almeno una volta annualmente; esempi di tali eventi sono l'Equiraduno nazionale delle Amazzoni-“Raduno in Rosa”, dedicato alle donne e organizzato generalmente nel mese di maggio, e la manifestazione “Italia a Cavallo”, che si svolge nella stessa data in ogni regione d'Italia, generalmente nel mese di settembre.

II.4.2. Le figure professionali e la loro formazione: il ruolo di ENGEA

Abbiamo fatto riferimento, nel corso dello studio, al turismo equestre come generatore di occupazione, anche nei riguardi di figure professionali “satelliti”, quali stallieri, artieri, maniscalchi, veterinari, fantini ecc. Si tratta di figure che, pur avendo un ruolo specifico all'interno dell'industria del turismo equestre, non sono comunque legate esclusivamente a quest'ultima.

Il codice del turismo non prevede uno specifico inquadramento normativo del settore, ad eccezione della figura di “accompagnatore di turismo equestre” regolata nel dettaglio dalle singole legislazioni regionali. Si tratta di una professione ricompresa nella categoria delle professioni turistiche sportive, la cui regolamentazione è affidata alle singole federazioni sportive (Santagata, 2018, p. 102)

Per ciò che concerne il turismo equestre, la federazione competente in ambito di formazione è la Fitetrec-Ante che in qualità di D.S.A. (Discipline Sportive Associate) del CONI, eroga periodicamente percorsi formativi e di crescita professionale a cui consegue il rilascio di specifici brevetti e patenti. Il settore della formazione professionale si occupa di promuovere le iniziative federali, divulgare le nozioni fondamentali della tecnica equestre ed è un punto di riferimento tra i Quadri tecnici e la Federazione. L'obiettivo è quello di colmare le lacune in ambito equestre,

specificatamente riferito all'unificazione di un metodo d'insegnamento, della terminologia equestre e del metodo utilizzato per la preparazione e il rilascio di brevetti. I tecnici sono inquadrati secondo un ordine gerarchico, in cui il grado più basso corrisponde all'*Assistente Tecnico Equestre*, figura che collabora con il Tecnico equestre nello svolgimento delle riprese in sella. Nello specifico egli:

- conduce a mano il cavallo durante le attività in campo, lo prepara (grooming, movimentazione/sgambatura, sellaggio) e ne garantisce il benessere e l'ottimale gestione nel garantire l'affidabilità dell'animale durante le attività;
- assiste nelle salite/discese da cavallo, allestisce il campo da lavoro;
- può gestire, proporre e supervisionare i "lavori a terra" dei praticanti (pulizia e preparazione del cavallo, distribuzione delle profende, ottemperare alla manutenzione dei finimenti ecc.) e supportare il Tecnico Sportivo superiore prima, durante e dopo le riprese.

Si tratta di una figura professionale che può evolversi nell'espletamento di più importanti mansioni e competenze nel campo dell'equitazione che consentono di ottenere il brevetto di *Tecnico Sportivo*.

Si tratta di una figura professionale che dispone delle competenze idonee a gestire l'attività di equitazione ludico-educativa per soggetti caratterizzati da disabilità, bisogni speciali e, più in generale, rischio di esclusione sociale.

Per tali praticanti, però, dovrà essere esclusivamente richiesta "attività non di carattere terapeutico o riabilitativo", dimostrando che le funzionalità e/o patologie non siano controindicate alla pratica equestre.

Tale figura professionale può, inoltre, organizzare iniziative, raduni, manifestazioni senza fini di lucro, ma finalizzate all'inclusione sociale e alla sensibilizzazione all'educazione attraverso lo sport e al rispetto e all'integrazione di persone con disabilità.

Quanto al turismo equestre, le figure specializzate riguardano quella dell'*Accompagnatore Escursionista a Cavallo (o Accompagnatore di Turismo Equestre)*, ovvero chi, per professione, accompagna singole persone o gruppi di persone in gite a cavallo, avvalendosi nell'esercizio della sua professione anche di equini diversi dal cavallo. Si tratta di un tecnico, le cui competenze rientrano nella buona conoscenza della tecnica equestre, del cavallo e della sua gestione (così come con gli altri equini);

essere in grado di organizzare e condurre altri cavalieri in un'escursione a cavallo, su sentieri a lui conosciuti e periodicamente verificati, creando le migliori condizioni possibili per lo svolgimento dell'attività in sicurezza, per il benessere dei cavalieri da lui condotti e il corretto impiego dei cavalli. Tra le competenze che deve possedere, vi sono anche quelle in merito alla specifica normativa attinente al turismo equestre e conoscenze di base del primo soccorso umano e veterinario.

Inoltre, è in grado di dirigere tecnicamente un centro equestre specializzato in escursioni e viaggi e di formare un cavaliere di Turismo Equestre attraverso i percorsi di "Crescita tecnica".

La *Guida di Turismo Equestre* similmente alla precedente, è una figura professionale tecnica che, oltre alle competenze dell'Accompagnatore, è in grado di creare nuovi itinerari per escursioni/viaggi a cavallo, assumendosi la responsabilità del benessere e della sicurezza dei cavalieri.

La Guida ha le conoscenze del proprio territorio e tende a diventare un "manager territoriale" in grado di interagire con le opportunità offerte dal territorio stesso: egli svolge la sua opera per conto delle Associazioni Affiliate o Aggregate FISE, sotto le direttive e alle dipendenze tecniche dell'Istruttore e/o Tecnico di Equitazione di Campagna.

E' in grado di dirigere tecnicamente un centro equestre specializzato in escursioni e viaggi e di formare un cavaliere di Turismo Equestre attraverso i percorsi di "Crescita tecnica".

Altra categoria è riservata a coloro che, nell'ambito dei quadri tecnici, si occupano di gestione territoriale, pianificazione di nuovi itinerari a livello regionale e nazionale, nonché del coordinamento e collaborazione con altri enti nazionali ed internazionali: si tratta di guide esperte, i cui viaggi sono quantificati in chilometri all'attivo, qualificati rispettivamente in ordine come *Randonneur*, *Grand Randonneur*, *Maitre Randonneur*.

La figura professionale del *Randonneur* è una Guida con un curriculum di riguardo e svolge il lavoro in ambito nazionale collaborando con tutti i comitati regionali. Per ottenere tale qualifica, oltre a requisiti tecnici, vi sono quelli operativi, che nel suo caso implicano il possesso di oltre 500 km di viaggi documentati, aver frequentato il corso

per Tracciatori di POR tenuto da docenti FITE, oppure possedere 1000 km sommando i viaggi documentati o le tracciate POR⁴⁹ in gare nazionali.

Quella del *Grand Randonneur* è una figura professionale tecnica in grado di dirigere un'attività di Turismo Equestre e di creare percorsi anche in ambito internazionale. Il suo lavoro in ambito internazionale è svolto collaborando con il Comitato Nazionale per le Attività di Collaborazione e con le ONTE della FITE. Deve già possedere il brevetto di *Randonneur* e almeno 2000 km percorsi (compresi quelli di *Randonneur*).

Il *Maitre Randonneur*, invece, ha le competenze organizzative che gli consentono di dirigere un Centro di Turismo Equestre, di creare nuovi itinerari e di organizzare manifestazioni FITETREC-ANTE: deve possedere il Brevetto di Grand Randonneur e il brevetto di Maestro, aver partecipato in qualità di giudice o ispettore ad almeno cinque gare nazionali in una delle specialità FA; aver organizzato almeno 15 viaggi di due o più giorni inseriti nei calendari nazionali e analogamente per i viaggi internazionali (i quali valgono il doppio). È una qualifica che può essere conseguita per titoli o per esami.

Rimanendo all'interno delle attività formative, si intende spendere qualche parola sull'Ente Nazionale Guide Equestri Ambientali- ENGEA, partner tecnico dell'O.I.P.E.S⁵⁰, con il quale collabora nel disciplinare l'attività sportiva e di formazione

49 "POR" sta ad identificare la prima prova del TREC, acronimo del francese "Technique de randonnée équestre en compétition", tradotto in italiano come "Tecniche di Ricognizione Equestre Competitive". Si tratta di una prova di orientamento e regolarità, in cui il cavaliere deve saper copiare finemente, e leggere dettagliatamente, un percorso su una cartina topografica, percorrendolo con il proprio cavallo. Alla partenza viene data una media oraria da mantenere.

Il percorso si snoda su luoghi sconosciuti al cavaliere e al cavallo, lungo il quale vengono posti dei punti di controllo dove il binomio deve transitare obbligatoriamente, e con la media oraria più precisa possibile, pena la perdita di punti.

Il grado di difficoltà di questa prova può variare dalla semplice prova di avviamento al Trec (studiata per facilitare chi è alle prime esperienze) fino alla prova agonistica selettiva, dove una buona conoscenza dell'uso della bussola è fondamentale per orientarsi.

Le altre due prove si riferiscono al PPA, ovvero alla "Prova Padronanza di Andature" e al PTV, ovvero "Prova di Terreno Vario". Per ulteriori informazioni, consultare il sito Fitetrec-Ante al link <https://www.fitetrec-ante.it/trec.html>

50 "Organizzazione Italiana Professionisti Educazione e Sport", in acronimo e d'ora in poi detta anche "O.I.P.E.S.", è un Ente nazionale di tipo associativo a carattere sportivo e di promozione sociale volto alla promozione ed organizzazione su tutto il territorio nazionale, nei paesi Europei ed Extraeuropei di attività sportive dilettantistiche amatoriali tese alla formazione fisica, morale, sociale e della salute dei cittadini, di lotta al disagio e di tutte le attività culturali, sociali, ricreative, del tempo libero, di formazione extrascolastica della persona (per tramite della formazione professionale con i relativi brevetti, attestati e certificazioni), salutistiche, ambientali, e del turismo sociale che possano in ogni modo contribuire all'arricchimento dell'individuo. (<http://www.oipitalia.org/chi-siamo/statuto/>)

del PGS⁵¹ – Settore Equestre, nel rispetto dello Statuto e del Regolamento Organico PGS ed in osservanza di quanto disposto dal C.O.N.I. L'Ente è riconosciuto dal Ministero della Salute in ECM, dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per il Dipartimento Nazionale Protezione Civile e iscritto nel registro delle discipline Bionaturali regione Lombardia Legge Regionale 1 febbraio 2005, N. 2.

Fondato nel 1997, ENGEA opera nel mondo sportivo, sociale e ambientale promuovendo l'accessibilità allo sport equestre ludico amatoriale, anche alle categorie meno abbienti, formando tecnici ed istruttori attraverso percorsi di formazione altamente qualificanti. Ad oggi i centri italiani affiliati a Engea sono 800, per un totale di 46000 tesserati in Italia, a cui si sommano 20 centri esteri. L'Ente eroga corsi di formazione più volte l'anno, avendo raggiunto il numero di circa 3000 quadri tecnici formati tra accompagnatori, guide, istruttori, tecnici e operatore del settore.⁵²

Attraverso la figura delle Guide Equestri Ambientali, l'ente intende formare tecnici dell'equitazione di campagna ed organizzatori di viaggi a cavallo, con l'obiettivo promuovere la conoscenza del territorio e degli ambienti naturali, nonché di preservazione e conservazione degli stessi, attraverso la cura dei sentieri e dei percorsi. La figura delle *Guide Equestri Ambientali* nasce nel 1997 in Sardegna, nell'oasi di Sale Porcus ad Oristano, dove il suo fondatore Mauro Testarella organizzava già da anni passeggiate ed escursioni a cavallo attorno a questa area protetta dall'Unesco come Patrimonio dell'Umanità, punto di sosta dei fenicotteri rosa provenienti dal Nord Europa durante la stagione migratoria. Sin dall'inizio, tale figura si è presentata come tutrice dell'ambiente e agente promotore di un turismo equestre di qualità.

Intorno al 2006, proprio Mauro Testarella, coadiuvato da uno staff che iniziava a professionalizzarsi sul settore sportivo dilettantistico senza scopo di lucro, dà vita alle "Ippovie Italiane Certificate", unico sistema ad oggi in Europa che consente di progettare da zero una ippovia e inserirla nel mercato certificandola con sistema ISO9001Vision2015.

Le Ippovie Italiane Certificate Engea, rappresentano dunque un marchio affidabile e registrato per la certificazione di ippovie, dalla stesura del progetto al collaudo, dalla

51 "PGS" è acronimo di "Polisportive Giovanili Salesiane" associazione italiana che promuove e sostiene le attività sportive.

52 Trattasi di dati indicativi che variano di poco di anno in anno, acquisiti da contatto diretto con l'Amministratore Unico Engea Tino Nicolosi.

valutazione delle mappe allo studio sul campo di ogni tragitto. Lavoro, questo, che prevede il coinvolgimento di diverse figure professionali incluse indirettamente nel settore del turismo equestre: guide ambientali, cartografi, naturalisti, operatori del settore turistico tra ricezione, intermediazione ecc.

Tra i riconoscimenti e le certificazioni più importanti ottenute negli anni, a E.N.G.E.A. viene riconfermata annualmente la sua certificazione in qualità ISO 9001:2015 sui percorsi formativi e sulle Ippovie Italiane Certificate, con l'obiettivo di fornire garanzia della coerenza, conformità e trasparenza del lavoro svolto.

Le Ippovie Italiane Certificate indica anche un'idea di progetto, un nuovo sistema in grado di supportare economicamente il territorio attraverso la pratica del turismo equestre di qualità certificata per ciò che concerne i percorsi, la sicurezza, nella formazione e preparazione delle guide equestri ambientali, il cui scopo è promuovere quindi la corretta fruizione e salvaguardia del territorio, della sua cultura e tradizione, nel rispetto degli standard di sicurezza e di qualità del trekking a cavallo. Per "Ippovie Certificate" si intendono percorsi a cavallo della durata minima di tre giorni, i quali prevedono punti di sosta e ristoro per cavalli e cavalieri.

Tale sistema di ippovie risulta quindi un progetto a basso impatto ambientale e a sostegno dell'economia locale, in quanto prevede l'acquisizione dei foraggi per cavalli direttamente in loco e l'inserimento negli itinerari di attività e strutture "eco-turistiche". Sono promossi e sviluppati inoltre degli incontri di educazione e sensibilizzazione all'ambiente, in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato e le Università per le facoltà interessate.

Quale esempio recente di tale attività, nel mese di settembre 2021 è iniziato il collaudo dell'Ippovia Lombarda, il cui percorso di 109 km si snoda tra i paesaggi delle provincie di Milano e Varese. Alla partenza dei cavalieri hanno presenziato istituzioni locali (enti parchi, assessori, comuni), l'Amministratore Unico Engea Tino Nicolosi e il Dott. Enzo Pesce, presidente della fondazione "Maurizio Fragiaco" e finanziatore dell'intera opera.

Engea condivide inoltre gli obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dall'ONU nell'*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, un programma d'azione per i popoli, il pianeta e la prosperità, iscritto nel 2015 dai Governi dei 193 Paesi membri dell'ONU.

L'Ente si preoccupa di dare il suo contributo al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda, adottando una politica ambientale rivolta all'ecosostenibilità e alla salvaguardia ambientale.

Gli obiettivi che ENGEA si pone a tal riguardo sono:

- Riduzione degli impatti ambientali, utilizzando materiali biodegradabili o riciclabili privilegiando la collaborazione con aziende che adottino una politica ambientale ecosostenibile; utilizzo della carta riciclata, riduzione delle stampe e digitalizzazione delle informazioni; sostituzione dei contenitori monouso in plastica con materiale riutilizzabile o compostabile. Piccole azioni nella dura lotta per contrastare la deforestazione incontrollata e l'inquinamento da plastica;
-
- Ottimizzazione della gestione dei rifiuti secondo il principio della 4R – Riduci, Riutilizza, Ricicla, Recupera, assicurandosi che tutti aderiscano correttamente ad una raccolta differenziata;
- Risparmio dell'energia e riduzione delle emissioni di CO₂, attraverso ad esempio l'illuminazione a led o il limitare la dispersione termica nelle infrastrutture;
- Favorire la partecipazione e la collaborazione di tutte le parti interessate, nella consapevolezza che, per il raggiungimento degli obiettivi legati alla tutela ambientale, sia determinante il loro contributo attivo.

E' importante sottolineare la fiducia dell'Ente nelle Guide Equestri Ambientali, figure mediatrici tra le attività equestri e l'interazione con la natura, portavoce ed educatori di una corretta politica ambientale. Oltretutto, ENGEA si avvale e sostiene il lavoro svolto dalla sezione ENGEA Garibaldini Volontari a Cavallo, l'unità operativa della protezione civile, che insieme ai suoi volontari contribuisce al ripristino di zone degradate e deturpate dai rifiuti abbandonati.⁵³

II.5. Implicazioni dell'Equiturismo in Italia: sostenibilità e opportunità di sviluppo territoriale

Nel corso della trattazione abbiamo fatto riferimento al concetto di sostenibilità legato al turismo, unitamente al concetto di sviluppo territoriale. Le caratteristiche morfologiche

⁵³ Per approfondimenti, consultare il link <http://www.cavalloecavalli.it/politica-ambientale/>

e l'eterogenea biodiversità del contesto italiano si adattano perfettamente allo sviluppo del turismo equestre, come fattore in grado di restituire visibilità a contesti marginali, impulso e sostegno alle economie locali, attraverso la valorizzazione delle risorse culturali e naturali che caratterizzano le diverse regioni.

In che modo il turismo equestre può contribuire allo sviluppo sostenibile del territorio nazionale?

Considerando i diversi impatti (sia positivi che negativi) provocati dal turismo, esso viene comunque individuato come attività compatibile alla realizzazione di uno sviluppo sostenibile. Difatti, focalizzandosi su risorse culturali e ambientali, esso può contribuire o addirittura spingere alla loro tutela e conservazione, attraverso un'accurata gestione responsabile e consapevole, nell'intento di ridurre al minimo gli impatti negativi e favorire il benessere e lo sviluppo delle comunità ospitanti.

Abbiamo già introdotto la natura delle attività di turismo equestre, le quali necessitano di spazi aperti per la cura e il mantenimento dei cavalli: esso rappresenta, di fatto, uno strumento strategico per aree rurali e piccoli centri urbani a vocazione agricola.

II.5.1. Sviluppo economico delle aree marginali a vocazione agricola

La presenza di spazi e strutture destinate al ricovero e al mantenimento degli animali, orienta la scelta del turista (e di conseguenza dell'operatore) verso località dell'entroterra a vocazione agricola o caratterizzate da una forte presenza dell'elemento naturale, che siano pianure, boschi, coste. Generalmente si tratta di aree in cui il sistema economico risulta danneggiato dalla posizione decentrata, a cui spesso ne consegue la mancanza di opportunità. Nel territorio italiano, ad esempio, sono presenti diversi borghi e cittadine di piccole dimensioni, le quali spesso sono caratterizzate da sistemi di accessibilità lacunosi. Infatti, tali aree si trovano a dover affrontare difficoltà logistiche legate all'isolamento dai maggiori centri urbani e dalle dimensioni pressoché ridotte delle imprese, nonché anche questioni sociologiche legate alla percezione negativa legate all'idea di povertà e arretratezza, causa di spopolamento. L'implementazione di un'offerta turistica legata al settore equestre costituisce una possibile strategia di sviluppo delle aree rurali, in virtù del fatto che il turismo equestre si configura, come già detto, come turismo *outdoor* che, unitamente all'elemento sportivo costituiscono le principali motivazioni di viaggio verso questi luoghi.

Il turismo equestre ben si adatta dunque alla conformazione territoriale dei luoghi, le cui peculiarità costituiscono elementi di differenziazione dell'offerta. La presenza di strutture o impianti agricoli in aree boschive o nell'entroterra (sia esso costiero, montano, collinare o pianeggiante) si presta a tali attività, che talvolta assumono il ruolo di "integrative" a quella principale. Lo sviluppo turistico induce anche al recupero e rivalutazione e il riutilizzo del patrimonio edilizio preesistente con l'obiettivo di valorizzare l'architettura tradizionale locale.

In Italia hanno assunto sempre più rilevanza economica le attività agrituristiche. Malgrado si possa parlare di fenomeno globale, specificamente in Italia l'attività agriturbistica gode di una legislazione appositamente concepita, consentendo l'avvio di un'attività agriturbistica esclusivamente ad aziende il cui impiego principale sia in ambito agricolo. L'agriturismo svolge un ruolo essenziale nella promozione e valorizzazione dei prodotti locali, presentandosi anche come veicolo attraverso cui si tramandano conoscenze tradizionali. Nello specifico, in Italia si tratta per lo più aziende di piccole dimensioni a conduzione familiare, o gestite da giovani, coinvolti in progetti di recupero delle tradizioni agricole locali inerenti anche al settore equestre.

La presenza di cavalli negli agriturismi, di fatto, è data quasi per scontata dal momento in cui il cavallo assume un significato simbolico e sociale, in quanto fattore rilevante per il *market share* (Ollenburg, 2005). In riferimento al turismo equestre, gli agriturismi rappresentano punti di sosta ideali lungo escursioni e trekking, poiché spesso localizzati in prossimità dei luoghi attraverso cui si snodano gli itinerari, presentano strutture adatte all'accoglienza di cavalli e cavalieri.

Parallelamente, il settore equestre in generale presenta forti componenti di *lifestyle* (Sigurdardottir, 2018; Ollenburg, 2005) considerata la natura delle attività e la costante dedizione alla cura dell'animale. Gli imprenditori cd. "*lifestyle*" capitalizzano su una passione, ovvero sono coloro i quali scelgono di trasformare la passione in lavoro a tempo pieno, spinti da motivazioni personali legate proprio ai loro interessi per la natura e gli animali, all'idea di coniugare lavoro e famiglia o altri aspetti della propria personalità che li rende ottimisti e fiduciosi (Cunha et al., 2020). Tale atteggiamento si ripercuote anche nell'attitudine al lavoro, nel concreto in una gestione più responsabile, espressione di un certo "stile di vita". Questi soggetti tendono ad introdurre nuovi servizi, essenziali per lo sviluppo di aree rurali, attraverso lo svolgimento di attività incentrate sulla realizzazione di un progetto di vita: questo influenza positivamente tali

imprenditori poiché il loro agire risulta (anche agli occhi del turista) più disinteressato alla logica economica di mercato, ma più orientato verso l'innovazione e la sostenibilità ambientale (Sigurdardottir et al., 2018).

Non è raro, al giorno d'oggi, imbattersi in giovani talvolta con un'istruzione accademica alle spalle, che fuggono dalla frenesia e dal consumismo di grandi centri urbani, per rifugiarsi nell'entroterra rurale e recuperare le antiche tradizioni agricole del luogo. E' soprattutto merito loro se l'agricoltura incontra le tecnologie innovative per servirsene in un'ottica eco-sostenibile, recuperando poderi e terreni abbandonati e avviando agricolture e allevamenti biologici.

Ritornando al turismo equestre, esso rappresenta uno strumento ideale per attivare sinergie con molti settori economici, non necessariamente direttamente ad esso collegati. Esso necessita infatti di beni e servizi complementari, non limitati esclusivamente all'ambito turistico, mettendo a sistema le diverse risorse territoriali: infrastrutture adatte e personale qualificato ad occuparsi dei cavalli e alla manutenzione delle strutture (e infrastrutture) stesse, servizi di alloggio e ristorazione, produzione e distribuzione di fieno e mangimi, maniscalchi e fabbri, produzioni di finimenti e vestiario, artigianato, veterinari, guide, istruttori, agenzie e tour operator ecc.

Diretta conseguenza di tali sinergie è la creazione di posti di lavoro per personale specializzato e non.

Oltretutto, la tendenza alla collaborazione con altre imprese è favorita dalle ridotte dimensioni delle aziende operanti nelle aree rurali e/o periferiche, poiché non sempre dispongono di tutte le risorse necessarie allo svolgimento della propria attività (infrastrutture, finanziamenti ecc.). Di fatto in molti casi si parla di una cooperazione regionale dinamica, secondo il principio di *co-petition* (Pickel-Chevalier, 2015).

Una tale configurazione dell'imprenditoria locale costituisce ciò che può essere definito un "micro cluster economico"⁵⁴, che legato al turismo equestre in contesti rurali impatta positivamente sulle economie locali.

Sigurdardottir e Steinhörsson (2018) affermano che la collaborazione tra imprese situate e operanti nello stesso contesto geografico contribuiscono alla riduzione dei costi di

54 Per *cluster* si intende "un'agglomerazione geografica di imprese interconnesse, fornitori specializzati, imprese di servizi, imprese in settori collegati e organizzazioni associate che operano tutti in un particolare campo, e caratterizzata dalla contemporanea presenza di competizione e cooperazione tra imprese." Il cluster deve la sua forza all'efficienza collettiva, ovvero al "vantaggio competitivo che deriva dalla presenza di economie esterne locali e di azioni congiunte" (J.H. Schmitz, 1995)

gestione delle singole imprese, incrementano le opportunità, attraggono investimenti pubblici, favorendo anche la specializzazione professionale.

II.5.2. Turismo equestre, ambiente e coesione sociale

La vasta varietà paesaggistica italiana, unitamente alle diverse aree di interesse naturalistico rappresentano un fattore d'attrattiva rilevante per le diverse attività afferenti all'ambito equestre. L'istituzione di parchi ed aree protette costituisce una scelta strategica per la conservazione di ecosistemi, biodiversità e paesaggi e contribuisce al mantenimento delle pratiche agricole tradizionali, in quanto zone agevolate dall'applicazione di protocolli sostenibili e dall'instaurazione di network ecologici (Capotorti et. al, 2012). L'equiturismo, nel suo insieme di attività a favore della tutela del patrimonio ambientale e della cultura e tradizioni locali, contribuisce a sensibilizzare le comunità locali al valore delle risorse paesaggistiche e naturali. La possibilità di cooperazione tra Enti Parco e operatori del settore equestre determina strategie efficaci per la conservazione della biodiversità: la posizione geografica e la forte tradizione equestre in Italia hanno favorito la proliferazione e la sopravvivenza di specie equine autoctone, impiegate negli anni in varie attività lavorative (adesso anche ricreative e sportive), diverse delle quali oggi sono iscritte nel registro anagrafico gestito dall'AIA. La stessa morfologia degli esemplari è una conseguenza evolutiva delle peculiarità dei diversi territori d'origine e delle attività in cui erano impiegati che, come abbiamo visto, hanno determinato diversi stili di monta tradizionali. Attraverso lo sviluppo del turismo equestre, le comunità locali hanno l'opportunità di recuperare le tradizioni e attraverso esse, rafforzarne l'identità culturale; il cavallo in quest'ottica è considerato patrimonio vivente e icona territoriale, una sorta di mediatore culturale e narratore di tradizione, oltre che fattore di differenziazione dell'offerta.

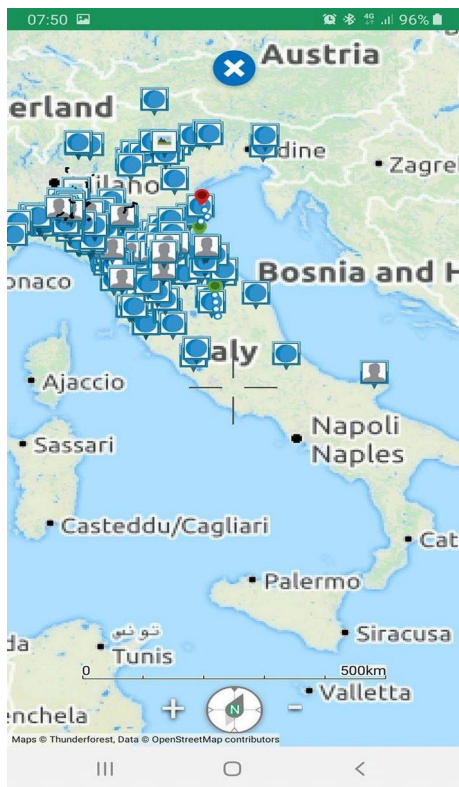
Il turismo equestre rientra nel concetto di sostenibilità anche nella sua dimensione sociale, in riferimento al coinvolgimento della popolazione locale, all'interno della quale coesistono bisogni ed interessi eterogenei che non possono e non devono essere trascurati. Instaurare una collaborazione tra popolazione e operatori di turismo equestre nei processi di pianificazione e promozione delle attività, assume un ruolo strategico in quanto costituisce una scelta sostenibile e rispettosa dell'ambiente e dei sistemi di vita

delle popolazioni ospitanti. La partecipazione locale, quindi, è fondamentale, dal momento in cui è essa stessa destinazione, parte integrante dell'offerta turistica (o equituristica). Il concetto di *lifestyle* che contraddistingue le attività equestri, agevola il processo di coinvolgimento e collaborazione con le comunità ospitanti. Il cavallo svolge un ruolo determinante nella mediazione tra il turista e i locali, elemento di contatto e talvolta dell'esperienza. I turisti infatti, sono chiamati a partecipare alla cultura equestre del luogo, in cui il contatto con la comunità locale arricchisce qualitativamente l'esperienza turistica in termini di sensazioni e conoscenze acquisite.

II.5.3. Progetto “Equi-autostrada d'Italia”: l'impegno della popolazione locale alla promozione del territorio

In virtù di quanto affrontato nel paragrafo precedente, ovvero dell'importanza del coinvolgimento della comunità locale come fattore di sostenibilità da un lato, e valore aggiunto all'esperienza del turista dall'altro, si intende dedicare qualche riga ad un progetto nato negli ultimi anni proprio dall'interesse della popolazione locale, di appassionati e di operatori volto alla promozione del turismo equestre, nonché al recupero di vecchie e all'individuazione di nuove ippovie. Il progetto denominato “Equi-autostrada d'Italia” intende creare, attraverso l'esperienza e la conoscenza dei soggetti locali, chiamati a condividere percorsi, tracciati, punti d'appoggio e renderli visibili al pubblico, una rete di itinerari percorribili a cavallo lungo tutto il territorio italiano. Lo strumento utilizzato è l'applicazione digitale “Viewranger-Outdooractive” la quale consente di tracciare, percorrere e geolocalizzare percorsi (anche in 3D) e persone, nonché condividere esperienze e tutto ciò che può essere utile ai viaggiatori per una buona riuscita del percorso. L'idea nasce dalla passione di Serena Puccinelli, praticante da anni di turismo equestre a livello amatoriale, la quale pur non avendo nessun legame con gli ideatori dell'applicazione, ha deciso di servirsene in quanto strumento pratico ed affidabile. Nel giro di qualche mese, la sua idea è stata condivisa da un buon numero di utenti, tale per cui il “neo formato” gruppo ha ottenuto il riconoscimento di “partner” dai gestori di Viewranger. Nel 2017 l'applicazione registrava più di 180 percorsi tracciati e pubblicati: di seguito due *screenshot* della mappatura di percorsi nell'applicazione, a sinistra riferiti all'anno 2017, a destra all'anno 2019.

Fonte: Screenshot mappatura percorsi nell'applicazione Viewranger, gruppo Facebook "Viewranger Equitrekking"



La rilevanza di tale progetto nell'ottica di uno sviluppo del turismo equestre, va analizzata da diversi punti di vista.

Secondo quanto detto in precedenza, molti studi hanno dimostrato come la collaborazione tra attori locali sia efficace nella riduzione o addirittura risoluzione di conflitti, e che contribuisce sia ad aumentare i benefici del turismo che a favorire una maggiore coesione sociale. Il progetto in tal senso rispecchia a pieno il principio di *co-competition*. Oltretutto è l'educazione dei residenti alla consapevolezza ambientale e la coesione tra essi a porre le basi per lo sviluppo di un turismo sostenibile (Pickel-Chevalier, 2015).

Un alto grado di coinvolgimento all'interno di località destinazioni, favorisce l'incremento della domanda interna costante che le rende accessibili in termini economici, e preserva l'elemento di autenticità che connota l'esperienza.

Un altro fattore rilevante nell'analisi di questo fenomeno è l'utilizzo di strumenti informatici e tecnologie digitali nella creazione, pubblicazione e fruizione di itinerari. Questo progetto pone al centro dei suoi obiettivi l'utente finale, il fruitore delle

esperienze, il turista, l'appassionato di turismo equestre e la sostenibilità si evince anche nell'idea di accessibilità.

In una società ormai globalizzata, sempre più utenti utilizzano lo smartphone per soddisfare ogni esigenza. Lo sviluppo di applicazioni e il loro impiego in ambito turistico è un elemento strategicamente rilevante. In generale, Google Maps è una delle applicazioni più utilizzate per la ricerca di luoghi, ma il mondo del turismo vive grazie ai racconti e testimonianze di esperienze, alla narrazione dei territori e delle tradizioni.

Viewranger-Outdooractive è un'app ideata per rispondere alle esigenze di coloro che praticano forme di turismo e sport *outdoor*. L'applicazione consente, oltre che creare percorsi, scaricare e percorrere itinerari già pubblicati, inserire punti di appoggio/d'interesse, anche di rimanere aggiornato su condizioni meteorologiche e rischi annessi (es. zone a rischio valanghe, o frane) o segnalazioni di chiusure, limitazioni, ristrutturazioni di sentieri o strade. Inoltre mette a disposizione punti di ristorazione, strutture ricettive, baite e rifugi, servizi (per persone con ridotta mobilità o disabilità psico-motorie) e stazioni sciistiche, localizzandole nella mappa.

Applicata al turismo equestre, l'applicazione risulta pratica ed efficiente, dal momento in cui, come in altri sport e forme di turismo, dà la possibilità di acquistare e scaricare online mappe e visionarle in 3D. Vi sono diversi stili di mappe, "invernale, estiva, satellite e meteo&neve" i cui filtri possono essere applicati ad una cartografia mondiale, presentata in mappe toponomastiche, fisiche, climatiche ecc. L'utente ha la possibilità di scegliere i percorsi in base al grado di difficoltà, oltre che alla vicinanza geografica, nonché scaricare le traiettorie e le informazioni correlate al singolo tragitto (commenti, descrizioni dei territori, analisi del terreno e valutazione pericoli e/o difficoltà, coordinate geografiche, pendenze, lunghezza e tempi di percorrenza e velocità media e massima). Essa rappresenta, infatti, un database di informazioni sui luoghi e sulle esperienze ad essi connessi.

Il contributo delle nuove tecnologie in tali progetti è fondamentale, poiché permettono di censire e mappare nuovi tracciati al fine di continuare ad aggiornare il database delle ippovie e, nel caso di "Equi-autostrada d'Italia" collegarle e promuoverne una fruizione sostenibile. Lungo i percorsi possono essere individuati luoghi e siti d'interesse che vengono documentati anche con fotografie.

III. L'EQUITURISMO IN VENETO

Come anticipato in precedenza, a livello nazionale il Veneto risulta tra le regioni italiane più attive nel settore equestre, che ben si sposa con la vocazione turistica e allo stesso tempo agricola dei luoghi. Non è un caso, infatti, che il Veneto si registri il maggior incremento dell'impiego del cavallo in ambito agrituristico e didattico (vedi le diverse fattorie didattiche presenti nella regione).

“Il Veneto è un territorio ricco di strutture, agriturismi, maneggi, ranch, centri ippici, che permettono di praticare il turismo equestre: si può spaziare dalle semplici esperienze guidate all'interno di un recinto (per chi non è mai salito in sella) fino ad avere e proprie vacanze a cavallo.

In sella a un cavallo messo a disposizione da maneggi professionali, accompagnati da guide qualificate, l'esperienza turistica è intrisa di emozioni forti e autentiche, grazie al contatto fisico con il cavallo che rende la vacanza genuina, rustica, "selvaggia", nel pieno rispetto dell'ambiente e dello spirito di libertà. Sensazioni ed emozioni delle quali tutti in questo periodo abbiamo particolarmente bisogno”.

Queste sono le considerazioni di Confcommercio (2020)⁵⁵, la quale è attiva nella realizzazione, con il sostegno della Camera di Commercio di Venezia Rovigo, di un'analisi dell'offerta equituristica del territorio veneto, in un'ottica di progettazione e realizzazione di pacchetti turistici dedicati agli amanti del turismo equestre.

A tal proposito è stato organizzato un Webinar con esperti del settore, in collaborazione con il Ciset, in cui sono state presentate delle riflessioni in merito alle potenzialità del settore applicato al contesto veneto.

Come ha spiegato Mara Manente, docente presso il Ciset, "turismo equestre fa rima con turismo slow, che rientra nel settore in crescita del “nuovo turismo”, quello che consente di esplorare il territorio lontano dalla congestionata vita di città e lontano anche dai classici circuiti turistici. Sono di questi mesi le discussioni, anche accese sulla differenziazione dell'offerta turistica e sullo sviluppo di destinazioni cosiddette “minori”. Il turista a cavallo, per così dire, è una delle risposte possibili”.

Abbiamo già avuto modo di conoscere il lavoro di ricerca di Sabrina Meneghello, anch'essa ospite al Webinar, la quale ha spiegato come negli ultimi anni in letteratura si utilizzi il termine “equiscares”, ovvero letteralmente tradotto in “paesaggi equestri” in

⁵⁵ Per approfondimenti, consultare il sito <https://confcommercioveneto.it/eventi/turismo-equestre-webinar/>

riferimento alla relazione tra praticante e contesto, nonché anche allo scambio emotivo con il cavallo. Il paesaggio equestre sta ad indicare non solo uno “sguardo” particolare e alternativo ma anche e soprattutto “la possibilità di generare circuiti collaborativi di cura dei luoghi e benessere diffuso tra praticanti, animali e i diversi soggetti coinvolti. Potenziare la creazione di reti attraverso la condivisione di linguaggi e obiettivi tra operatori del turismo e mondo equestre risponde quindi appieno a obiettivi di sviluppo sostenibile dei territori” (Meneghelli, 2020).

Il potenziale riconosciuto al settore ha motivato le istituzioni regionali a provvedere ad una regolamentazione con la creazione di una legge regionale concepita ad hoc, nell'intento di agevolare la pratica e lo sviluppo. Già nel 2007 la Regione ha emanato un decreto (DGR n.1099 del 24 aprile 2007) offrendo ai turisti la possibilità di riscoprire l'esperienza di un viaggio a cavallo tra le peculiarità del territorio. La Regione ha riconosciuto in questa pratica di turismo lento, il rispetto della natura e la possibilità di conoscere e fruire delle tradizioni, dell'enogastronomia locale e delle offerte agrituristiche del territorio. Il progetto si presenta come un'opportunità di dare una svolta sostenibile al turismo veneto con l'obiettivo di una mappatura su carta tecnica dei principali itinerari equestri di interesse turistico di rilevanza regionale, il coordinamento e realizzazione di interventi infrastrutturali lungo i percorsi al fine di migliorarne l'accessibilità e la fruizione. Tali percorsi rilevati saranno oggetto di intense attività promozionali con l'obiettivo di invitare alla sperimentazione di questa forma di esplorazione del territorio.

La norma intendeva stabilire gli elementi cardine per lo svolgimento di questa attività che registra un crescente interesse di appassionati da un lato, e di aziende turistiche e agricole dall'altro, che intendono operare in quest'ambito. La Giunta regionale, infatti, su proposta dall'allora assessore al turismo, coadiuvato dall'allora assessore all'agricoltura, ha approvato già nel 2009 un disegno di legge che definisce il turismo equestre come strumento di diversificazione delle attività turistiche regionali, di integrazione al reddito delle imprese agricole, di esplorazione del territorio nel rispetto della sostenibilità ambientale e della qualità del paesaggio rurale, promuovendone così lo sviluppo e la diffusione. Il disegno legge inoltre, detta disposizioni per i centri ippici, sulla creazione e/o rilevazione delle ippovie, dei punti di sosta lungo i percorsi, e persino sull'ippoterapia.

Al fine di assicurare la massima competenza in materia Veneto Agricoltura, a cui era stato assegnato l'incarico della mappatura, ha coinvolto nel tracciamento e nella verifica in loco dei percorsi, la Federazione Italiana Sport Equestri (FISE). Dopo la ricognizione a cavallo dei percorsi già esistenti in Veneto, l'Azienda Veneto Agricoltura ha proposto alla Giunta regionale due itinerari interprovinciali, comprensivi di punti di ristoro e servizi per cavalli e cavalieri, nonché punti di interesse naturalistico e culturale.

Negli itinerari selezionati, nominati "Ippovia del Piave" e "Ippovia del Brenta", è avvenuto un sopralluogo da parte dei cavalieri professionisti della FISE, i quali hanno individuato tratti in cui erano necessari degli interventi infrastrutturali al fine di garantirne sicurezza e affidabilità nel percorrerli. Alla mappatura dei percorsi su carta tecnica è stata accostata la geo-referenziazione degli stessi al fine di poter essere riportati sulla cartografia satellitare Google Maps, che sulla Carta Tecnica Regionale.

L'Ippovia del Piave ha origine a Cortellazzo (VE) e si snoda lungo l'argine del fiume Piave per circa 205 km, per giungere a Trichiana (BL). Il percorso, concluso nel 2011, non presenta delle difficoltà di ordine tecnico per il potenziale utente né criticità infrastrutturali.

Quanto all'Ippovia del Brenta, essa segue il percorso di 149 km da Chioggia (VE) ad Asiago (VI). Durante la ricognizione, Veneto Agricoltura e FISE individuarono nel primo tratto che va da Chioggia a Tezze sul Brenta criticità legate al traffico e agli attraversamenti necessari per superare grandi strade trafficate. Seppur il tragitto risulti percorribile a cavallo, vi è stato imposto l'obbligo di essere accompagnati da un cavaliere esperto, al fine di garantire la sicurezza dei partecipanti.

Con la suddetta proposta di legge, la Giunta Regionale ha voluto investire sul turismo equestre con l'obiettivo della destagionalizzazione e della delocalizzazione, ovvero del prolungamento della stagionalità classica e dell'affermazione di destinazioni nuove ed emergenti, attraverso la creazione di un'offerta integrata ed integrabile con le altre vocazioni turistiche tradizionali del territorio.

Il turismo equestre viene considerato, accanto al cicloturismo e al turismo religioso, una forma di turismo slow che sta acquisendo negli anni sempre maggior rilevanza nel panorama regionale.

Il progetto avviato dalla Regione del Veneto si pone dunque l'obiettivo di combinare turismo e agricoltura non solo in una logica di offerta escursionistica e di vacanza, ma

anche nell'intento di salvaguardia di aree che necessitano di essere tutela e valorizzazione attraverso lo sviluppo di nuove realtà imprenditoriali.

A distanza di anni, con la Legge regionale 16 febbraio 2018, n. 9 “Disposizioni regionali per il turismo equestre e la valorizzazione delle attività con gli equidi” si è finalmente fornito un quadro normativo di riferimento per le numerose imprese operanti nel settore.

La Regione del Veneto oggi, nel rispetto della normativa statale e dell'Unione Europea, promuove ed incentiva lo sviluppo e la diffusione del turismo equestre, quale strumento di diversificazione delle attività turistiche regionali, di integrazione al reddito delle imprese agricole, di valorizzazione e promozione delle attività con gli equidi, di sviluppo del territorio nel rispetto della sostenibilità ambientale e della qualità del paesaggio rurale. Nell'ambito della valorizzazione e promozione delle attività con gli equidi, la Regione promuove anche la terapia, l'educazione e l'attività assistita con gli equidi quali strumenti finalizzati alla cura e al recupero delle persone affette da disagio comportamentale o sociale o da limitazioni fisiche o sensoriali, che possono giovare dell'impiego e del contatto con gli equidi con l'obiettivo di favorirne l'integrazione sociale, nonché migliorare la qualità della vita attraverso una corretta interazione uomo-animale (art.1 legge regionale, Regione Veneto)⁵⁶.

Tra i risvolti di tipo ambientale, nell'applicazione della suddetta legge, riguardano la semplificazione dei processi di recupero e riqualificazione delle aree rurali, delle mulattiere, dell'edilizia e delle costruzioni rurali in stato d'abbandono.

Il tema del recupero delle aree rurali è legato ad un interesse nei confronti delle dinamiche di sviluppo territoriale che hanno caratterizzato il Veneto nell'arco degli ultimi trent'anni, e alla necessità di individuare nuovi modelli di sviluppo sostenibile, in grado di ri-orientare i flussi turistici e recuperare quelle aree soggette a dissipazione di terreno libero e agricolo.

Quanto verificato negli anni ha causato un aumento delle pressioni sullo stato del suolo. Accanto all'ancora radicato utilizzo di mezzi meccanici e all'irrigazione delle colture, a danno della fertilità del terreno, all'utilizzo di prodotti chimici (es. pesticidi) e alla frammentazione dei fondi, questioni altrettanto rilevanti sono quelle della cosiddetta cementificazione del suolo veneto e dell'agricoltura intensiva, a causa delle quali i

⁵⁶ Per ulteriori approfondimenti, consultare il link
<https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/Pubblica/DetailDgr.aspx?id=411764>

terreni, oltre ad arretrare, perdono anche le loro qualità intrinseche. Quanto alla dispersione urbana (termine che identifica la crescita rapida e disordinata di una città, la quale si manifesta in aree marginali) è anch'essa causa dell'aumento del rischio idrogeologico e della frammentazione ambientale.

La crisi economica post 2007-2008 ha colpito, tra gli altri, anche il settore immobiliare a destinazione produttiva e commerciale del Nord-Est. Viviamo in un'epoca definita come "la civiltà del riuso" nella quale "riciclare e riutilizzare sono azioni virtuose e da prevedere, promuovere, regolare e incentivare". E' quindi necessario considerare le potenzialità del riuso anche nel ciclo di vita degli immobili a destinazione produttiva, d'ora in poi capannoni dismessi.

Il riuso si oppone all'abbandono, la rigenerazione al deperimento e il riciclo alla fine del ciclo di vita di un oggetto" (Capriotti, 2017, p. 158). Nel caso veneto, l'incentivo alla riqualificazione dei capannoni dismessi, conseguente alla volontà di sviluppo del turismo equestre, può arrivare a comprendere anche interventi di bonifica (decontaminazione e stabilizzazione del terreno) e di riconversione del territorio: si parla di demolizione o ristrutturazione di vecchi edifici, il riassetto paesaggistico e la realizzazione di infrastrutture e servizi di pubblica utilità.

E' dunque indubbio considerare il turismo equestre come fattore di sviluppo anche in riferimento al settore edilizio e infrastrutturale che si concretizza nella manutenzione e gestione delle ippovie (comprese costruzioni, punti d'appoggio e ristoro attuali e potenziali), generalmente assegnata a soggetti diversi quali enti e associazioni regionali e/o locali, consorzi ecc.

Abbiamo anche detto che il turismo equestre favorisce la collaborazione tra enti locali, pro loco, associazioni culturali e rappresentative del settore equestre, utenti e comunità locali. Vi sono diversi esempi di offerte integrate all'interno delle quali il valore dell'esperienza è dato dall'inter-relazioni tra i diversi attori coinvolti. "La Via delle Prealpi" ad esempio costituisce di sistema integrato, comprendente una serie di itinerari (dal Garda al Cansiglio e viceversa) percorribili a cavallo, a piedi e in mountain bike (mtb e mtb cross country). Gli itinerari sono accessibili e percorribili grazie all'implementazione di un catalogo digitale contenente informazioni di carattere culturale, paesaggistico sui territori attraversati. Tale catalogo è consultabile tramite un'applicazione creata dalla Regione in collaborazione con l'Unione Pro Loco e Associazioni dei Cavalieri per quanto riguarda i percorsi a cavallo. I "Percorsi Horse"

pubblicati nel portale includono 25 itinerari sugli alpeggi delle Prealpi, tra le tipiche malghe di montagna (le malghe di Asiago, del Cesen, del Monte Grappa) e i rifugi (ad esempio il Rifugio Podestaria in Lessinia). Accanto ai percorsi viene segnalato un *local expert*, ovvero le stesse figure professionali di cui abbiamo già parlato: Accompagnatore escursionista/equestre FITE, Guide equestri ambientali ENGEA⁵⁷.

Discostandoci dall'ambito istituzionale, in Veneto non sono rari i casi in cui diversi operatori equestri si riuniscono in associazioni, organizzazioni no profit, al fine di promuovere la pratica equestre a livello locale. A tal proposito si vorrebbero menzionare due casi: "Amici del Cavallo del Lungo Brenta" è un'associazione costituita ufficialmente nel 2004. Già dal 1990 un gruppo di amici uniti dalla passione per l'equitazione, si riunivano in feste con l'obiettivo di conoscere e socializzare con "nuovi amici del cavallo". Negli anni l'associazione ha rafforzato il suo ruolo in ambito equestre, grazie al sostegno degli Assessori Giuseppe Pan e Federico Caner, con i quali hanno collaborato nella realizzazione della già citata app "La via delle Prealpi", con l'obiettivo di promuovere la conoscenza e la fruizione del territorio veneto con modalità di turismo slow. Oltre ad organizzare passeggiate a cavallo dal mare alla montagna, lungo i fiumi, l'Associazione collabora anche con Cittadella nell'organizzazione della rievocazione medievale "Arme dame e cavalieri".

Malgrado gli associati abbiano cavalli propri, al fine di avvicinare per persone alla pratica di turismo equestre, l'Associazione collabora con centri e operatori specializzati del settore.⁵⁸

Oltretutto, l'Associazione incrementa la sua attività di promozione presenziando ogni anno a Fieracavalli nello stand della Regione Veneto.

L'Associazione "Natura a Cavallo" invece, operante dal 1988, è particolarmente attiva anche nel territorio veneto, con tre sedi a Padova, Treviso, Verona. Nel corso degli anni, l'associazione ha potuto organizzare eventi di grande importanza per il mondo equestre, come ad esempio il viaggio a cavallo Belluno-Roma in occasione del Giubileo del 2000, oltre che i propri raduni nazionali che contano centinaia di cavalieri (con una certa esperienza). L'Associazione è anche impegnata nella promozione e valorizzazione del turismo equestre, partecipando ogni anno con il proprio stand a Fieracavalli di Verona e

⁵⁷ Per approfondimenti, consultare il sito <https://www.laviadelleprealpi.it/it/percorsi-horse>

⁵⁸ Le informazioni sull'Associazione provengono da un contatto diretto con il Presidente Paolo Zurlo, in carica dal 2007.

incentivando con attività di volontariato sedute di “Pet Therapy”. L’ultimo Raduno Nazionale organizzato dall’Associazione risale al 28-29-30 aprile e 1 maggio 2018, durante il quale cavalieri provenienti dall’Italia e dalla Baviera si sono ritrovati nei territori comunali di Vidor e Valdobbiadene per trascorrere un weekend tra vigneti, degustazioni, cene a tema con l’esclusivo consumo di prodotti locali. Si tratta di un evento che gioca un ruolo rilevante nell’ambito della coesione sociale e della collaborazione tra imprenditori locali, basti pensare che il primo giorno raggiunsero il punto d’incontro circa 200 cavalli, abilmente ricoverati in box prefabbricati allestiti dall’organizzazione, mentre i cavalieri e i 50 accompagnatori, alloggiati in strutture ricettive del luogo⁵⁹.

Si comprende, quindi, come la Regione e le comunità locali si siano attivate già da anni nella promozione di questa forma di turismo, avendone considerato le potenzialità. E’ utile anche precisare che l’offerta equituristica attuale (della Regione e dell’Italia tutta) si presenta limitata a tre possibili categorie: il pacchetto, nella maggior parte dei casi concepito per cavalieri con una certa esperienza, poiché prevedono trekking giornalieri o di più giorni e includono soste e attività di vario tipo; le esperienze riguardano invece passeggiate accompagnate anche di un paio d’ore, all’interno di strutture attrezzate, lezioni per principianti e “battesimi della sella”. Va anche sottolineato che la difficoltà dei percorsi, che siano trekking o semplici esperienze in passeggiate, varia a seconda di diversi fattori, quali ad esempio la durata di ore in sella (più ore necessitano un allenamento fisico) e la tipologia di terreni (salite, discese, percorsi tortuosi e insidiosi nei boschi ad esempio, necessitano di un minimo di padronanza dell’equilibrio in sella e del controllo del cavallo). Quanto agli eventi, ogni anno vengono organizzati palii, eventi folkloristici e fieristici (vedi Fieracavalli, a cui dedicheremo anche un paragrafo). Tali prodotti possono essere disponibili attraverso canali virtuali e fisici. I canali virtuali includono il portale istituzionali della Fitetrec *Cavalli&Turismo.it*, in cui i vari comitati regionali promuovono eventi e feste locali legate alla cultura e tradizione equestre del luogo, nonché aggiornamenti sulle ippovie; siti di enti regionali, locali o associazioni di turismo equestre, siti delle singole aziende (ad esempio pagine web di agriturismi che offrono tali servizi), nonché anche siti web di tour operator specializzati in turismo equestre. In riferimento a quest’ultima tipologia di canale di distribuzione, si vogliono

59 Per approfondimenti e descrizione dettagliata del Raduno, consultare il sito <https://www.naturaacavallo.it/turismo-equestre/archivio-raduni/186-17-raduno-nazionale-di-natura-a-cavallo>

riportare all'attenzione quei siti specializzati nella ricerca integrata di offerte inerenti al settore equestre, alcuni dei quali presentano una struttura simile a quella delle OTA: *Horsetouring.com* e *BookingHorse.com*.

Presentiamo dunque un breve excursus degli attuali itinerari percorribili, nonché le ippovie certificate e promosse dalla Regione.

III.1. Le Ippovie Venete certificate

L'attuale Assessore al turismo Federico Caner ha sottoscritto una pubblicazione (2015) che propone la selezione di una serie di itinerari equestri, collegati a strutture agrituristiche che offrono servizi specificamente connessi al turismo equestre. Tali itinerari sono stati segnalati dalle associazioni Agriturst, Terranostra e Turismo Verde⁶⁰, poiché ben attrezzati e in alcuni casi con lunghe distanze inframezzate tra aree di sosta e agriturismi.

- "Trekking Tra Veneto e Friuli Venezia Giulia": si tratta di un percorso di difficoltà media (cioè necessita almeno di competenze a cavallo nelle tre andature- passo, trotto e galoppo- e dunque un minimo di equilibrio e elasticità in sella) dalla durata di 5/6 ore durante le quali vengono percorsi 24 km tra boschi, malghe con scorci sulle Dolomiti friulane, sulla pianura padana e friulana e il golfo di Venezia e Trieste. La tipologia di percorso necessita, come quasi sempre accade, il l'accompagnamento di una guida equestre locale che abbia dimestichezza col territorio. L'agriturismo segnalato come punto d'appoggio per il percorso è l'Agriturismo Le Code, situato nella località di Pian Cansiglio, Tambre (BL).

⁶⁰ *Agriturst*: associazione nata in ambito di Confagricoltura, per la valorizzazione dell'agriturismo come forma di attività turistica, nonché la tutela e valorizzazione dell'ambiente e del territorio. Essa è attiva nella tutela delle produzioni enogastronomiche locali, del paesaggio, dei contesti rurali e sostiene tutte le attività ricreative, culturali, sportive per la valorizzazione e la promozione del territorio e delle tradizioni locali. E' presente in tutte le regioni italiane e nelle varie provincie.

Terranostra: Associazione per l'Agriturismo, l'ambiente e il territorio promossa dalla Coldiretti a sostegno e diffusione dell'esercizio dell'agriturismo. L'associazione è nata nel 1973 è oggi il punto di riferimento per le imprese e per i consumatori in tutta Italia. L'Associazione svolge la sua attività in sinergia con quella di Coldiretti e della Fondazione Campagna Amica, strumento, quest'ultima, creato sempre da Coldiretti per la promozione di nuovi stili di vita e rafforzare legami tra agricoltori e consumatori.

Turismo Verde: Associazione di agriturismo promossa dalla CIA, che rappresenta e tutela in tutte le sedi istituzionali, economiche, politiche, comunitarie, nazionali le imprese agricole che svolgono attività agrituristiche. Essa fornisce anche assistenza e consulenza attraverso progetti e programmi d'azione sostenibili nel rispetto dell'ambiente; nonché organizza e promuove iniziative per la valorizzazione e diffusione delle attività delle aziende agrituristiche (con annessi servizi e prodotti tipici).

- “Ippovia del Brenta”: tratto che fa parte della già citata in precedenza Ippovia del Brenta, che collega Chioggia all’Altopiano di Asiago. Il percorso presentato collega Vigodarzere a Vaccarino (PD), interessando anche Limena, comune dell’*Hinterland* di Padova, a nord della prima cinta urbana. Il percorso è facile, della durata di 3/ 4 ore si sviluppa per 13 km sugli argini del fiume a fondo per lo più sterrato con ghiaia o in terra battuta; solo un breve tratto corre sull’asfalto. Si tratta dunque di un percorso accessibile anche a utenti alle prime esperienze. L’agriturismo segnalato, che offre tale percorso è l’Agriturismo Il Calesse di Danese Elisabetta, situato a Vigodarzere.

- “Sulla via di San Genesio”: anche questo si presenta come un itinerario facilmente percorribile, della lunghezza di 6 km + 7,4 km, in quanto prevede una sosta verso il Circolo ippico Working Ranch (oggi “Club Cavalieri del Po Working Ranch”). Il percorso attraversa le campagne del Polesine, su un territorio completamente piano, senza dislivelli visibili con un terreno uniforme costeggiato da diversi corsi d’acqua. L’agriturismo promotore di questo itinerario è l’Agriturismo Valgrande, situato nel cuore del Polesine, nella località di Runzi Bagnolo di Po (RO).

- “Tra le Colline del Prosecco, andar per boschi e agriturismi”: si tratta di un percorso di 13 km promosso dall’Agriturismo Dal Pian, situato sulle colline che dominano il centro storico di Serravalle, specializzato nel turismo equestre. L’itinerario è di media difficoltà, poiché si snoda attraverso località con caratteristiche geomorfologiche diverse. Dal centro storico di Serravalle percorso attraverso l’antica Via Roma verso la frazione Santa Giustina direzione Tarzo, a cui si arriva percorrendo una capezzagna. Salendo e attraversando Nogarolo (TV) si arriva a Corbanese, poi direzione Arfana, Costa di Là, e sosta all’Agriturismo Alle Noci (attività a conduzione familiare, su un’antica casa rurale).

- “Verso i Laghi”: itinerario proposto dall’Agriturismo La Dolza, situato a Valmareno di Follina (TV), visitato personalmente e al quale dedicheremo qualche riga nei prossimi paragrafi. Il percorso, di difficoltà media, è lungo circa 9 km percorribili in un paio d’ore. Lungo il percorso si attraversa la vallata denominata “Valsana” che da Vittorio Veneto, si estende fino a Valdobbiadene fino ai Laghi di Revine.

- “Verso le Malghe” è un altro itinerario proposto dall’Agriturismo La Dolza. Si tratta di un itinerario di 30 km da percorrere in due giorni, presentandosi come un’offerta integrata di servizi ed esperienze: da Valmareno di Follina si sale di quota a 1400 metri slm.; dopo una sosta si prosegue per il sentiero del bosco fino alla cima del massiccio del Cesen (quota 1650 metri slm.), sosta e degustazione di prodotti tipici della malga (in cui è previsto anche il pernottamento). L’indomani il trekking riprende per le creste del massiccio del Cesen in un contesto naturale vergine situato a metà tra la Laguna di Venezia e le Dolomiti.

- “ Tra Campagne e Mare”: percorso di 21 km proposto dall’Agriturismo Altrove, da San Michele al Tagliamento, per le campagne, verso la spiaggia di Bibione. Si tratta di un trekking giornaliero per cavalieri esperti, dunque con padronanza della tecnica equestre alle tre andature. Il trekking si snoda lungo l’argine del Taglio, attraversando zone rurali difficilmente visibili, per sfociare poi sulla costa.

- “Pony Trekking” è un’altra esperienza proposta dall’Agriturismo Altrove, una sorta di “battesimo della sella”⁶¹ per i più piccoli. Si tratta di un piccolo percorso facile di 1,5 km che parte dall’agriturismo per dirigersi, lungo un boschetto di recente piantumazione da percorrere al passo.

- “Alla scoperta del fiume Adige”: percorso lineare di 14 km di difficoltà media, da percorrere complessivamente in 3 ore comprensive di sosta. L’itinerario è proposto dall’Agriturismo Tenuta La Pila situato a Spinimbecco di Villa Bartolomea (VR) da cui parte in un percorso inizialmente su strada asfaltata di campagna verso la frazione di Carpi. Dalle banche della riva destra del fiume Adige si risale verso Villa Bartolomea dove vi è possibilità di sosta presso gli impianti sportivi nei pressi dell’argine. Il ritorno è previsto percorrendo la stessa strada al contrario.

La Tenuta offre anche la possibilità di passeggiate di 30/40 minuti (circa 2,5 km) nei boschi, frutteti e coltivazioni che adornano l’Agriturismo, territorio la cui ampiezza permette di alternare le tre andature secondo le capacità dei cavalieri. In questo caso,

61 Per “battesimo della sella” si intende la prima esperienza in sella, momento unico ed estremamente delicato, poiché l’esperienza vissuta può influenzare il proprio rapporto uomo-cavallo. Un utente che sale a cavallo per la prima volta deve essere sicuro che la sua esperienza sia stata curata nei dettagli, dalla scelta del cavallo adatto alla tipologia di persona (carattere, attitudine, competenze, approccio con l’animale), alla sicurezza (si fa riferimento anche all’adozione dei Dispositivi di Protezione Individuale - casco/cap, corpetti salvaschiena obbligatori per i minorenni, nonché abbigliamento in grado di fornire elasticità ed evitare impedimenti), alle raccomandazioni/regole principali sull’approccio con il cavallo.

l'istruttore può accompagnare i cavalieri anche a piedi. Altra passeggiata di media difficoltà, offerta dalla Tenuta è quella nelle Grandi valli veronesi, dalla lunghezza di poco più di 6 km percorribili in un'ora e mezza.

- “Nel parco della Lessinia tra natura e preistoria”: itinerario di media difficoltà, che si snoda lungo un percorso di 30 km percorribile in 5/6 ore. L'itinerario è proposto dall'Agriturismo Carlo Franck situato a Stallavena (VR), dal quale si parte per raggiungere attraverso vigneti e boschi di castagni, il punto di sosta per il pranzo. Continuando attraverso Giare, paese caratterizzato dall'architettura tipica della Lessinia (case con il tetto in pietra) si ritorna verso l'azienda agricola. L'agriturismo offre anche percorsi più brevi nel territorio circostante, per i cavalieri meno esperti.

- “Percorso d'equilibrio”: piccolo percorso di 2-5 km nell'ambiente boschivo in cui è situato l'agriturismo “La Vecchia Fattoria” a Bonavicina (VR). Si tratta di un percorso facile, nonostante sia un *mountain-trail*, dunque non su un terreno pianeggiante, ma all'interno di un bosco caratterizzato da vegetazione autoctona e attrezzato anche per il birdwatching. Per i cavalieri più esperti l'agriturismo provvede ad un itinerario più lungo in uno spazio più aperto, adatto alle andature più veloci.

Il percorso a cavallo può essere richiesto in “una domenica in fattoria”, cioè giornate predefinite organizzate in maniera dal mattino al pomeriggio o su prenotazione durante la settimana. L'attività portata avanti da questo agriturismo è stata premiata più volte negli anni per i servizi e l'impegno in ambito sociale e di tutela ambientale.

- “Ai piedi delle Piccole Dolomiti tra natura e cultura” è un percorso di 14 km, dalla durata prevista di 8 ore, ma che può essere svolto anche in più giorni appoggiandosi alle diverse strutture presenti lungo l'itinerario o un tratto per una passeggiata giornaliera, in quanto si tratta di un percorso trivalente (adatto a trekking, mtb, equitazione) che si snoda per 130 km tra i comuni dell'area Agno-Chiampo, toccando siti di interesse culturale e ambientale (ad esempio Museo Paleontologico, chiesa del Castellaro, Pieve e Grotta di Lourdes). Tale itinerario è proposto dall'agriturismo El Boscato, situato a Trissino (VI) tra la valle dell'Agno e del Chiampo. Degno di nota è il fatto che, oltre a svolgere la tipica attività agrituristica, l'agriturismo alleva rare specie di animali acquatici ornamentali.

- “Alla scoperta dei Colli Berici” è un percorso ad anello di 8 km (percorribile in circa 3 ore) offerto dall’Agriturismo Monte degli Aromi, situato nel vicentino a Villaga. Il percorso si svolge sui luoghi già presidiati da ordini cavallereschi, attraversa luoghi poco noti del territorio di Villaga. Un elemento d’attrattiva lungo il percorso, è la Villa Palma Bedeschi, detta anche “la Commenda di S. Silvestro” (antico complesso appartenuto ai Cavalieri di Malta, in cui si lavorava seta, riso, tabacco, vigne; il parco ospitante cedri del Libano secolari, magnolie e altre piante rare) e l’Eramo di S. Donato (sede di un antico convento del quale rimangono le tracce nelle fondamenta).

- “Silenzio, pace e tranquillità a due passi da Schio”: facile percorso di 10 km percorribile in 4-8 ore in cui si propone la visita del territorio dell’altopiano del Tretto, del suo contesto rurale dai primi insediamenti umani alle costruzioni agricole moderne. L’itinerario è proposto dall’Agriturismo Il Maggiociondolo, situato a Schio (VI) in un territorio sulle pendici delle prealpi vicentine a 700 metri di altitudine.

Un’ulteriore iniziativa degna di nota riguarda la presentazione da parte del Governatore Luca Zaia a Fieracavalli di Verona, la prima Ippovia del Veneto, completamente tabellata, che attraversa la pedemontana trevigiana tra i vigneti di Prosecco e le Prealpi trevigiane, lungo un percorso di 266 km in uno scenario di notevole rilevanza paesaggistica attraverso i comuni di Segusino, Valdobbiadene, Miane, Follina, Cison di Valmarino, Revine Lago, Vittorio Veneto, Fregona e Cappella Maggiore, costeggiando le anse del fiume Piave, attraversando anche i piccoli borghi fino a raggiungere le sommità delle Prealpi. Il progetto “Ippovie delle Prealpi Trevigiane e Bellunese” era già stato avviato nel 2007 su iniziativa di alcuni comuni per attrarre flussi turistico in località ad alta vocazione rurale, ed accrescere così lo sviluppo sostenibile ed economico delle zone. I percorsi si integrano e si collegano con quelli già esistenti della Rete Escursionistica Veneta e sono segnati da apposita segnaletica prevedendo più punti di sosta, per andare in contro alle esigenze del cavallo e del cavaliere. Tali Ippovie hanno una valenza naturalistica di notevole rilievo, in quanto attraversano Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Interesse Comunitario (SIC). Tra Valdobbiadene e Serravalle, ad esempio, si trova la Dorsale Prealpina caratterizzata da un ricco ambiente diversificato. Al suo interno vi si rilevano siti di interesse comunitario, quali il Gruppo del Visentin nella zona di Vittorio Veneto, il Passo San Boldo nell’area di Cison di Valmarino e il Monte Cesen nella zona tra Segusino e Miane.

A testimonianza del ruolo giocato dal turismo equestre nell'incoraggiare la cooperazione tra imprenditori e operatori di diversi settori, è un'ulteriore iniziativa che vede protagonisti ancora una volta i luoghi del Prosecco. L'iniziativa in collaborazione con il Consorzio del Soave vede la promozione delle "Ippostrade Horsewine", una rete di 500 km di ippovie all'interno delle 5 zone vinicole del Veneto, Valpolicella, Bardolino, Prosecco, Soave e Custoza. Tale iniziativa, oltre a presentarsi come un'offerta di turismo equestre differenziata, si caratterizza anche per un certo grado di integrazione di diversi attori locali con l'obiettivo di far riscoprire le pratiche tipiche della cultura contadina locale, odori e sapori.

In aggiunta agli esempi sopra riportati, nel 2017 Engea ha pubblicato un catalogo contenente due ippovie venete certificate Engea. Si tratta di itinerari di difficoltà media e/o medio-alta di una certa lunghezza, adatti a trekking di più giorni.

La prima Ippovia, denominata "Lungo le Valli Vicentine" ha una lunghezza del percorso di 130 km, per cui necessitano 6 giorni per percorrerla. Il percorso si snoda tra altipiani e territori montuosi, con un dislivello che va dai 400 ai 1700 metri slm.

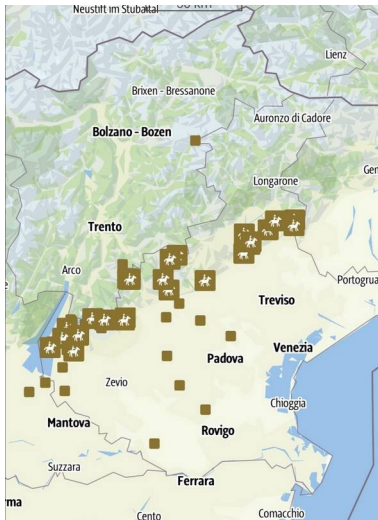
La seconda Ippovia certificata è "L'Ippovia del Piave", dalla lunghezza di 100 km, dunque anch'essa percorribile in almeno 6 giorni. Il percorso si svolge su territorio marino e montano e presenta un dislivello da 0 (dunque livello del mare) a 800 metri slm.

II.2.1. Ippovie Venete nel progetto "Equi-autostrada"

Accanto al lavoro svolto dalle istituzioni e dagli Enti locali e non, in merito al tracciamento, collaudo e promozione delle Ippovie del Veneto si vogliono fare rientrare in questa rassegna esemplificativa anche quei tracciati pubblicati da operatori (specializzati o semplicemente amatoriali) delle comunità locali nell'ambito del progetto "Equi-autostrada d'Italia".

Si sono scelti dei tracciati di tipologia diversa rispetto a quelli "ufficiali" promossi dalla Regione, in quanto frutto di esperienze d'avventura individuali dei membri della community Viewranger. Questi tracciati si snodano lungo percorsi "altri" rispetto alle Ippovie già conosciute e intendono raggiungere i principali punti di interesse naturalistico e/o culturale attraversando aree più interne e periferiche rispetto alle località turisticamente più note.

Come si evince dall'immagine sotto (trattasi di uno *screenshot* originale della mappa percorsi a cavallo del Veneto) si può ben capire come la quasi totalità dei percorsi a cavallo sia orientata ai contesti territoriali più interni della regione: i territori montani risultano più “svelati” rispetto a quelli pianeggianti e costieri, a vantaggio delle provincie di Verona, Vicenza, Belluno. In ragione di questa discrepanza tra l'offerta di percorsi più interni e quella (quasi nulla guardando all'Applicazione) delle aree pianeggianti e costiere, si vogliono evidenziare un paio di percorsi (due dei quali provengono da tracciati in esperienze a cavallo personali).



Fonte: Viewranger-Outdooractive App

- (percorso A.) “Pellegrinaggio sulle Orme del Santo” è il percorso pubblicato e condiviso nel Progetto da Mauro Pescarolo. Si tratta di un percorso di 33,3 Km di moderata difficoltà: un pellegrinaggio (non una passeggiata) fatto ogni 476 anni da 105 cavalieri partendo dal Seminario di Castelfranco (fondato da S. Antonio), fino alla Basilica di Sant’Antonio ad Arcella, luogo in cui vi sono le sue reliquie. Il percorso attraversa anche la Via del Muson, per arrivare a Padova attraverso le vie urbane del centro storico (passando per Piazza dei Signori e Piazza delle Erba).

- (percorso B.) “Viaggio a Cavallo sulle vie del Risorgimento” è un percorso proposto da Rosario Alfonso in occasione del 160esimo anniversario della Battaglia di Solferino e San Martino (29,3 km di difficoltà media). Il luogo di partenza è il Ranch Le Colline da cui, attraverso strade bianche e costeggiando vigneti e piantagioni di granoturco, si raggiunge la Cantina Reale Boselli per una degustazione di vini di produzione propria. Il percorso continua in direzione dell’Agriturismo Bellaria, punto d’arrivo.

- (percorso C.) “Passeggiata sui Colli Euganei” di 26,6 km proposta da Mauro Pescarolo, con partenza da Valsanzibio zona Industriale (frazione di Galzignano Terme-Provincia di Padova). Si tratta di un itinerario panoramico sui Colli Euganei di media difficoltà, per il quale è stato raccomandato un minimo di allenamento al trekking sia per il cavallo che per il cavaliere.

- (percorso D.) “Dalla Fattoria Dindo al Ciliegio (Vallonara)” è un percorso proposto da Roberto Dindo, proprietario della Fattoria Didattica Dindo a Fontaniva. Il percorso si presenta come una facile passeggiata lungo le rive del Brenta, con possibilità di attraversarlo se il livello dell’acqua lo consente. Il percorso permette anche di proseguire e raggiungere Marostica. L’ultimo tratto del tracciato si snoda lungo il Sentiero dei Sette, caratterizzato da una certa pendenza che necessita un minimo di equilibrio in sella. Giunti a Vallonara, qualora si voglia, mantenendosi sullo stesso sentiero salendo per la Tortima si può proseguire verso Asiago, poi Rubbio.

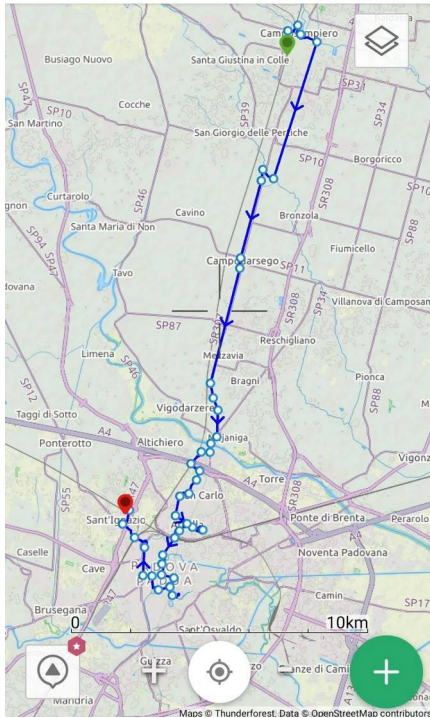
- (percorso E.) “Passeggiata tra le campagne di Cavallino-Treporti” è un piccolo itinerario di 4,11 km, proposto da Manolo Tussetto (proprietario del Maneggio Tussetto-Cavallino Treporti) e percorso personalmente insieme al gruppo. L’itinerario è stato tracciato dalla scrivente per conto del Maneggio Tussetto, attraverso l’utilizzo dell’app Viewranger. Si tratta di una facile passeggiata tra le campagne dell’entroterra costiero di Cavallino Treporti (VE) dalla durata di un’ora e offerta ai turisti, anche anche prime esperienze.

- (percorso F.) “Percorso da Cavallino-Treporti e Punta Sabbioni”: si tratta di un percorso lineare che collega il Maneggio Tussetto, dal quale è stato proposto e organizzato, al Ristorante Oasi Ranch di Punta Sabbioni. L’itinerario di circa 8 km andata e ritorno è facilmente percorribile, poiché promosso in occasione dell’inaugurazione del suddetto locale, per il quale è stato organizzato un raduno motociclisti-cavalieri al quale la scrivente ha partecipato personalmente, insieme agli affiliati al Maneggio.

- (Percorso G.) “Passeggiata in Laguna” è un’altra esperienza proposta dal Maneggio Tussetto ai clienti e turisti. Si tratta di un itinerario panoramico di 8,89 km percorribile in due ore, che dal Maneggio conduce, attraverso le campagne, poi lungo il Collettore di

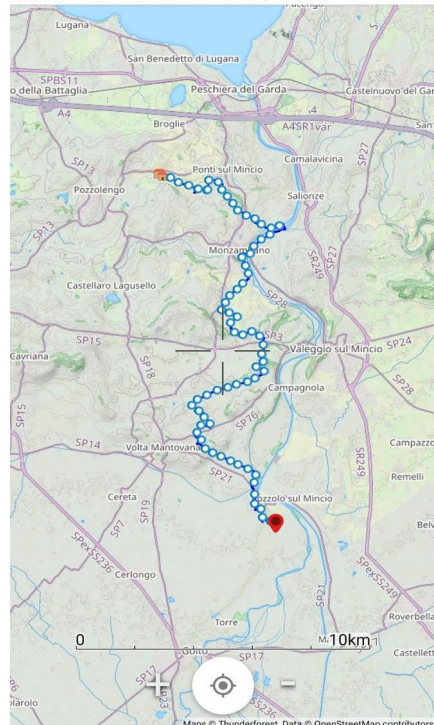
Cavallino e per un breve tratto lungo il Canale Bovone, alla laguna veneta. Anche questo tracciato è stato percorso dalla scrivente in qualità di turista, attraverso cui è stato possibile ammirare le peculiari risorse paesaggistiche e naturalistiche del territorio.

32T 726431E 5041164N (13,0 m)



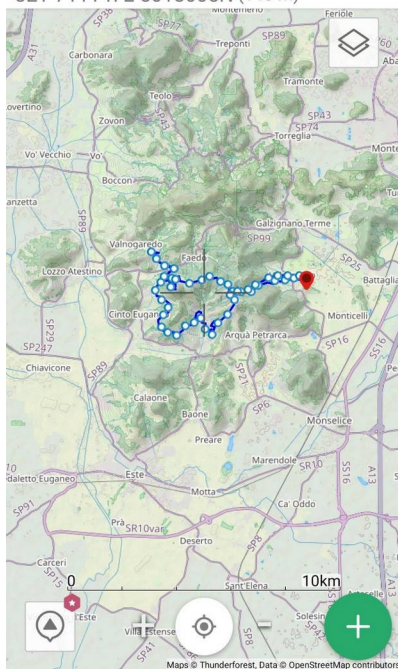
Percorso A.

32T 631994E 5023535N (97,2 m)



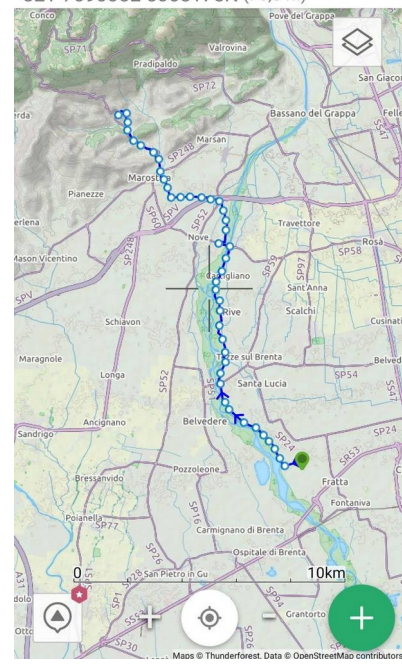
Percorso B.

32T 711147E 5018005N (140 m)

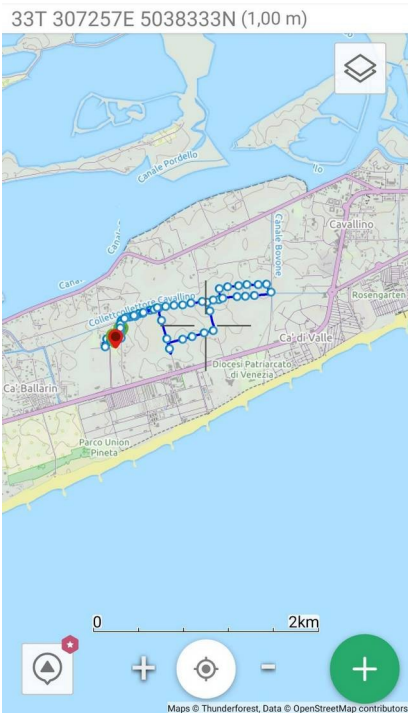


Percorso C.

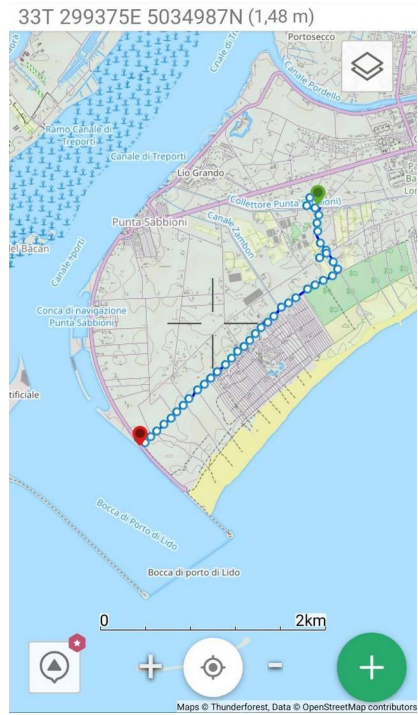
32T 709005E 5065175N (70,5 m)



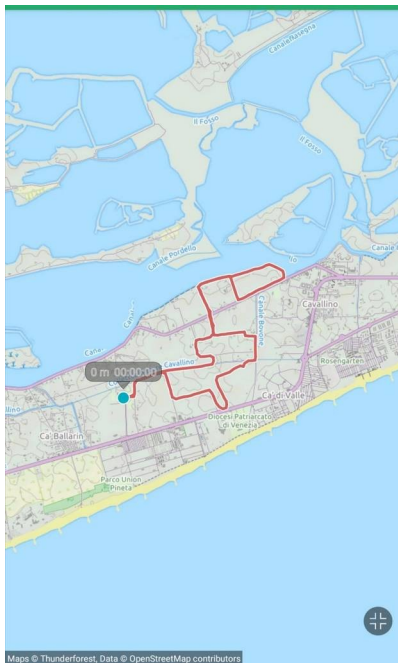
Percorso D.



Percorso E.



Percorso F.



Percorso G.

III.2. Fieracavalli

Altra componente del settore equestre è, come abbiamo visto, quella riconducibile agli eventi sportivi e fieristici. In Italia vi sono numerosi eventi di questo genere, per citarne alcuni Fieracavalli Roma, Fieracavalli Verona, Fiera Mediterranea del Cavallo in Sicilia, o ancora Raduni Engea nell'ambito dei trekking e "Etna International Endurance" in ambito sportivo, Gare nazionali di equitazione nelle varie discipline ecc. Questi eventi costituiscono dei veri e propri prodotti turistici in grado di far confluire intensi flussi turistici nelle località in cui hanno luogo; allo stesso tempo costituiscono anche importanti fattori di promozione e diffusione della cultura equestre, in quanto richiamano l'attenzione non solo di cavalieri esperti e appassionati, ma anche di un vasto pubblico incuriosito e interessato, cioè potenziali equituristi.

Nell'organizzazione di tali eventi e manifestazioni, sono dedicati numerosi spazi espositivi e numerose attività al turismo equestre, conferenze, convegni, eventi a tema in grado di educare la comunità a questa forma di turismo.

A dimostrazione di ciò, si vuole prendere in esame Fieracavalli di Verona, una delle manifestazioni equestri più importanti d'Europa. La storia di Fieracavalli segue il processo di transizione del ruolo del cavallo, esclusivamente legato a scopi agricoli e di allevamento, alla sfera sportiva e ricreativa. Di fatti la Fiera sorge in una zona da sempre considerata punto di riferimento per l'allevamento e commercializzazione dei prodotti equini, in cui nel 1772 Bibbiena progettò il primo spazio fieristico dedicato a cavalli, asini, muli, bardotti. Per oltre un secolo vi si svolsero concorsi ippici e commercio di cavalli, fino al 1898, anno in cui si avviò la prima edizione della Fiera dei Cavalli e dell'Agricoltura. Da semplice mercato equino, l'evento ha modificato negli anni il suo ruolo, fino a divenire nel 1950 una Fiera Internazionale e, dunque affermarsi nel panorama equestre mondiale come uno dei più importanti eventi. Parallelamente alla sostituzione del cavallo in campo agricolo (a vantaggio della meccanizzazione) e ad un conseguente allontanamento dell'animale dalla vita dell'uomo, nel Primo Dopoguerra si ritorna a parlare del cavallo in chiave moderna, focalizzandosi sui danni in termini di patrimonio zootecnico causati dall'impiego di strumenti meccanici a scopi agricoli e di trasporto. Ma la svolta si concretizza nel 1968, quando Fieracavalli si reinventa aprendo le porte anche a competizioni sportive di grande rilievo.

Il legame tra Fieracavalli e quello che noi oggi intendiamo "turismo equestre" si consolida a partire dagli anni Settanta, in seguito all'impresa compiuta da Battisti e

Mogol, i quali si cimentarono in un viaggio di 600 km da Roma a Verona a cavallo, consolidando così una tradizione che lega tutt'oggi il concetto di viaggio al cavallo. Ma l'equiturismo fa il suo ingresso ufficiale a Fieracavalli nel 1985, quando venne organizzata la prima Borsa della Vacanza a Cavallo, con la partecipazione di Enit, Ante e Alitalia. L'anno successivo venne organizzato il primo Raid a cavallo Monaco di Baviera-Verona, consolidando il gemellaggio tra le rispettive città e fiere: gesto simbolico con cui quattro cavalieri portarono in dono una pergamena del Ministro dell'Agricoltura tedesco al Presidente di Veronafiore.

Oggi Fieracavalli si presenta come un catalizzatore per migliaia di appassionati e semplici persone, soprattutto giovani i quali grazie al cavallo riscoprono una nuova visione della vita, legando insieme storia, arte, musica, sport, solidarietà, tempo libero, turismo e avventura.

Specificatamente al turismo equestre, Fieracavalli si è impegnata nella promozione di questa pratica soprattutto a partire dal 2015, investendo considerevoli risorse nel suo sviluppo: nello steso hanno è stata presentata una guida realizzata in collaborazione con il Touring Club italiano, "L'Italia a Cavallo" la quale contiene diverse iniziative, incluse poi nel progetto *Fieracavalli Academy*, "progetto etico multidisciplinare che raduna tutti gli stakeholders del settore conferma la centralità e il ruolo guida di Fieracavalli nella diffusione di una cultura sempre più attenta al benessere dell'animale e alla sostenibilità ambientale. L'obiettivo è quello di promuovere e sostenere l'economia circolare di un comparto che vale complessivamente 5 miliardi di euro". (Maurizio Danese, presidente di Veronafiore, 2019)

Nel 2019 prima dell'insorgere della pandemia, la 121esima edizione della Fiera ha ospitato e promosso progetti speciali in ambito sportivo e turistico, il tutto attorno al tema centrale della tutela e del benessere del cavallo. Sono stati presenti 2.400 esemplari, più di 60 razze equine, e la manifestazione si è chiusa con 168mila visitatori provenienti da 60 nazioni diverse (+5% dal 2018) e 750 aziende espositrici provenienti da 25 paesi. Etica e Sostenibilità sono stati i temi sviluppati all'interno dell'area forum *AGSM il viaggio che cambia*, il quale ha coinvolto trasversalmente tutti i comparti legati al mondo equestre, dallo sport all'equiturismo, in collaborazione con enti locali e non, tra di essi il Ciset dell'Università Ca' Foscari di Venezia. L'ideazione stessa del forum è stata all'insegna dell'inclusione sociale e della cooperazione territoriale: *il*

viaggio che cambia-Percorsi di Turismo Sostenibile ha occupato, di fatto, una struttura a basso impatto ambientale, realizzata con legno di filiera coinvolgendo alcuni detenuti della Casa Circondariale di Montorio, nell'ambito di un progetto che include il lavoro prestato dai detenuti in pena alternativa.

È proprio uno degli obiettivi di Fieracavalli, quello di creare una società più sana ed inclusiva, che ha dato vita al progetto “Persone e cavalli” dal protocollo d'intesa sottoscritto da Veronafiere, FISE Veneto e la Casa Circondariale di Montorio. “Questa sinergia ha la finalità di supportare e ideare progetti volti a sostenere e formare i detenuti, valorizzando la funzione rieducativa e di reinserimento della pena detentiva attraverso la conoscenza, la cura e la custodia del cavallo”. (Giovanni Mantovani-Direttore Generale di Veronafiere, 2021)

All'interno di quest'area forum si sono tenuti incontri organizzati da Earth Academy (rete europea per la cooperazione e promozione dei territori rurali), unitamente al Ciset dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Il forum si configura come uno spazio di confronto e di lavoro tra i diversi operatori del settore equestre e del turismo, un'occasione per approfondire le potenzialità di questa forma di turismo slow, attivare relazioni e ragionare insieme sulle potenzialità e lo sviluppo del turismo equestre.

La situazione epidemiologica (attualmente in assestamento) e le misure introdotte dal Governo, per ridurre il contagio da Covid-19 hanno reso veramente complicato lo svolgimento della 122esima edizione della Fiera e nonostante la determinazione dell'organizzazione a portare avanti la manifestazione, in quanto punto di riferimento di un intero settore che aveva bisogno di risollevarsi, Fieracavalli si è trovata costretta ad annullare l'evento, non solo di tutta la manifestazione fieristica, ma anche di tutte le gare in calendario e tutte le competizioni FISE.

Con riguardo alle difficoltà attraversate anche da questo settore a causa della Pandemia da Covid-19, si vuole dedicare qualche parola un progetto che era stato concepito proprio come simbolo di resilienza, in occasione di quella che doveva essere la 122esima edizione di Fieracavalli.

“In sella per portare da Sud a Nord Italia la fiaccola equestre” è il progetto che avrebbe dovuto coinvolgere istituzioni e l'intera comunità nazionale.

Il referente per il Turismo Equestre Fise-Sicilia Antonino Crisafulli ha richiesto ed ottenuto il coinvolgimento dei principali attori della Federazione a livello nazionale per delineare le possibili azioni da intraprendere nella speranza che il progetto possa realmente avviarsi nel concreto.

L'iniziativa prevederebbe un percorso a cavallo lungo l'intero territorio nazionale, con partenza dall'Etna, a quota 1600 metri, direzione Messina. Da qui verrebbe traghettato il testimone che è consegnato nelle mani dei cavalieri calabresi, poi ai cavalieri del Molise, e così via fino a giungere a Verona, in occasione dell'inizio dell'Evento.

Le delegazioni di ciascuna regione, a cavallo sarebbero così chiamate a percorrere la direttrice sud – nord fino alla meta prefissata. Il testimone sarà accompagnato da un messaggio di fratellanza e unione da parte del Governatore della Regione Sicilia, che proprio attraverso e grazie al cavallo, vuole essere consegnato al Governatore della Regione Veneto in apertura di Fieracavalli.

Crisafulli ritiene che le regioni coinvolte nell'iniziativa potrebbero inoltre organizzare, durante il percorso del testimone, un importante evento equestre che rafforzi la presenza sul territorio di questa realtà sportiva. Proprio a tal proposito si ritiene doveroso citare, nell'ambito di possibili interventi di valorizzazione dell'equiturismo, il "Progetto Trekking Equitazione di Campagna-Endurance" approvato di recente dal Consiglio Federale FISE, nell'intento di avvicinare i praticanti dell'equitazione di campagna (i.e. trekking/passeggiate), appartenenti alla Federazione o ad un altro Ente di promozione sportiva di Equitazione riconosciuto dal CONI (es. Engea), alla disciplina dell'Endurance, e allo stesso tempo creare nuove opportunità di lavoro per i Tecnici di Equitazione di Campagna. Nel concreto il progetto consiste nell'organizzazione di una passeggiata e/o trekking a cavallo, il giorno precedente o lo stesso giorno dello svolgimento delle gare di Endurance, con la possibilità di percorrere (anche in parte) i percorsi già tabellati per la gara stessa accompagnati e guidati dal proprio Tecnico o da un Tecnico Endurance.

Coerentemente con quanto consigliato da Crisafulli durante l'ideazione dell'iniziativa in occasione della 122esima edizione di Fieracavalli (di cui sopra) e in ambito del progetto FISE, in Sicilia si è svolto dal 23 al 25 settembre l'International Etna Endurance Event. L'evento agonistico ha avuto luogo a Nicolosi (CT), sullo sfondo dei Monti Rossi⁶² sul versante meridionale del Parco dell'Etna.

62 I Monti Rossi sono dei conii piroclastici formati a nord di Nicolosi (CT), alle pendici del vulcano Etna (949 metri slm.).

Al programma di gara è stata attrezzata un'area dedicata a esibizioni equestri, incontri culturali, battesimi della sella e una rassegna del cavallo Siciliano presieduta dall'Associazione Regionale Allevatori del Cavallo Siciliano. Un'attenzione particolare, al fine della nostra ricerca, è da porre al trekking a cavallo sulle pendici del vulcano, organizzato dall'Agriturismo Gorgo del Drago di Godrano (PA), uno dei maggiori centri di turismo equestre della Sicilia occidentale, il quale ha fornito 14 cavalli ai partecipanti. Si tratta di un'esperienza vissuta in prima persona, esempio concreto delle potenzialità di questo settore.

Al trekking hanno collaborato in qualità di guide esperte locali, le Giacche Verdi, volontari a cavallo per la protezione ambientale e civile, i quali hanno dimostrato una grande padronanza del senso di orientamento e conoscenza profonda del territorio attraversato. Il primo giorno si è partiti poco dopo l'inizio della competizione di Endurance, percorrendo un itinerario di circa 40 km da Nicolosi, esclusivamente attraverso sentieri boschivi (e rari tratti brevi di strade asfaltate) fino ai Crateri Silvestri, uno scenario paesaggistico unico a circa 1992 metri di altitudine. Il secondo giorno, il percorso circolare nelle pendici meridionali del vulcano, attraversando delle colate di lava, poco praticabili a piedi o con diverso mezzo. In entrambi i giorni, i cavalli hanno giocato un ruolo fondamentale nella costruzione dell'esperienza in sé, in quanto compagni d'avventura senza i quali non sarebbe stato possibile neanche raggiungere e, dunque accedere a, determinate aree pressoché vergini e caratterizzate da insidie lungo il percorso. Si trattava di fatti di sentieri, alcuni dei quali tabellati per le competizioni di Endurance, e altre vie all'interno fitte aree boschive scelte tra le alternative meno pericolose per il cavaliere e il cavallo: come in ogni avventura, non sono mancati i momenti di difficoltà nell'attraversamento di alcuni tratti particolarmente aspri e ingannevoli, o a causa di cavalli impauriti e spaesati, momenti di affaticamento del cavallo e del cavaliere, momenti in cui il gruppo si è ritrovato frammentato tra i boschi, con il rischio di perdersi.

E' in casi come questi (all'ordine del giorno per chi pratica turismo equestre) che si mette alla prova il rapporto instauratosi tra cavallo e cavaliere, alla cui base non bisogna dimenticare che debba esserci fiducia e rispetto: ci si è ritrovati a percorrere tratti a piedi da terra, di arrampicarsi per i boschi seguiti dal cavallo e non trasportati da esso, il tutto per alleggerire l'animale dal peso umano durante salite ripide e assecondarlo nei suoi limiti e nelle sue necessità fisiche.

Anche episodi del genere sono parte integrante di un'esperienza unica, quale è quella equestre.

Nel citare tale iniziativa, si è deciso di dare testimonianza diretta del suo contributo alla promozione delle attività equestri e alla cooperazione e socializzazione, nonché alla valorizzazione di territori poco conosciuti e/o poco accessibili, attraverso una forma di turismo sostenibile che vede, ancora una volta, il cavallo come co-protagonista indispensabile per la loro fruizione. Sarebbe, dunque, auspicabile che analogamente al progetto avviato dalla Regione Sicilia, l'invito di Crisafulli all'organizzazione di eventi equestri nell'ambito del Progetto della fiaccola equestre, possa essere considerato nel concreto anche dalla Regione Veneto, in un'ottica di rafforzamento della presenza sul territorio di questa realtà sportiva e di valorizzazione di aree ad elevata (e/o potenziale) vocazione equestre.

Fonte originale.

Sotto il Gruppo Trekking "Gorgo del Drago" sui Crateri Silversti; a seguire Stefano Borgese, Giacche Verdi Sicilia e il suo cavallo di razza siciliana Sanfratellano; in ultimo io e un compagno d'avventura con



i nostri rispettivi partner di viaggio Artù e Orfeo.



III.3. Caso Studio 1: Maneggio Tussetto

La struttura si trova in Via Fausta n. 245, nella località di Cavallino-Treporti(VE), lunga penisola tra Venezia e Jesolo caratterizzata da un ambiente di notevole rilevanza naturalistica, che vede alternarsi una varietà di paesaggi che vanno dalle spiagge alla pineta, dagli orti alla laguna con i suoi canali, velme, barene e valli da pesca.

La peculiare conformazione territoriale di Cavallino-Treporti, che si estende tra mare e laguna denota la località di una rilevante vocazione al turismo balneare e naturalistico.

Il litorale, lungo circa 15 km, è una delle spiagge più estese della costa adriatica. Esso è caratterizzato da una fascia litoranea dunosa e boschiva, che ospita flora e fauna di particolare pregio.

Tuttavia essa si distingue dalle altre località costiere dell'Alto Adriatico, in virtù della rilevante presenza di strutture ricettive extra-alberghiere, specificatamente campeggi, piuttosto che le classiche strutture alberghiere della vicina Jesolo. La sua posizione particolare e le risorse naturalistiche ivi presenti, conferiscono a Cavallino-Treporti una certa unicità.

La località diventa meta turistica a partire dalla metà degli anni Cinquanta, grazie al connubio tra l'ambiente rurale, la cultura prevalentemente locale e soprattutto la disponibilità di risorse finanziarie degli imprenditori esterni, che ne hanno costituito il punto di partenza per un nuovo sviluppo economico, a favore del settore turistico, piuttosto che agricolo.

In quegli anni sono nati i primi campeggi localizzati in zone di concessione demaniale, frequentati per lo più da turisti tedeschi per interessi turistici ed economici nell'area. Il flusso turistico si è rivelato da subito consistente e ha visto il moltiplicarsi di attività di campeggio, favorito dalle concessioni da parte del demanio delle aree alle spalle dell'arenile, al fine di installarvi strutture turistico-balneari.

Attualmente, le strutture alberghiere presenti nel territorio sono per lo più hotel tre stelle, concentrati tra di Ca' Di Valle e Ca' Ballarin. Per quanto riguarda, invece, le strutture extralberghiere vi è una significativa presenza di villaggi vacanze e campeggi, quale soluzione più adatta per il turista interessato a trascorrere la propria vacanza tra mare e natura.

Per tale motivo, Cavallino-Treporti è di fatto conosciuta come la "capitale di turismo all'aria aperta". Tra i vari campeggi si vogliono citare nello specifico il Camping Marina di Venezia e il Camping Union Lido, i due campeggi più grandi per estensione e capacità ricettiva a livello europeo.

In riferimento a quest'ultimo, il centro di equitazione "Manolo Horse Club" si estende per 4,5 ettari di terreno di proprietà del Camping Union Lido, facendo parte delle attività offerte dal "Cavallino Sport Center" del Lido.

La struttura

La struttura conta in totale 12 paddock/recinti in grado di ospitare decine di cavalli; due scuderie dislocate per un totale di 32 box per cavalli; capannine per il riparo dei cavalli per un totale di 16 posti. Al 2021 nella struttura sono presenti 46 cavalli e pony di diverse razze (per la maggior parte razze pure o incroci con razze americane, dato l'interesse del centro per la disciplina della Monta Western) quasi tutti di proprietà del Maneggio.

Le attività offerte

La struttura offre diverse attività indirizzate a locali e turisti, per la maggior parte provenienti dal Nord Europa (Germania, Austria, Olanda, Inghilterra ecc.). Nello specifico è possibile intraprendere corsi di equitazione di base e di Monta Americana durante tutto l'anno, erogati da un personale altamente qualificato con conoscenza delle lingue Italiano, Inglese e Tedesco; vengono organizzate delle giornate in collaborazione con Associazioni di volontariato locali, dedicate a giovani e bambini (anche con disabilità psico-motorie) che prevedono attività a contatto con il cavallo da terra, attività a cavallo e "battesimi della sella"; passeggiate e trekking a cavallo sia per cavalieri inesperti che per coloro i quali hanno un alto grado di esperienza nel settore.

A quest'ultima categoria appartengono diverse tipologie di attività:

- i giri su pony organizzati all'interno dei campeggi, che nascono da un'idea concepita da Manolo Tussetto, proprietario dell'attività, quando 13 anni fa non esisteva ancora una pista ciclabile che collegasse Jesolo al Maneggio, rendendo dunque complicato raggiungerlo per i turisti che soggiornavano in zone diverse da quelle limitrofe. I Giri Pony sono tutt'ora offerti durante l'alta stagione estiva in tre diversi campeggi: Jesolo International Club Camping (Lun.-Ven. Pomeriggio), Marina di Venezia Camping Village (Giov.-Ven. mattina) e Union Lido (nel pomeriggio del Mercoledì prima di trasferire i pony al Jesolo International Club Camping);
- passeggiate a cavallo di un'ora tra le campagne dell'entroterra costiero, attraversando anche dietro accordo, terreni agricoli di proprietà privata; passeggiate di due ore in spiaggia durante la bassa stagione e in laguna durante l'alta stagione estiva; passeggiate notturne in spiaggia per cavalieri esperti e che prevedono una sosta con cena in locali della zona;
- trekking giornalieri o di più giorni organizzati dal Maneggio in occasione di eventi (vedi il percorso tracciato in occasione dell'inaugurazione del Ristorante Oasi Ranch) o

in collaborazione con associazioni, nel caso specifico, con l'Associazione "Amici del Cavallo del Lungo Brenta" e l'Associazione "Natura Cavallo", delle quali ne abbiamo precedentemente approfondito le attività in ambito di turismo equestre.

III.4. Caso Studio 2: Agriturismo La Dolza

L'Agriturismo La Dolza è situato in Via La Dolza n.7, a metà tra due Borghi più Belli d'Italia, Follina e Cison di Valmarino. La struttura sorge in un territorio in cui domina la fascia collinare che si estende dal comune di Valdobbiadene verso est, fino al comune di Vittorio Veneto: si tratta del paesaggio viticolo DOCG, nel quale spicca CastelBrando, uno dei castelli più grandi d'Europa, situato sul promontorio che domina la Valmareno.

Si tratta dunque di un paesaggio culturale che, grazie anche all'opera dei viticoltori, ha acquisito determinate caratteristiche di unicità.

La struttura

La Dolza, in questo contesto, nasce da una fattoria dalle antiche tradizioni agricole, alcune delle quali praticate e tramandate tutt'oggi. Si tratta di una struttura agrituristica a gestione familiare, che propone tutto l'anno soggiorni a contatto con la natura e gli animali, degustazioni di prodotti tipici dell'azienda agricola e l'opportunità di partecipare a diverse attività offerte.

La proprietà si estende per 5 ettari, comprendenti la struttura ricettiva, il maneggio, la fattoria didattica e una piccola parte dedicata ai camperisti.

La struttura ricettiva dispone di 5 camere ricavate da un vecchio fienile, con soppalco in legno, terrazzo o balcone.

Quanto al maneggio, l'Agriturismo si presenta come un centro equestro comprensivo di 9 paddock e una scuderia con 6 box per cavalli; un campo scuola e il parco didattico dove vengono anche svolte passeggiate brevi per i bambini o i principianti; un tondino per l'addestramento dei cavalli.

A proposito di questi ultimi, la struttura dal 2004 propone un allevamento di cavalli Quarab, ovvero una particolare razza nata dall'incrocio di cavalli di razza americana, i Quarter Horse, e i Purosangue Arabi. I Quarab hanno origine negli Stati Uniti⁶³ e sono

⁶³Le prime documentazioni ufficiali sul Quarab risalgono al 1953 quando, negli Stati Uniti d'America "Indraff", uno stallone arabo, e "Cotton Girl", una Quarter Horse, generarono la puledra "Indy Sue", che fu registrata come Quarter Horse e vinse negli anni numerose gare di performance (incluse Western Pleasure, Reining e Hunter Under Saddle), distinguendosi anche nei circuiti della National Cutting Horse

accettati nello *Stud Book* (i.e. “l’Albo di Razza”, creato nel 1999 e tenuto dalla International Quarab Horse Association con sede in Minnesota) solo cavalli con sangue Quarter Horse o Paint Horse e Arabo.

I 17 (quasi tutti Quarab) di proprietà di Enrico Curto, proprietario e gestore dell’agriturismo vengono impiegati come cavalli da sella, per il trekking ed equitazione di campagna in generale. Dal 2016 Enrico Curto è vice presidente e responsabile dei Contatti con gli Allevatori dell’Associazione Italiana Cavallo Quarab-AICQ.

Inoltre, l’agriturismo dispone anche di un allevamento di due razze di cani particolari, il Samoiedo e il Bovaro del Bernese.

Le attività offerte

Il centro equestro La Dolza offre, sia ad adulti che bambini (al di sopra dei 3 anni), lezioni di equitazione di monta americana in lingua inglese, francese, tedesca e spagnola. Il personale è qualificato con brevetto Engea e, disponendo di Guide Equestri certificate, organizza trekking a cavallo nelle varie ippovie e itinerari della Pedemontana veneta: dai laghi di Revine alle malghe situate lungo il percorso della Grande Guerra, dal fiume Piave attraverso il territorio delle “Colline del Prosecco” percorrendo le terre del Prosecco Superiore DOCG lungo l’Ippovia delle Prealpi Trevigiane e Bellunesi.

L’azienda mette a disposizione un “Agricampeggio”, ovvero 5 piazzole per i camperisti amanti di forme di turismo outdoor e itinerante meno convenzionali. Altrettanto degno di nota è la possibilità di organizzare centri estivi e laboratori di educazione e sensibilizzazione all’ambiente, attraverso una fattoria didattica ricavata da una vecchia stalla. Il parco didattico è diviso in cinque sezioni che riproducono cinque ambienti naturali tipici del territorio con annessa flora e fauna: l’ambiente rurale, il lago, la zona umida, il terreno del pascolo, il frutteto e il bosco. La valenza educativa del percorso viene rafforzata anche dalla presenza di pannelli esplicativi con nozioni di storia, botanica, geografia e zoologia.

Si tratta di un’offerta molto importante, in quanto crea un contatto tra mondo urbano e rurale, attraverso l’educazione e la promozione delle tradizioni e usanze della cultura contadina del luogo; oltretutto le fattorie didattiche svolgono un ruolo importantissimo nella valorizzazione dei mestieri e della manualità artigianale attraverso la possibilità di farne esperienza diretta.

Rimanendo in ambiente di formazione, La Dolza è anche un centro formativo affiliato ENGEA , tra i più attivi della Regione; più volte l'anno vengono erogati corsi di formazione teorico-pratici di alta qualità per tecnici, operatori e istruttori equestri: i corsi vengono tenuti collaborando con diverse figure di professionisti nel settore (maniscalchi, veterinari, addestratori), nonché pratica da terra e in sella e lezioni di orientamento notturno in natura (di estrema importanza per la sicurezza di escursionisti sia a piedi che a cavallo).

III.5. Caso Studio 3: Villaggio Barricata- Ranch del Mare

Il Ranch del Mare è un maneggio e centro equestristico situato all'interno del Barricata Holiday Village, in Via Emilio Sereni a Porto Tolle (RO) immersi nel territorio del Parco Regionale Veneto del Delta del Po.

Porto Tolle è racchiuso tra i rami di Po di Maistra e del Po di Gnocca ed è tagliato a metà dal Po di Venezia. Questi rami ne determinano una particolare conformazione geomorfologica, caratterizzata dalla presenza di tre isole: l'isola di Cà Venier, l'isola della Donzella e l'isola di Polesine Camerini.

Il territorio di Porto Tolle è caratterizzato da una certa unicità naturalistico-ambientale grazie alla presenza di paludi, "barene", insenature, "scanni", isole con spiagge sabbiose vergini, rami abbandonati del fiume, golene, sacche e lagune. Di notevole interesse naturalistico, spicca tra esse la Sacca degli Scardovari, habitat ideale delle cozze di Scardovari a marchio DOP, che trovano proprio qui uno dei luoghi di allevamento più intenso.

La struttura

la struttura del maneggio al coperto è ampia 1000 mq a cui si aggiunge una scuderia contenente 22 box per cavalli comunicante con il paddock, un campo in sabbia di 1.100 mq e uno in erba di 4500 mq, il tutto circondato da altri due ettari di paddock/recinti. La struttura è gestita dagli Istruttori e Guide Equestri Chiara Angelini e Fausto Sturaro, conosciuti nell'ambiente equestre nazionale e internazionale per i loro corsi specifici sull'addestramento del cavallo con metodi naturali e sul recupero di cavalli problematici. Di fatti, la conduzione del centro è focalizzata sul benessere degli animali

ospitati (attualmente 18 cavalli), cercando di fornire loro un ambiente e uno stile di vita, il più vicino possibile al loro habitat naturali.

Le attività offerte

L'obiettivo principale del centro è quello di promuovere l'equitazione focalizzandosi sulla conoscenza dei principi etologici e di biomeccanica del cavallo, come base di tutte le attività, dal turismo equestre all'agonismo. Il Ranch del Mare offre dunque una varietà di attività comprendenti: lezioni di equitazione per principianti e per gli ospiti del Villaggio Barricata, nonché anche attività con pony rivolte ai bambini; formazione in ambito equestre; preparazione e avviamento all'agonismo; doma e addestramento cavalli adulti, puledri e cavalli difficili, ribelli e aggressivi. Altrettanto importante è l'attività svolta dal Centro in ambito di turismo equestre, in quanto essa prevede la possibilità di passeggiate nel territorio del Parco Naturale del Delta del Po, tra cui quelle al tramonto in riva al mare (considerandole tra i rari casi in cui un centro equestre offra questo tipo di esperienza a cavallo). A tal proposito, la Spiaggia delle Conchiglie, situata di fronte al Villaggio, è una delle poche in Italia a consentire l'accesso e la balneazione anche ai cavalli anche durante la stagione estiva. Il Centro aggiorna e traccia ogni anno nuovi percorsi adatti sia ai cavalieri principianti o alle prime esperienze che ai cavalieri più esperti.

La scelta dei tre centri come casi studio non è stata casuale, poiché ciascuna delle attività dei centri citati possiede delle peculiarità. Ai fini della ricerca, considerando i casi 1 e 3, si volevano esaminare le attività offerte nell'area dell'entroterra costiero, la quale pur essendo ad alta vocazione turistica, presenta un dislivello dell'offerta equituristica rispetto a quella dei territori delle provincie più interne.

Si tratta di località le cui risorse ambientali, paesaggistiche e culturali potrebbero essere fruite attraverso forme di turismo slow, e quindi considerare accanto al cicloturismo, già ben sviluppato, anche la possibilità di incrementare le pratiche di turismo equestre. La ragione per cui vi sia un'apparente lacuna dell'offerta equituristica non si considera riconducibile alla mancanza di strutture e/o centri dedicati a questa attività; piuttosto si considera come causa la mancanza di progettazione e gestione delle attività di turismo a cavallo, in un'ottica di collaborazione tra i vari attori e operatori equestri.

Ad esempio, il Maneggio Tussetto, nello svolgere la propria attività di organizzazione e promozione di trekking collabora spesso con operatori equestri situati più nell'area

interna (dunque nelle zone montuose o nei territori lungo il Brenta) piuttosto che con operatori locali, con i quali si potrebbe creare una solida offerta nell'ottica di promozione di un approccio e una fruizione diversa dei territori costieri, anche in periodi di bassa stagione.

All'intenso sviluppo del litorale negli anni si contrappone il forte limite imposto alla crescita del resto del contesto, dimenticato e/o spesso sacrificato per dare spazio ad un indiscriminato sviluppo edificatorio che non ha mai tenuto conto degli impatti negativi di lungo periodo e della loro natura inconvertibile. Il divario nello sviluppo tra costa ed entroterra si è reso evidente soprattutto in seguito alla generale situazione di crisi che si è venuta a creare nel modello ormai superato del turismo di massa, di cui il turismo balneare ne rappresenta il principale esempio. Tale situazione ha coinvolto territori fino ad oggi dediti ad una monocultura turistica di tipo balneare, i quali hanno dovuto affrontare esigenze turistiche totalmente differenti, che non si accontentano più di prodotti standardizzati (ad es. il binomio sole-mare) sui quali il territorio ha sempre improntato la propria immagine turistica.

La promozione di nuove esperienze, quali sono quelle a contatto con il cavallo, costituirebbe una svolta nel tentativo di trovare una soluzione di integrazione dell'entroterra nell'offerta turistica della costa, nonché anche una strategia per la destagionalizzazione. Nonostante le difficoltà di un litorale omologato, l'entroterra presenta ancora potenzialità e ricchezza di risorse da promuovere e valorizzare secondo la politica dello sviluppo sostenibile.

La struttura del Maneggio Tussetto Horse Club, mostra grandi potenzialità non solo infrastrutturali, ma anche dal punto di vista dell'organizzazione dell'attività di turismo equestre, dal momento in cui la percentuale maggiore di clienti (richiedenti passeggiate tra campagne e laguna) risulta essere quella proveniente dai campeggi situati tra Jesolo e Cavallino-Treporti.

Quanto all'attività svolta dal Ranch del Mare, si è voluto prendere in considerazione in quanto esempio concreto di promozione e gestione di attività equestri (turismo, agonismo, addestramento) sostenibile, eticamente responsabile verso il cavallo. Chiara Angelini si occupa di addestramento e rieducazione di cavalli seguendo il Sistema di Equitazione Naturale, ideato dal capitano di cavalleria Federico Caprilli (1868-1907), etologo *ante litteram*. Tale metodo non prevede né forza né coercizione dell'animale, ma si basa sulla conoscenza approfondita del comportamento del cavallo, della sue

attitudini psico-fisiche, sulla fiducia e rispetto reciproco. Da anni ormai si dedica anche al turismo equestre fornendo percorsi naturalistici a cavallo, nel pieno rispetto della biodiversità del territorio in cui opera, nonché valorizzando l'esperienza del contatto tra uomo e cavallo nella sua essenza naturale.

L'Agriturismo La Dolza è invece un esempio concreto di offerta turistica focalizzata sull'educazione e sulla sensibilizzazione alla storia e alla cultura degli ambienti rurali, presentandosi anche come un punto di raccordo tra Enti ed Istituzioni del mondo equestre e comunità agricole locali. La valenza educativa delle esperienze e delle attività offerte dall'Azienda sono, nel concreto, esempio della possibilità di recupero e riqualificazione degli spazi e/o attività agricole come fonte di reddito complementare. In riferimento al turismo equestre, in un colloquio personale con Enrico Curto, è chiaramente emerso come il numero di turisti interessati a questa forma di attività, nonché il numero di scuole richiedenti campi estivi educativi e didattici all'aperto, sia stato notevole nel corso di questi ultimi due anni caratterizzati da ansia e angoscia per le limitazioni anti contagio. La sua testimonianza in merito in quanto figura professionale di riferimento nel contesto regionale, risulta fondamentale ai fini del presente lavoro.

III.6. Linee guida per uno sviluppo dell'offerta

L'esperienza vissuta in prima persona, nel duplice ruolo di equiturista e di collaboratore del settore presso Maneggio Tussetto, l'intervista condotta personalmente a Enrico Curto presso la sua struttura, nonché anche il contatto telefonico diretto con Chiara Angelini, ha permesso di fare alcune considerazioni conclusive, che possano essere strutturate come linee guida indirizzate alle aziende operanti nel contesto territoriale, con l'obiettivo di incentivare una sempre maggiore qualificazione dell'offerta in grado di rispondere alle mutate esigenze di una comunità turistica e di una nuova società "post-covid".

Per quanto riguarda gli operatori equestri, il potenziamento in quantità e qualità delle relazioni tra essi, nel territorio regionale, favorirebbe una maggiore coesione e inclusione sociale in un'ottica di sistema. Da un punto di vista economico, è un aspetto estremamente rilevante al fine di ridurre la "frammentazione" dell'offerta (esistente) e al livello commerciale ridurre il peso della contrattazione con le agenzie di intermediazione, a vantaggio della reciproca "promozione" e "condivisione" dei clienti.

Nell'indagine condotta dal Ciset (2017) i ricercatori consigliavano la progettazione di Club di Prodotto e/o marchi riconosciuti e condivisi a livello regionale/nazionale da assegnare a operatori equestri che fossero in possesso di determinati standard qualitativi nell'offerta dei servizi ai locali e ai turisti. Strategia, questa, che garantirebbe una maggiore visibilità e riconoscibilità da parte degli utenti, come ad esempio è riuscito a fare il marchio "Centre de Tourisme Equestre" rilasciato dalla FEE alle aziende dedicate all'equiturismo. Il presente studio, intende supportare questa iniziativa e riportarla nuovamente tra le strade possibilmente percorribili. E' importante che gli operatori del settore si sforzino di rafforzare le sinergie con altri operatori locali, non necessariamente direttamente connessi al settore equestre (ad esempio con il comparto ricettivo, di intermediazione, di trasporto vista la difficoltà nel raggiungimento di determinati centri equestri- il Ranch del Mare ad esempio, risulta di difficile accesso con il solo utilizzo dei mezzi pubblici, precludendo agli utenti non auto muniti (scrivente compresa) di raggiungere in serenità il centro- di ristorazione, di guida). Va sottolineato anche che parte del successo dell'attività deriva anche dall'utilizzo dei giusti canali di comunicazione, soprattutto via web. A tal proposito, un appunto va fatto in merito alle potenzialità poco conosciute del Maneggio Tussetto, il quale si avvale nella comunicazione e promozione della sua offerta, esclusivamente di un canale social, Facebook, e di qualche riga inserita nel sito privato del Union Lido. Si ritiene utile creare quantomeno un proprio sito web in grado di mostrare nel dettaglio tutte le attività offerte e annesse esperienze.

Il coinvolgimento e la collaborazione può partire anche da operatori di settori turistici diversi da quello equestre, in un'ottica di creazione di proposte integrate, adibendo anche servizi utili ai cavalieri o agli utenti interessati alla conoscenza di sentieri e sulla praticabilità dell'area a cavallo. Sarebbe utile organizzare delle giornate appositamente per far provare agli operatori turistici l'esperienza di visita a cavallo della località in cui svolgono la propria attività, per esserne testimoni diretti della validità e della qualità delle attività ricreative proposte e/o solamente consigliate ai propri clienti.

Quanto all'assetto istituzionale, a livello regionale è consigliabile intraprendere iniziative volte al potenziamento infrastrutturale e completamento della rete di Ippovie possibilmente percorribili lungo tutto il territorio del Veneto, garantendo apposita segnaletica e sufficienti punti di ristoro lungo le tappe dei percorsi. Nel fare ciò, una scelta utile sarebbe quella di coinvolgere le comunità locali, aggregazioni e associazioni

di turismo equestre, poiché veri conoscitori dei meandri dei territori. Inoltre sarebbe auspicabile seguire il modello di promozione dell'equitazione di campagna messo in atto dalla Regione Sicilia nell'ambito del Progetto "Trekking Equitazione di Campagna-Endurance".

Conclusioni

L'insorgere della pandemia ha seriamente messo in difficoltà il settore turistico. Il conseguente crollo del turismo nazionale e internazionale ha portato ad un calo e, in alcuni casi, ad un azzeramento dei flussi turistici nel territorio nazionale; così come l'impossibilità di muoversi al di fuori della propria Regione ha avviato la popolazione a un turismo cosiddetto "di prossimità", svolto cioè all'interno del proprio comune di residenza o nelle zone limitrofe, determinando un incremento di turismo domestico. Mai come in questi ultimi due anni si è percepita la necessità di evasione e di svago, a cui ha contribuito anche lo stress e la frustrazione generata dal *lockdown* e dalle successive limitazioni imposte dal Governo. Molte persone si sono dirette verso seconde case o residenze familiari situate per lo più nell'entroterra, lontano dai centri principali. Tra le motivazioni che hanno orientato queste scelte, vi sono quelle (universalmente condivise) derivanti dal senso di sicurezza dato dalla vicinanza della famiglia e delle amicizie e della percezione di isolamento e lontananza dai principali focolai epidemiologici: quei luoghi, dunque, assumono ora una connotazione positiva, di scudo dal rischio del contagio. Allo stesso tempo, il Covid-19 ha innescato radicali cambiamenti qualitativi e quantitativi nella domanda e nell'offerta turistica, per i quali si è visto un riposizionamento delle scelte del turista, orientate inizialmente dal desiderio di vivere un'esperienza unica e indimenticabile, ora verso la ricerca di altri elementi di attrattività ormai prioritari.

Dunque la scoperta di destinazioni esterne alle traiettorie turistiche consolidate, dove la bassa densità abitativa e la ridotta pressione antropica stagionale garantiscono un turismo "più sicuro" rispetto ai rischi di contagio.

In Italia queste aree coincidono con le "aree interne", la cui ricchezza di risorse è stata trascurata da operatori e organizzatori dell'industria turistica a causa di lacune nei servizi e nelle infrastrutture.

In un tale scenario, il turismo equestre si inserisce come elemento di svolta per una ripartenza turistica all'insegna della sostenibilità ambientale e sociale. La pratica di turismo equestre risponde alle necessità di ampliare l'offerta turistica, in relazione a forme di turismo eco, *leisure*, naturalistico, sportivo e d'avventura: data la varietà delle attività ricomprese nel settore equestre, esso si configura come un'opportunità di coinvolgimento delle aree rurali più interne.

Un esempio concreto del convergere degli elementi caratterizzanti i diversi tipi di turismo sopra elencati, si evince anche in ambito sportivo nella disciplina del Trec, "Tecniche di Ricognizione Equestre Competitiva", basata sulla pratica del viaggio a cavallo, durante il quale si rendono competitive alcune competenze e abilità: orientamento con bussola e elementi naturali (orientamento notturno), lettura di carte topografiche nonché conoscenza approfondita delle caratteristiche morfologiche dei territori coinvolti, sono tutte attività che incentivano alla riscoperta del proprio territorio con un approccio più orientato al contatto e al relazionarsi con i contesti naturali.

Il turismo equestre può ben essere considerato come un fattore di sviluppo sostenibile di aree particolarmente fragili, contribuendo alla promozione e alla valorizzazione delle peculiarità territoriali che caratterizzano le Regioni italiane e, nello specifico il territorio Veneto. Tuttavia, per essere considerato appieno come realtà sostenibile, il turismo equestre necessita di investimenti concreti (materiali e immateriali) nell'organizzazione e gestione di Ippovie, strutture e infrastrutture, in grado di esaltare le singolarità territoriali con elementi innovativi. Obiettivo, questo, che non può lasciare da parte l'educazione e la sensibilizzazione degli operatori turistici (equituristici compresi), né sottrarre le istituzioni e gli Enti nazionali, regionali, locali, alla responsabilità di supportare e coordinare la progettazione e lo sviluppo di questa peculiare forma di turismo.

Bibliografia

All A. C., Loving G. L., Crane L. L., "Animals, horseback riding, and implications for rehabilitation therapy", in *Journal of Rehabilitation*, Washington DC, n. 65, 1999, pp. 49-53

Angeloni S., "L'impatto del Covid-19 sul turismo in Italia: passato, presente e futuro", in *ImpresaProgetto Electronic Journal of Management*, no.1, 2021

Anthony D.W., "The Kurgen Culture, Inoeuropean origins, and the domestication of the horse: A reconsideration", in *Current Anthropology*, n. 27(4), 1986, pp. 290-313

Bachi K., "Equine-Facilitated Psychotherapy: The Gap between Practice and Knowledge", in *Society & Animals*, n. 20(4), 2012, pp. 364-380

Becheri E., Morvillo A. (a cura di), *XXIII Edizione 2018/2019 Rapporto sul turismo Italiano*, Napoli, CNR-IRiSS -Rogiosi Editore, 2019

Beeton S., "Hoofing it- on four or two feet? Managing multi-use trails and sites", in *Current Issues in Tourism*, n. 2(2&3), 1999, pp. 211-225

Berti E., *Itinerari culturali del Consiglio d'Europa tra ricerca di identità e progetto di paesaggio*, Firenze University Press, Firenze, 2012

Bertocchi D., Camatti N., Giove S., Van der Borg J., "Venice and Overtourism: Simulating Sustainable Development Scenarios through a Tourism Carrying Capacity Model", in *Sustainability*, 2020, 12, no. 2:512

Bisiol E., Landi S.M, Sisto S., "Dal Piano Strategico del Turismo Veneto alla sua Attuazione", in *Turismo e Psicologia, Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione*, 2019, no. 12 (1), pp. 50-56

Blake H., *Talking with Horses: A Study of Communication between Man and Horse*, Souvenir Press, London, 1975

Boo E., *Ecotourism: the potentials and pitfalls*, vol. 2, World Wildlife Fund, Washington DC, 1990

Bressan M., Pellegrini A., "Modellazione di superfici di età romana nel centro urbano di Treviso per lo studio del paesaggio antico e la tutela archeologica", in *Archeologia e Calcolatori*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino (FI), 2019, no. 30, pp. 289-308

Buckley R.(Director), "Evolution of Ecotourism: No Crisis A Response to McKercher", in *Tourism Recreation Research*, 2010, n. 35:3, pp. 311-313

Butler R.W., "Sustainable tourism: a state of the art review", in *Tourism Geographies*, 1999, n. 1 (1) in Waligo V.M, et al, 2013

Cafazzo M., Gradinetti P., Martoni E. (a cura di), “Architetture e paesaggi rurali nell’Alto Adriatico. Conoscere per conservare e valorizzare”, *Iuav*, 2011, no. 88 (<http://www.iuav.it/Ateneo1/chi-siamo/pubblicazi1/Catalogo-G/pdf-giorna/Giornale-Iuav-88.pdf>)

Campostrini P., Dabala’ C., Del Negro P., Tosi L., *Il Controllo Ambientale della Costruzione del Mose, 10 anni di monitoraggi tra mare e laguna di Venezia 2004 – 2015*, Padova, CNR Istituto di Scienze Marine, 2017

Capaldi C. A., Dopko R. L., Zelenski J. M., “The relationship between nature connectedness and happiness: a meta-analysis”, in *Frontiers in Psychology- Cognitive Science*, vol. 5, no. 976, University of South California (USA), 2014, pp. 1-15

Capotorti G., Zavattero L., Anzellotti I., Burrascano S., Frondoni R., Marchetti M., Marignani M., Smiraglia D., Blasi C., “Do National Parks play an active role in conserving the natural capital of Italy?”, in *Plant Biodiversity-An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biodiversity*, n. 146 (2), 2021, pp. 258-265

Capriotti P., “Dalle pratiche spontanee alla sistematicità del riuso temporaneo: un percorso possibile?” In *Agenda RE-Cycle. Proposte per reinventare la città*, Il Mulino, Bologna, 2017, pp. 157-174

Carr N., “Animals in the tourism and leisure experience”, in *Current Issues in Tourism*, 12:5-6, 2009, pp.409-411

Cassells D.S., Valentine P.S., “Recreation management issues in tropical rainforest”, in *Tropical rainforest research in Australia*, n.1, Institute of Tropical Rainforest, James Cook University, Townsville, 1991, pp.9-15

Cavallo F., “Visions littéraires des paysages de la bonification en Italie”, in *Le Globe. Revue genevoise de géographie*, tome 156, Paysage et identité, Italie, 2016, pp. 111-134

Colombini P., *Veneto (esclusa Venezia)*, Milano, Touring club italiano, VI edizione, 1992

Comisso G. (a cura di Naldini N.), *Veneto Felice*, Milano, Longanesi, 2005

Confagricoltura Veneto, CGIA Confartigianato Mestre, *Il Cavallo una Realtà Poliedrica*, 2017 (<https://www.confagricoltura.it/ita/centro-studi/>)

Conseil Regional d’Ile de France, “Le Tourisme Fluvial en Ile de France”, *IAU Ile de France*, 2008, pp. 7

Corbau C., Benedetto G., Congiatu P.P., Simeoni U., Carboni D., “Tourism analysis at Asinara Island (Italy): Carrying capacity and web T evaluations in two pocket beaches”, *Elsevier*, 2019, no. 11 (169), pp. 27-36

Cunha C., Kastenholz E., Carneiro M.J. “Entrepreneurs in rural tourism: Do lifestyle motivations contribute to management practices that enhance sustainable

entrepreneurial ecosystems?”, in *Journal of Hospitality and Tourism Management*, n. 44, 2020, pp. 215-226

Dashper K., “Holidays with my horse: Human-horse relationship and multispecies tourism experiences”, in *Tourism Management Perspectives*, 2020, n.34, pp.1-9

Dickinson J.E., Lumsdon L., Robbins D., “Slow travel: issues for tourism and climate change”, in *Journal of Sustainable Tourism*, n.19:3, 2011, pp. 281-300

Engea Goup, “Ippovie Italiane Certificate”, in *Turismo Equestre Internazionale e Viaggi a Cavallo*, Catalogo 2016/17
(<http://www.cavalloecavalli.it/wp-content/uploads/2017/02/catalogo-ippovie.pdf>)

Ente Bilaterale Nazionale Turismo, Federalberghi, DATATUR, *Trend e Statistiche sull'economia del turismo*, Roma, Edizioni Ista, Federalberghi & Format, 2019

Evans R., Siguraoardottir I., Helgadottir G., “A good practice guide to equine tourism”, *The Riding Native Nordic Breeds Project Developing Native Breed Equine Tourism in the Nor HLB Rapport*, n. 2, online publication, 2015

Feliziani V., *Teorie economiche del turismo e sviluppo locale. La misurazione della capacità di accoglienza di Roma*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2016

Fennell D.A., Butler R.W., “A Human Ecological Approach to Tourism Interactions”, in *International Journal of Tourism Research*, 2003, n.5, pp.197-210

Fennell D.A., *Ecotourism*, Routledge, London, Edizione II, 2003

Fennell D. A., “Exploring the boundaries of a new moral order for tourism's global code of ethics: an opinion piece on the position of animals in the tourism industry”, in *Journal of Sustainable Tourism*, n. 22:7, 2014, 983-996

Fennell D.A., *Tourism and Animal Ethics*, Edizione I, Routledge, Londra, 2011

Fitetrec-Ante, *Formazione Federale Turismo Equestre. Normativa Patenti e Brevetti 2019*, 2019

Game A., “Riding: embodying the centaur”, in *Body and Society*, n. 17(4), 2001, pp. 1-12

Hearne V., *Adam's Task: Calling Animals by Name*, Heinemann, London, 1987

Helgadóttir G., “The Culture of Horsemanship and Horse-Based Tourism in Iceland”, in *Current Issues in Tourism*, 2006, 9:6, pp.535-548

Helgadóttir G., Sigurjónsdóttir I., “Horse-based Tourism: Community, Quality and Disinterest in Economic Value”, in *Scandinavian Journal of Hospitality and Tourism*, 2008, n. 8, pp.105-121

Honey M., *Ecotourism and Sustainable Development: Who Owns Paradise?*, Island Press, Washington DC, 1999

Hungarian Equestrian Tourism Association, Brochure, 2004,

Ingram C.D., Durst P.B., “Nature-oriented tour operators: travel to developing countries” in *Journal of Travel Research*, n. 27(2), 1989, pp.11-15

Istituto Nazionale di Statistica, Istituto Superiore di Sanità, *Impatto dell'epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente. Periodo gennaio-novembre 2020*, Ufficio Stampa ISTAT, ISS, 30 Dicembre 2020
(https://www.iss.it/documents/20126/0/Rapp_Istat_Iss_FINALE+2020_rev.pdf/b4c40cbb-9506-c3f6-5b69-0ccb5f015172?t=1609328171264)

Istituto Nazionale di Statistica, *Una stagione mancata: impatto del COVID-19 sul turismo*, Ufficio Stampa ISTAT, 29 Aprile 2020
(https://www.istat.it/it/files//2020/04/STATISTICATODAY_TURISMO.pdf)

IUCN, UNEP, *United Nations Conference of Environment and Development- Rio de Janeiro, Brazil, 3 to 14 June 1992, Agenda 21*.

Kebede A.A., Were G., (a cura di), “Horse culture and tourism development: Towards initiating horse tourism in Awi Zone, Northwestern Ethiopia”, in *Cogent Social Sciences*, n.6:1, 2020

Kendall E., Maujean A., Pepping C. A., Downes M., Lakhani A., Byrne J., Macfarlane K., “A systematic review of the efficacy of equine-assisted interventions on psychological outcomes”, in *European Journal of Psychotherapy & Counselling*, n. 17:1, 2015, pp. 57-79

Laarman J.G., Durst P.B., “Nature travel in the tropics”, in *Journal of Forestry*, n.85(5), 1987, pp.43-46

Larrère C., Larrère R., “Animal rearing as a contract?”, in *Journal of Agricultural and Environmental Ethics*, n. 12(1), 2000, pp. 51-58

Linton D. L., “The assessment of scenery as a natural resource”, in *Scottish Geographical Magazine*, 1968, n. 64, pp. 219-239

Loving N.S., “Into the wilds of Kenya on horseback. Horse illustrated February 2001”, in Notzke C., (2019), 2001, pp. 72-79

Lucas P.H.C., “How protected areas can help society’s evolving needs”, in McNeely J.A., Miller K.R. (a cura di), *National parks, conservation and development*, Smithsonian Institution Press, Washington DC, 1984, pp. 72-77

Lund V., Anthony R., Roecklinsberg H., “The ethical contract as a tool in organic animal husbandry”, in *Journal of Agricultural and Environmental Ethics*, n. 17(1), 2004^a, pp. 23-49

Maggi E., Fredella F. L., “The carrying capacity of a tourist destination. The case of a coastal Italian city”, 50th Congress of the European Regional Science Association: *Sustainable Regional Growth and Development in the Creative Knowledge Economy*,

Jönköping, EconStor, European Regional Science Association (ERSA), Louvain-la-Neuve, 2010 (<http://hdl.handle.net/10419/118917>)

Marson A. (a cura di), *Riprogettare i territori dell'urbanizzazione diffusa*, Macerata, Quodlibet Editore, 4,6, 2015, pp. 28-30

Martyn P., Brymer E., "The relationship between nature relatedness and anxiety", in *Journal of Health Psychology*, vol.21 (7), SAGE, New York (USA), 2016, pp. 1436-1445

Mathieson A., Wall G., *Tourism: economic, physical and social impacts*, London, Longman, 1982

McCool S.F., Lime D. W., "Tourism Carrying Capacity: Tempting Fantasy or Useful Reality?" in *Journal of Sustainable Tourism*, n. 9:5, pp. 372-388, 2009 (<https://doi.org/10.1080/09669580108667409>)

Meneghello S., "Turismo Equestre. Cavalli, persone, paesaggi, emozioni da vivere all'aria aperta in the Land of Venice", Webinar *Turismo Equestre. Caratteri e Opportunità*, Confcommercio Città e Riviera del Brenta, 13 Novembre 2020.

Meneghello S., Mingotto E., "Il Turismo Equestre. Quadro nazionale e prospettive di crescita", in Becheri E., Morvillo A. (a cura di), CNR-IRiSS, *XXIII Edizione 2018/2019 Rapporto sul turismo Italiano*, Rogiosi Editore, Napoli, 2019, pp. 595-606

Merrifield A., *The wisdom of donkeys. Finding tranquility in a chaotic world*, New York, Bloomsbury USA, 2008

Morvillo A., Becheri E. (a cura di), CNR-IriSS, *Supplemento alla XXIII Edizione del Rapporto sul Turismo Italiano. Dalla crisi alle opportunità per il futuro del turismo in Italia*, Rogiosi Editore, Napoli, 2020

Notzke C., "Equestrian tourism: animal agency observed", in *Current Issues in Tourism*, 2019, n. 22(8), pp. 948-966

Notzke C., "Wild horse-based tourism as wildlife tourism: the wild horse as the other", in *Current Issues in Tourism*, 2016, n. 19:12, pp. 1235-1259

Notzke C., "Wild horse-based tourism as wildlife tourism: the wilde horse as the other", in *Current Issue in Tourism*, vol.19, 2014, n.12, pp. 1235-1259

Ollenburg C., "Worldwide Structure of the Equestrian Tourism Sector", in *Journal of Ecotourism*, 2005, n. 4(1), pp.47-55

Ollenburg C., Buckley R., "Which Farmers Tourn to Tourism? A continental Scale Analysis", in *Tourism Recreation Research*, n.36(2), 2015, pp.127-140

Oma K. A., "Between trust and domination: social contracts between humans and animals", in *World Archeology, Humans and Animals*, vol. 42 (2), Routledge Taylor & Francis, 2010, pp.175-187

OTIE, “10th International Conference on Islands Tourism”, *Book of Full Papers*, Università di Palermo, 7-8 Settembre 2018

PAP, RAC, *Guidelines for carrying capacity assessment for tourism in Mediterranean coastal areas*, Priority Actions Programme Regional Activity Centre, Split, PAP-9/1997/G.1., 1997, pp. VIII+51

Passigato M. (a cura di), *Piano regionale della mobilità ciclistica Master Plan 2014-Relazione Generale*, Regione Veneto, 2014

Patton P., “Language, power and the training of horses”, in *Zoologies: The Question of the Animal* (ed. Wolfe C.), University of Minnesota Press, Minneapolis, 2003, pp. 83-100

Pegoraro G. (a cura di), *Itinerari, paesaggi e prodotti della terra. I risultati del Piano di Sviluppo Locale VeGAL*, Pubblicazione realizzata con cofinanziamento del FEASR 2007/13- Misura 431, Portogruaro, 2015
(https://www.vegal.net/public/studi_e_publicazioni/Itinerari_Paesaggi_Prodotti_Terra.pdf)

Petrarca F., *Senili*, XV, 5, in Mazzotti G. (a cura di), *Ville venete*, Roma, Carlo Bestetti Edizione D'Arte, 1973, p.40

Pickel-Chevalier S., “Can equestrian tourism be a solution for sustainable tourism development in France?” in *Loisiretsociete/Society and Leisure*, n.38(1), 2015

Pieroni O., Romita T., (a cura di), *Viaggiare, conoscere e rispettare l'ambiente- Verso il turismo sostenibile*, Rubettino editore, Soveria Mannelli, 2003

Rami Ceci L. (a cura di), *Turismo e sostenibilità. Risorse locali e promozione turistica come valore*, Armando editore, Roma, 2005, p.25

Redazione, “La Regione più amata dai turisti stranieri: il prestigioso riconoscimento va al Veneto”, *PadovaOggi*, 12/10/2019

Regione del Veneto, *Deliberazione Giunta Regionale* 8,^a legislatura, n.138 del 30/02/2009

Regione del Veneto, *Disposizioni regionali per il turismo equestre e la valorizzazione delle attività con gli equidi*, Legge Regionale n.9, 16 febbraio 2018
(<https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=363925>)

Regione del Veneto, *Rapporto Statistico 2014: Territorio e città risorse da vivere*, Ufficio Statistiche della Regione Veneto, 2015

Regione del Veneto, *Rapporto Statistico 2018: il Veneto si racconta, il Veneto si confronta*, Ufficio Statistiche della Regione Veneto, 2018

Regione del Veneto, *Studio Analisi del Sistema turistico del Veneto: la domanda, l'offerta, l'impatto economico, sociale e ambientale*, Ufficio Statistica della Regione Veneto, 2018
(http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/studio_relazione_turismo_2018.pdf)

Rizzo L., Rizzo R. G., Tizzani P., *Consumo di suolo e cementificazione nel Veneto Occidentale. Emergenze, svantaggi e riflessi sull'assetto del territorio. Un'analisi GIS*, ESRI Italia, 2012

Roberts M., *The Man who Listens to Horses*, Random House, New York, 1996

Santagata R., *Diritto del Turismo*, Utet Giuridica, Milanofiori Assago (MI), ed. 4, 2018

Schwarz Müller-Erber G., Maier M., Stummer H., Kundi M. *Recreational Horseback Riding and Its Association with Physical, Mental, and Social Wellbeing and Perceived Health*, Anthrozoös, 2021

Sekerciogll C.H., “Impacts of Birdwatching on Human and Avian Communities”, in *Environmental Conservation*, n.29(3), 2002, pp. 282-289

Sharpley R., Stone P.R., “Introduction: Thinking about the tourist experience”, in Sharpley R., Stone P.R. (a cura di), *Tourist Experience: Contemporary perspectives*, Routledge, 2010, pp. 1-8

Sigurðardóttir I., “Wellness and equestrian tourism-newkind of adventure?”, in *Scandinavian Journal of Hospitality and Tourism*, n. 18, 2018, pp. 377-392

Sigurðardóttir I., Steinthorsson R.S., “Development of micro-clusters in tourism: a case of equestrian tourism in northwest Iceland”, in *Scandinavian Journal of Hospitality and Tourism*, n. 18(3), 2018, pp. 261-277

Sigurjónsdóttir H., Van Dierendonck, M.C., Thòrhallsdóttir, A.G., *Friendship among horses: rank and kinship matter*, Havemeyer Foundation workshop on horses behaviour, (2002)

Soriani S., “L’articolazione Territoriale dello spazio costiero. Il caso dell’Alto Adriatico”, in Soriani S. (a cura di), *Costa, mare e territorio. L’importanza della recente esperienza alto adriatica*, Venezia, Editrice Cafoscarina, 2003, pp.9-41

Stamboulis Y., Pantoleon S., “Innovation Strategies and technologies for experience-based tourism”, in *Tourism Management*, n. 24, 2000, pp.35-43

Swarbrooke J., *Sustainable Tourism Management*, New York, CABI Publishing, 1999

Theodossopoulos D., “Care, order and usefulness: the context of the human-animal relationship in a Greek island community”, in Knight J. (a cura di) *Animals in Person: Cultural Perspectives in Human-Animal Intimacy*, Oxford and New York, Berg, 2005, pp. 15-35

Tisdell C., “Economic Aspects of Ecotourism: Wildlife-based Tourism and Its Contribution to Nature”, in *Sri Lankan Journal of Agricultural Economics*, vol. 5, n. 1, 2003, pp. 83-95

Tocci G., “Territori, Turismo e lentezza: percorsi slow di sviluppo sostenibile”, in *Open Journal of Humanities*, n.1, 2019, pp. 475-498

Tolls C., Carr N., “Horses on trail rides: Tourist Expectations” in *Tourism Recreation Research*, n. 46(1), 2020, pp. 132-136

Tomasi V., “Palazzo Roverella a Rovigo: dalla domus murata alla fabbrica palacii (XIX-XV secolo)”, in *Schifanoia: notizie dell’Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara*, no. 34/35, Pisa, Fabrizio Serra Editore, 2008, pp. 269-279

Traniello E., “L’Accademia dei Concordi di Rovigo e l’Archivio del Comune di Adria. Archivi e collezioni fra storie di famiglia e di istituzioni”, in Giorgi A., Moscadelli S., Varanini G.M., Vitali S. (a cura di), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell’Ottocento italiano (1840-1880)*, volume I, Reti Medievali, Firenze University Press, 2019 (<http://www.rmoa.unina.it/5220/>)

Ufficio Stampa Brand Fieracavalli Studio Mercati-TISS , *Fieracavalli promuove il Turismo Etico e Green con “Il Viaggio che Cambia”*, Comunicato Stampa, Veronafiere Press Office, 2021
(<https://fieracavalli.it/it/comunicati-stampa/>)

Ufficio Stampa Brand Fieracavalli Studio Mercati-TISS, *Fieracavalli cresce ancora, in quattro giorni in fiera a Verona 168 mila visitatori (+5%)*, Comunicato Stampa, Veronafiere Press Office, 2019

Ufficio Statistica della Regione Veneto, *Rapporto statistico 2018: il Veneto si racconta, il Veneto si confronta*, Regione del Veneto, Fotolito Moggio srl, 2018

Valentine P.S., “Nature-based Tourism”, in Weiler B., Hall C.M., (a cura di) *Special interst tourism*, Belhaven Press, London, Great Britain, 1992, pp. 105-127

Vallerani F., Favaro C., “Paesaggi d’acqua e idrofilia. Luoghi, letteratura, percezioni tra geografia letteraria e coscienza ecologica”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, vol. 14, 2019, pp. 59-72

Vallerani F., *La scoperta dell’entroterra. Nuovi turismi tra Veneto Orientale e Pordenonese*, Ediciclo editore, Portogruaro, 1994

Vallerani F., *Territorio e urbanizzazione. Il paesaggio veneto e i suoi mutamenti, Il Veneto*, Roma, Treccani, 2017, pp. 361-371

Vallerani F., Visentin F., “A Countryside to Sip: Venice Inland and Prosecco’s Uneasy Relationship with Wine Tourism and Rural Exploitation”, in *Sustainability*, vol. 10 (7), 2018, pp. 1-18 (<https://www.mdpi.com/2071-1050/10/7/2195/pdf>)

Visentin C. (a cura di), *Il paesaggio della bonifica. Architetture e paesaggi d’acqua*, ARACNE Editrice, Roma, 2011

Wang C., Qu H., Hsu M.K., “Toward an integrated model of tourist expectation formation and gender difference”, in *Tourism Management*, n.54, 2016, pp. 58-71 (<https://doi.org/10.1016/j.tourman.2015.10.009>)

Williams A.M., Shaw G., *Tourism and Economic Development. European Experience*, 3. Ed., University of Exeter (UK), John Wiley & Sons, 1998, pp.75-100
Zanetti G., Malerba A. (a cura di), *XIII Relazione sullo Stato della Montagna Italia*,

Ufficio VI della Segreteria del CIPE della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 2007, pp. 135-144

Zukauskaitė J., *Images of the horse and horseman in corded ware cultural studies*, History and Archeology, Institute of Baltic Sea Region, Klaipeda University, 2009, pp.32-35

Sitografia

<http://archivio.comune.belluno.it/info/>

<http://www.agriturismoladolza.it/it/fattoria-didattica.php>

<http://www.aia.it/aia-website/it/settori/area-tecnica/ufficio-equidi/anagrafe-equidi>

<http://www.cavalloecavalli.it/politica-ambientale/>

<http://www.itinerarigrandeguerra.it/it/25811/Veneto>

<http://www.oipesitalia.org/chi-siamo/statuto/>

<http://www.regioni.it/dalleregioni/2019/02/18/turismo-e-turisti-nel-veneto-uno-studio-della-regione-rivela-le-caratteristiche-della-principale-industria-del-territorio-594920/>

<http://www.regioni.it/dalleregioni/2019/02/18/turismo-e-turisti-nel-veneto-uno-studio-dellaregione-rivela-le-caratteristiche-della-principale-industria-del-territorio-594920/>

<http://www.regioveneto.it/it/veneto/belluno/>

<http://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/108>

<http://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/479>

<http://www.venetograndeguerra.it/doveandaredettaglio?path=/DoveAndare/Laghi/LaghiCadore&lang=it>

http://www.veniceandlagoon.net/web/sito_unesco/

<https://associazionenaturalistica.it/>

<https://borghipiubelliditalia.it/veneto/>

<https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=411764>

<https://confcommercioveneto.it/eventi/turismo-equestre-webinar/>

<https://duderanch.org/>

<https://dynamitick.com/2020/04/28/entertainment-subito-sicurezza-cosi-gli-italiani-pianificano-la-prossima-esperienza/>

<https://ecologiadelverso.wordpress.com/2012/11/04/arqua-lultima-dimora-del-petrarca-di-teresa-caligiure/>

<https://ecologiadelverso.wordpress.com/2012/11/04/arqua-lultima-dimora-del-petrarca-di-teresa-caligiure/>

<https://fite-net.org/pays-membres/>

<https://marciana.venezia.sbn.it/la-biblioteca/il-patrimonio/patrimonio-librario/i-libriraccontano/leggere-il-medioevo-veneziano/la-nascita-di-venez>

<https://smart-h.it/turismo-nel-veneto/>

<https://tocati.it/>

<https://torri-del-benaco.net/torri/incisioni-rupestri/>

<https://www.addestramentoetologico.it/index.php/paolo-baragli/>

<https://www.aics.gov.it/oltremare/articoli/pianeta/dopo-la-pandemia-ripartire-dal-turismo-eco-e-sostenibile/>

<https://www.cavallomagazine.it/eventi/etna-linternational-endurance-e-tanto-di-piu>

<https://www.cittadiverona.it/le-origini-di-verona/>

<https://www.comune.eraclea.ve.it/index.php?area=6&menu=39&page=172&lingua=4>

<https://www.comune.padova.it/cultura-e-turismo/storia-e-tradizioni>

<https://www.cortalhorse.it/uomo-e-cavallo-un-binomio-da-un-unico-cuore/>

<https://www.federturismo.it/it/i-servizi/news/559-news/news-2018/15659-nomisma-un-italiano-su-4-con-la-passione-per-il-cavallo.html>

<https://www.fitetrec-ante.it/turismo-equestre.html>

<https://www.grottedioliero.it/il-territorio/la-valbrenta/le-zattere/palio-delle-zattere/>

<https://www.horseshowjumping.tv/index.php?q=node/38207>

<https://www.ilburchiello.it/it/il-burchiello-nella-storia>

<https://www.infodolomiti.it/dolomiti-da-vedere/castelli/castello-di-alboino/6760-11.html>

<https://www.laviadelleprealpi.it/it>

<https://www.laviadelleprealpi.it/it/percorsi-horse>

<https://www.magicoveneto.it/bike/piste-ciclabili-ciclovie-cicloturismo.htm>

<https://www.marosticascacchi.it/it/partitaascacchi/ilgioco.html>

https://www.museicivivicenza.it/it/tbc/basilica_palladiana/

<https://www.museocanova.it/events/la-casa-natale-di-antonio-canova/>

<https://www.naturaacavallo.it/turismo-equestre/archivio-raduni/186-17-raduno-nazionale-di-natura-a-cavallo>

<https://www.outdooractive.com/it/>

<https://www.palio10comuni.it/>
<https://www.parco-regghena-lemene.provincia.venezia.it/piano-ambientale.html>
<https://www.parcolagunare.it/visita-il-territorio/i-casoni/>
<https://www.premiocomisso.it/la-grazia-di-asolo-di-giovanni-comisso/>
<https://www.regione.veneto.it/web/ambiente-e-territorio/bonifica-territorio>
<https://www.regione.veneto.it/web/cultura/dettaglio-news?articleId=3220083>
<https://www.sian.it/pubbbde/start.do>
<https://www.tempiolarotonda.it/>
[https://www.vegal.net/index.php?
area=2&menu=81&page=223&CTLGIDC=1&CTLGIDP=307&lingua4](https://www.vegal.net/index.php?area=2&menu=81&page=223&CTLGIDC=1&CTLGIDP=307&lingua4)
<https://www.veneto.eu/>
<https://www.veneto.eu/IT/Cicloturismo/>
<https://www.veneto.eu/IT/Oderzo/>
https://www.veneto.eu/IT/Slow_bike/?s=493
https://www.veneto.eu/IT/Turismo_equestre/
<https://www.venetoinside.com/it/aneddoti-e-curiosita/post/le-origini-leggendarie-di-treviso/>
<https://www.venetoinside.com/it/scopri-il-veneto/arte-e-cultura/>
<https://www.veneziatoday.it/attualita/venezia-nella-top-5-delle-citta-d-italia-piu-visitate-nel-2018.html>
<https://www.villaferiani.it/rovigo-citta-del-veneto-davisitare/>
<https://www.villaggiobarricata.com/3-it-313007-ranch-del-mare-inaugura-il-nuovo-maneggio-coperto.php>